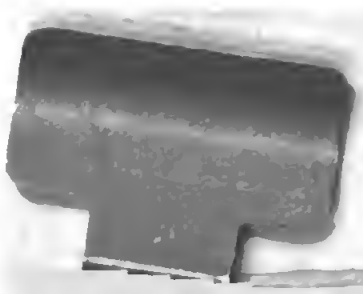
6
9-b
24
6
8 ME
25

Pl. 100



Digitized by Google

LE ARINGHE

DI

C. CORNELIO TACITO

SAGGIO DI TRADUZIONE

DI

P. C. S.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Φρόντιζε δὴ, καὶ διάθρει,
Πάντα τρόπον τε τὸν σεαυτὸν
Στρόβει πυκνώσας.

Ἐξ Ἀριστόφ. Νεφ.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
In Campo S. Angelo N. 3029.

Con Regia Permissione.

1806.

AVVERTIMENTO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA V. EMANUELE

Era mio primo pensiero raccogliere e tradurre le Aringhe sparse negli Storici Greci, e Latini, perchè accompagnate da quelle osservazioni che il mio ingegno mi avrebbe somministrato, formassero un Saggio sull'*Eloquenza politica deliberativa degli Antichi*. Avendo io tradotto a tal uopo le Aringhe di Tacito e ricercato opinione sul mio lavoro a chi poteva istruirmi, fui incoraggiato alla traduzione intera di questo Storico. Se non che, io dissi allora, il giudizio di pochi benchè saggi in lavoro sì lungo non basta. I Maestri d'altronde incoraggiano i discepoli. Vuolsi un giudizio più solenne, quale è quello del pubblico. Pensai dunque di sperimentarlo pub-

blicando le Aringhe tradotte, sebbene io non osi sperar di ottenérlo.

Ove io mi sia ingannato nel sentiero da me trascelto, ove la diligenza usata non abbia conciliato al mio lavoro qualche specie di preferenza su lavori simili, amatore delle lettere, e non uomo di lettere io tralascerò senza dispiacere un lavoro incominciato senza pretensione. Ma si dirà: ancora una traduzione di Tacito? Certamente. Se una ve n'ha ottima in tutte le sue parti, la querela è giustissima, ma se ella non vi è, colui io rispondo sarà il primo che avrà tradotto, che avrà bene tradotto.

Le Aringhe così separate formano un libro che può stare disgiunto dall'Opera intera. Oltrechè esse sono la parte più eloquente di Tacito, ognuna di queste contiene un avvenimento importante della Storia, e questo o è tutto espresso nell'aringa, o nel testo tradotto che la precede, o io lo aggiungo in nota a piè di pagina. Tutte queste aringhe poi ebbero una certa accidentale connessione, per cui quasi tutte si legano a pochi avvenimenti.

Ho accompagnato di note che riguardano la traduzione, le due prime Aringhe, e le due

pri-

prime soltanto, perchè le ho credute necessarie nelle due prime per avviare lo spirito del Lettore, e renderlo avvertito delle viste che mi diressero nella traduzione; inutili nelle rimanenti, perchè un Lettore esercitato avviato una volta le fa da se stesso, e per il non esercitato non servono.

Precede le Aringhe un discorso, atrio maggiore che a tale edifizio si convenga. Oltrechè esso non è rigorosamente necessario, forse egli si mostra troppo in se confidente, forse troppo io ho seguito scrivendo *quod jussit splendida bilis*. Per queste ed altre mie colpe io non ho che a raccomandarmi a quello tra' miei Lettori, se ne avrò, che unisca qualche umanità a gentilezza. Egli considerare saprà, che lunge da temerità, ogni opinione quando è propria, quando non sia spensierata, ma meditata, ha sempre in se certa aria di innocente sicurezza, frutto dello studio che si pose nello acquistarla, egli sopra tutto vorrà perdonarmi, s'io non nato Italiano di Lettere ed Arti Italiane osai favellare; egli in fine agitato forse l'animo al pari di me conoscerà esservi de' tempi, in cui nè sentire, nè scrivere moderatamente è permesso, e in cui le cose tutte del colore dell'età

propria si tingono, come fu detto tingersi il corpo del Negro dall' umore disperso da una vessica sulla ascella, e arrossare il sermone tra i pesci da quello che ei serra nel proprio petto.

Non mi resta che rispondere a coloro, a' quali sembrasse per avventura che io traducendo m' incontri talvolta col Davanzati. Sebbene questo m' avvenga di rado, ognuno intende che lo schivarlo interamente è impossibile in una traduzione di prosa, perchè non si può cangiare natura alle idee, ed essenza alle cose, nè avrebbe attinto, io credo, la meta colui che un tal segno si fosse proposto.

Ma-

Magnas inter opes inops.

Hor. Ode XVI. Lib. III.

Per quante volte io abbia osato ricercar tra me stesso col tenue ingegno ch'io mi ho la condizione presente delle Lettere, mi parve insieme con altri molti potersi sospettar cagionata non so qual decadenza dalla arrogante ambizione di credere, che ogni lavoro dell'arte può essere anche nel fatto capace della perfezione del primo concepimento ideale; perciocchè perfetta essendo la teoria dell'arte, e non perfetti interamente i modelli dagli antichi lasciati (che umana produzione son pur questi) tutto poteasi far meglio ciò che fu fatto, mostrando indizio di povertà, chi sempre le altrui vesti racconcia e abbellisce; che un culto finalmente tributato agli antichi era anche vile, per ciò almen che era antico.

E veramente vergognò sì gran parte di noi, che ancora in tanta luce d'intelletto e di scienza, cercassero luogo nella nostra mente, e nel nostro cuore sensi ed idee di religiosa, e di civile obbedienza, che aveano nodrito la nostra infanzia, e sostenuto la giovanezza; (*) dove-

(*) Gli avvenimenti politici succedendosi sì rapidamente, e con essi i cangiamenti morali o almeno le loro apparenze,

vevamo vergognare ancor più di tollerare un giogo nelle Lettere, se soggezioni più sacre spezzamo. Quindi il disprezzo dei Classici portò con se l'ignoranza, che è più vergogna, perchè calpesta il culto ignorandone i misteri, delle loro lingue Greca, e Latina, l'obblìo della nazionale o l'innesto capriccioso di essa con le straniere: perchè dovea oggi presentarsi gran parte d'Italia alla Storia avvenire nuova di forme, e di fisonomia, e meglio far nol potea che obbliando con la lingua i costumi, gli usi, l'indole nazionale di cui n'è lo specchio, antichità tutte pericolose.

La Tragedia nauseata del pianto che espresse in Atene ed in Francia, fastidiosa del maestoso paludamento o cercò in corsaletto di cittadina mezzo tra il pianto ed il riso, e lasciò l'anima immota, o con sottile atrocità scarnificò sulla scena i cadaveri per isvegliar cuori, e sensi già su vere tragedie tranquilli.

L'Epopéa vergognandosi di abitare tra gli Dei menzogneri della favola, ma che pur tante verità rivelarono agli antichi, o cercò d'usurpare aridità e contegno di Storia, nè più meravigliò che istruì, o con mano sacrilega osò di disarmare Giove del fulmine per armare gli enti della vera Religione di per se stessi già armati.

La

---

fa che uno debba fissare il momento in cui scrive. Questo discorso fu scritto l'anno 1799. Io lo destinava in oltre non già alla stampa, ma ad esser pronunziato con un saggio della mia traduzione in una Società di unmini di Lettere atta a istruirmi, onde è che assunse uno stile che in questa situazione non converrebbe.

La Storia in fine segreta cura ed inquieta di tanta parte di uomini, come specchio che all'avvenire gli dipinge non per quel che valsero, ma per quel che furono, o tacque, rivolta indarno all'intorno per innamorarci con esempj di virtù e di grandezza, e invece disputò dottamente, o ruppe i pennelli che non poteano attingere che sangue. Quindi a mio credere in tanta ricchezza di Storia, vera povertà di Storia. Non v'ha nazione od anzi provincia di qualche peso, od uomo di qualche importanza, non vi ha scienza, o ramo di scienza, che singolarmente in Francia, e in Italia non abbia il suo Storico. Memorie, Annali, Biografie, vere Storie di ogni maniera. Pure in tanta dovizia sarebbe egli stravagante lo asserire col Cancelliere d'Inghilterra essere vera causa della miseria l'opinione della ricchezza? Sarebbe ella petulante ricerca il dire: v'ha Storia dal rinascimento delle Lettere in poi, che pareggi, od eguagli alcune delle antiche in alcuni riguardi? io credo fermamente che no. Per procedere ordinatamente in sì fatta disamina converrebbe, io credo, istituire un confronto non solo delle Storie antiche colle moderne, ma dei tempi in cui vissero questi e que' Storici, delle circostanze in cui si trovarono, della parte che ebbero o nelle guerre agitate sotto i lor occhi, o nelle cose civili narrate, circostanze tutte a mio avviso atte a conciliare bellezze, o difetti, secondo che sieno favorevoli, o avverse. Ma nè questo è il luogo, nè è da me istituire un tale confronto. Osserverò soltanto essere due, se io non erro, l'epoche dalla Storia delle Lettere con-

contrassegnate, come propizie a varie spezie di produzioni, così atte a profondamente meditare, e robustamente scrivere una storica narrazione.

L' una cioè qnella di vera prosperità nazionale, che significa arti fiorenti, ricchezze, interna pace, guerre esterne felici; l' altra quella che succede ad interna immensa insopportabile schiavitù; epoche in fine di agitazione, di sconvoglimenti, di tumulto ora prospero, ora contrario. In fatti nella prima delle epoche ci diè il Secol d' oro d' Augusto l' oro più puro di Livio, poco prima la guerra delle Gallie gli scritti di Cesare, la ritirata dei diecimilla Senofonte, le guerre dei Scipioni Polibio. Nella seconda i Catilina, i Tiberj, i Neroni ci diedero i Taciti, i Salustj, e tutti qnesti furono o soldati nelle guerre narrate o compagni dei Condottieri di quelle armate, o Condottieri essi stessi, tutti in fine o nemici indomabili di schiavitù, o segretamente sì, ma ardentemente legati ad una opinione qnalunque. Perciocchè v' ha d' uopo di alte stupende vicende per essere fortemente commossi, onde dire fortemente; v' ha d' uopo non trascinare una vita precaria, cittadino tra nemici, o cittadino tra cittadini. Dal che procede, se io non erro, una prima qualità importantissima in favore degli Storici antichi, quella cioè dell' interesse. Soldato, e Storico, fazionario, e narratore di fazioni, narratore di guerre, e consigliero del Duce di quelle, vede la mischia nella sua narrazione, in essa arde, in essa si mesce; nulla v' ha per lui di indifferente o d' inutile; dettaglia perciò i piccioli fatti, ma

vi mette l'interesse della circostanza, e quello dell'arte. Là raccoglie un detto sublime del nemico che lo abbagliò, qua un suo che non gli fu inutile. Se esce vinto il suo esercito da una Città, è una pompa ferale; se vi entra vittorioso, è un trionfo d'allegrezza. La Storia in fine non è più Storia, prende le forme per quanto può di un'azione drammatica; noi abbiamo scena, attori, interesse. Del pari se sciaguratamente nato con indole ardente, leale, ebbe a tormentare una vita tra i sospetti, le vigilie, le ipocrisie della tirannide (e sia pur essa illustre o plebea), se circondato dalle ruine della sua patria, v'ha pur chi osi tra mannaje e tra scuri vendicare con la penna in qualche guisa nell'avvenire la sbigottita schiavitù, non iscuote nella sua Storia dal collo quel giogo, che nè il deve, nè il può, ma là gli sfugge un sospiro, qua un gemito altissimo, altrove una riflessione trista e profonda che ha il colore della propria sciagura; e questi gemiti, questi sospiri, queste riflessioni, son queste che gettano la nostra fantasia migliaja di secoli indietro, e ci fan gemere e sospirar con l'Autore.

Ma un primo pregio od un vizio sono spesso fecondi di altri vizj o pregj a vicenda. Dall'interesse che vi porta lo storico, nasce, se io ben m'appongo, un altro pregio distintivo degli Storici antichi, l'accomodato uso voglio dire della filosofia, e dell'osservazione. Chi narra un suo fatto altissimo, di cui sia sollecito, non ha nè cuore, nè tempo di vagare in dotti e bilanciati discorsi, ma vi accoccia la osservazione del momento, che ha l'in-

te-

teresse del proprio affare, e la rapidità di un uomo, a cui preme informarvi del fatto suo. Tucidide, Tacito, Polibio danno a pensare certamente ad avviso di ognuno; pure non mai si scorge in essi le lunghe discussioni di Commercio, di Economia, di Politica, mescolate in ogni maniera nelle Storie moderne anche celebratissime, e degne per molti riguardi di esserlo.

Or se la cagione assegnata di preferenza produsse negli Storici antichi delle bellezze, dovea mancando nei moderni produrre difetti opposti alle stesse bellezze. Perciò se io non temessi taccia di arroganza, due oserei affermare essere i difetti delle Storie moderne in gran parte. Il primo cioè l'aria di forestiero (*) che vi porta lo Storico, e con ciò la freddezza e il languore della narrazione; l'altro proveniente dalla stessa cagione, le lunghe, spesso vanissime, sempre inutili discussioni di ogni maniera. Vi fu chi cercò narrare eloquentemente, e declamò in gran parte da Re-

to-

(*) Un tale svantaggio, troppo è vero, non avrebbe colui che scrivesse la Storia della *rivoluzione*. Qual uomo fu sì guardato da Dio che essa non abbia ricercato e sconvolto? Eppure in messe sì ricca, sì nuova per alcuni riguardi, in questa età pur sì operosa, niuno ancora degnamente pose le mani. Ma la verità è pericolosa. Sì: ma oltrechè vi è ancora qualche terra in cui si può sentire ciò che si vuole e dire ciò che si sente, vi possono essere delle storie infedeli, parziali, ma ben pensate, e ben scritte. E ci siano d'esempio alcune degli antichi. Quella sola parte che si restringesse a spiarne le cause, e seguire l'andamento dello spirito umano di un Secolo e più che precedette, e fomentò nel suo seno la *rivoluzione*, materia ampia, e sicura, non basterebbe essa sola per occupare degnamente uno Scrittore qualunque?

tore; vi fu chi volle fuggire il superfluo, e urtò nell'arida sommarietà.

Ma ciò che negli Storici antichi sparge sopra ogni cosa quell'interesse invincibile, quella preziosa varietà, madre sì feconda e compagna d'ogni piac re, si è l'uso delle concioni od aringhe messe in bocca ad uomini illustri, ma forse dagli antichi somministrate con un po' troppo di cortesia; fonte di varietà a cui a torto a mio avviso non attingono le Storie moderne. Nè inverosimili mi paiono tali aringhe, nè inutili, se sono acconce al proposito, e poichè la traduzione delle più insigni io qui intendo di porgere, mi sia permesso il darne ragione.

Non abborre ad avviso d'ognuno la narrazione scritta ogni forma della parlata, anzi schivando ciò che può essere vile, o scorretto, è sua cura primaria serbarne il calore, l'interesse, e la sprezzatura naturale di quella. Ora è costume costante degli uomini, e tutto ciò che è costume forma specie di natura, e può e deve essere dall'arte imitato, obbliare sè nel racconto d'un'azione qualunque e mettere in iscena e far parlare l'Attore, così per isgravarsi di certa responsabilità, come per fare che l'avvenimento succeda sotto i nostri occhi, e c'interessi vie più, onde non più sia udito, ma veduto.

Dalla imitazione dunque di un costume costante negli uomini ripetono le concioni la loro origine nella Storia. D'altronde parlamentò veramente in tale o tal altra occasione Seneca, Tiberio, Germanico? appartiene alla fedeltà della Storia il riportarle esattamente.

Da-

Date le circostanze, doveano o poteano essi parlamentare verisimilmente in tale o tal altra guisa, ed è fama che 'l fecero? sappiamo grado a Livio, a Tacito, a Salustio, che ridando loro favella ci fanno palpitare in quelle battaglie, e gioire di quelle vittorie. Nè viene già con ciò a snaturarsi la verità nella Storia, perchè la concione non istabilisce già il fatto, ma lo suppone, non lo inventa, ma lo dipinge. E' l'ultimo tratto se vuoi del pennello, ma quello che fa balzare l'oggetto dalla tela, e tel fa avere tra mani. Il qual uso per altro delle concioni esige, se io non erro, alcune avvertenze.

Che conosciuto sia cioè per la Storia e famoso per buona o rea qualità il personaggio parlante. Perchè male c'interessiamo a sentire favellare per la prima volta di pace e di guerra uomo che nella pace, e nella guerra non lasciò veruna orma luminosa di sè. Obbliarlo nelle aringhe, è giustamente punirlo.

Secondo. Che l'importanza del fatto lo esiga. Perchè come non ogni fatto è degno di rimembranza, così non ogni fatto è degno di particolare discussione od aringa, e poichè di qualche importanza dev'essere il personaggio parlante, di qualche peso dev'essere anche il fatto di cui parla.

Che l'indole della aringa sia in perfetta armonia nell'essenza, nei modi, e direi quasi nel numero, con lo stile morale, se così posso esprimermi, e l'indole del personaggio parlante. Così che sia astuta in Augusto, in Germanico ardentemente generosa, in Catilina fraudolenta ed audace.

In

In fine che serbi gelosamente una brevità giudiziosa. Piace lo smarrirsi tal poco, ma per ritornare tosto in cammino. Nè più annoja la simmetria compassata di un giardino, che il bizzarro accoppiamento di grotte, e boschetti, che non abbiano tra loro uno studiato disordine.

Per ultimo che la aringa termini la esposizione del fatto a cui tiene. Perciocchè se il fatto è importante, la curiosità è impaziente a saperlo, e l'impazienza vuol afferrare la fine, non traviarsi in cammino, mal inoltre raccogliendosi l'attenzione dopo avere potentemente agitato la fantasia. Un Amico viene a narrarmi una gravissima perdita, e un importuno mi assale con una declamazione patetica, prima di saper ciò che avvenne.

Tutte queste e altre doti ognuno io credo, potrà agevolmente ravvisarle in Tacito, modello a mio avviso di ogni stile, e di ogni eccellenza. Indugierò io a confessarlo? Sia indole naturalmente trista, funesta compagna di ancor giovane vita, sia amore ordinario alla propria scelta, non mai scrittore nel breve esercizio dell'età mia così a se mi avvinse, e tanto a se mi attaccò. Fornito egli di altissimo ingegno, e di indole troppo a quella età sconveniente, romano ancora in tempi in cui Roma non arrossiva di veder un Claudio imbecille vendicare col sangue dei Cittadini, la ributtata o tradita lascivia della moglie, e un Domiziano punire fino nell'abbattimento della persona, e nella pallidezza del volto i moti mal celati dell'animo, se visse gemendo, serbò almeno agli estremi della vita, quasi in

mag-

maggior sicurrezza, il conforto di registrare per l'eternità gli assassinj e le scelleratezze dei Cesari. Onorato per qualche tempo dalla Corte, e scherno per qualche altro del suo furente capriccio, potè ravvisare da vicino la ferocia ridotta a voluttà, e sovrastare la materia coll'ingegno. Quindi ne spia i segreti, ne rivela le atrocità, geme, si divincola sotto quel giogo enorme che lo aggrava, e questa indole veramente divina, messa a contrapposto con la iniqua fortuna, ci innamora dell' Autore, e ci strappa le lagrime. Il suo stile è compresso sì, ma la sua compressione è quella naturale all'immenso dolore, che cercando indarno parole per tutto manifestarsi, o temendo di farlo, scoppia in dirottissimo pianto, e mormora tra le labbra querele, e lamenti. Ond' è che per non dare a Tacito taccia d'oscurità, convien saper fremere, piangere, e palpitare con lui. Da ciò quella tinta tanto trista, quanto soavissima, figlia della sciagurata abitudine di tollerare; da ciò non già l'abborrimento come altri disse degli uomini, ma quella tacita e saggia amarezza, che nasce dal desiderio di vederli migliori, e dall'averli conosciuti assai pessimi. E chi meglio gli conobbe di Tacito? Chi penetrò più addentro nell'intimo bujo del loro cuore? chi più fortemente il ritrasse?

Non dunque vogliolosità puerile di scrivere mi persuase la traduzione di questo Storico, ma quell' istinto naturalissimo che spinge ognuno a ricercare l'acquisto e il possedimento di ciò che egli veramente ama, il che io credei di acquistar traducendo.

Amo-

Amore di ben trasfondere Tacito in me, e fornire l'anima dello scudo de' suoi precetti contro gli assalti della fortuna, brama ardentissima di fissare finalmente uno spirito, che tormenta nauseato ancor troppo giovane età, col gelo del disinganno, su oggetti in cui la condizione presente non potesse stamparvi l'orma sanguinosa, (*) mi fè rivolgere Tacito tra le mani, e prendere come un rimedio che l'anima sostenesse, il dar veste, e colore mio proprio a ciò che Tacito ha di migliore, per ridurlo guida giornaliera della vita, e direi quasi bevanda di sostentamento.

Perciò, mi è forza ridirlo, non imbecille speranza di onore che potesse tornarmi, fu la causa del primo imprendimento o della stampa di questa traduzione. (**) E quale averne potrebbe? o a meglio dire qual'è l'opra d'ingegno, che osi proporsela? nessuno certo vorrà intender di me. La oscurità mia mi dispensa da sospetti. Ma chi è colui, che nato con indole all'attuale condizione sconveniente, forestiero tra Cittadini, e antico tra contemporanei, il quale attonito per le circostanti calamità cerchi un asilo nel fondo di un ritiro per pascere ivi l'anima d'idee, di cui non vergogni la coscienza o si contamini, e con opra d'ingegno osi sperare di richiamar fino a lui qualche sguardo non indifferente dello

(*) Qui pure è da ricordarsi a quale Epoca succedeva quella, in cui l'Autore scriveva.

(**) Aveva io allora già in pronto una gran parte della traduzione di tutte le opere che io mi proponeva di pubblicare in seguito di questo saggio.

lo svogliato, o ben d'altro sollecito contemporaneo? (*)

Ma qual che ei sia questo lavoro già tenue in se stesso, oso lusingarmi che ognuno vi riconoscerà per entro che non ebbe il traduttore un cuore affatto insensibile alle bellezze dell' originale, e che perciò fu molta la cura con che imitollo: qualità che debbono avergli conciliata la fedeltà scrupolosa, e la scielta quanto sta in lui dell' espressione, unico mezzo a mio avviso di tradurre l'ottimo, perchè non essendo di per se atto a miglioramento si dee esattamente ritrarlo. Perciò pesare il senso, e non men pesare la parola, cioè cercarla lucida, espressiva, palpabile direi quasi, come quella dell' originale, nascondere la catena, e seguitarlo da schiavo, ma da schiavo lietissimo di tal schiavitù, serbare il numero a quella lingua sì proprio, la maestà, la grandezza a quelle cose sì naturale senza macchiarle di frase vile o scorretta, furono le poche avvertenze che mi diressero in questo tenue esercizio.

Far qui menzione delle traduzioni stampate sarebbe mostrare di voler chiamarle al confron-

(*) Si dirà che si lamenta degli uomini chi crede meritare dagli uomini. Tanto è raro che lo spirito si affanni d'altro che del proprio interesse. Ma un giovane, e un giovane che pretendere non può ciò che mai non cercò di meritare, è colui che per voi trae questo lamento, e per voi solo, uomini rari, ammirabili, che l'innocenza delle lettere fate compagna della vita, e di cui l'animo nodrito tra i sicuri e tranquilli recessi delle Muse, non sa albergare nelle officine della cabala e della discordia per ivi mercatar con viltà la fortuna e la fama.

fronto. Ognuno per altro a mio avviso per imperito che sia nelle due lingue, per poco ch' ei sia versato nella lettura di Tacito, non indugierà meco in asserire non esservi tra le antiche e moderne, ed anche recenti, nessuna che meritare possa veramente tal nome, eccetto quella a ragione celebratissima del Davanzati. Niuno vi recò quanto lui in tal lavoro tanta perizia nelle due lingue, niuno ebbe un'anima in tanta armonia con l'Autore, quasi ombra di uno stesso corpo; niuno perciò meglio vi riuscì, e a riuscirvi perfettamente non gli mancò che volerlo. Intrepido nelle sue forze, volle caricarsi di ceppi per mostrarsi gagliardo in ispezzarli, ma ceppi anche spontanei doveano far gemere chi tanto sapea sentire con Tacito. Quindi a mio avviso egli è inarrivabile nella scelta della espressione, ove non volle di sua volontà adottarla plebea e di dialetto, servile e stentato nell' andamento, spesso oscuro, e per amore di brevità anche infedele.

Delle traduzioni oltremonti spetta agli uomini di lettere della nazione, a cui appartengono, portarne giudizio, come su opere di cui il maggior pregio proviene dalla lingua, e dallo stile. Ma se io dovessi dire qualche cosa con la circospezione che è giusta, direi, che ignoro, come uomini sommi della Francia abbiano sperato di riuscire traducendo i Classici antichi della tempra di Orazio, e di Tacito, con quella lingua e quel verso.

ANNALIUM LIB. I. N. XVI.

Hic rerum urbanarum status erat, cum Pannonicas legiones seditio incessit: nullis novis caussis, nisi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, & ex civili bello spem præmiorum ostendebat. Castris æstivis tres simul legiones habebantur, præsidente Junio Blæso: qui fine Augusti, & initiis Tiberii auditis, ob justitium, aut gaudium, intermiserat solita munia. Eo principio lascivire miles, discordare, pessimi cujusque sermonibus præbere aures, denique luxum, & otium cupere, disciplinam, & laborem aspernari. Erat in castris Pescennius quidam, dux olim theatralium operarum, dein gregarius miles, procax lingua, & mi-

(1) I Latini volendo nominare Roma la chiamavano come sa ognuno *Urbs*, quasi città per eccellenza. A somiglianza dei Greci, che chiamavano Atene *Astu*.

(2) *Incessit seditio*. L' *Incessit* la dipinge agli occhi ed alla fantasia; perciò male a mio avviso *romoreggiarono*. Dav.

(3) Tiberio successo ad Augusto.

(4) *Ob justitium aut gaudium*. Il Davanzati traducendo *tra per lo duolo, e per la letizia trasandò* &c. non rende sensibile il pensiero dell' Autore, perchè qui non si tratta di duolo, ma di lutto preso in senso di cerimonia solenne.

(5) *Lascivire miles*. Il *lascivire* è qualche cosa più che lo svagarsi che usa il Dav. Il latino è vocabolo quasi direi più soldatesco, l' Italiano più signorile. Io ho usato *lasciviare* voce pretta toscana, non usata, ma bellissima

(6) Di certo Pescennio Negro cita una Medaglia il Montfaucon coll' iscrizione *fortunæ reduci*. Diar. Ital. pag. 404.

(7) *Dux theatralium Operarum*. E' questo l' impresario dello spettacolo, quasi il *Choregos* dei Greci, non capo dei *Commedianti* come vuole il Davanzati.

ANNALI LIB. I. N. XVI.

Pescennio alle Legioni di Pannonia,

Tal era lo stato delle cose della Città (1), quando penetrò (2) nelle Legioni di Pannonia la sedizione, non per nuove cagioni se non che il cangiamento del Principe (3) promettea licenza di sconvolgimenti, e la civil guerra speranza di guadagnare. Vi era negli accampamenti di estate tre Legioni unite sotto Giunio Bleso, il quale intesa la morte di Augusto, e il Principato di Tiberio, prima pel lutto, (4) poi per letizia lasciò d'esercitarle. Cominciarono perciò a lasciviare (5) i Soldati, a piatire, ad ascoltar pessimi Consiglieri, ad amare l'ozio, ed il lusso, e disprezzare la fatica, e la disciplina. Vi era in campo certo Pescennio (6) un tempo Capo di Opere Teatrali, (7) poi Soldato collettizio, procace di lingua, e nel mischiare dotto (8) con arte da Istrione. Costui cacciati i migliori, raccolti i pessimi, (9) cominciò in colloqui di

An. di Roma 767. di Cristo 14.

(8) *Avvezzo tra partigiani de' recitanti voleva tant' oro.* Dav. Se questa frase ha in se qualche eleganza, sparge per altro un' aria di familiarità a ciò che per se è grave, e sostenuto. Scoglio questo mi sembra, non sempre avvertito dal traduttore Fiorentino. Il Tacito latino è conciso gravemente, l' italiano familiarmente. Il primo non può essere che il linguaggio del Saggio, il secondo anche della gente minuta.

(9) *Deterrimum congregare, raccolta la schiuma* dice il Davanzati. La frase è concisa, ma ignobile. Mentre fo

miscere cœtus histrionali studio doctus. Is imperitos animos, & quænam post Augustum militiæ conditio ambigentes, impellere paulatim nocturnis colloquiis, aut flexo in vesperam die, & delapsis melioribus, deterrimum quemque congregare. Postremo promptis jam & aliis seditionis ministris, velut concionabundus interrogabat:

„ *Cur paucis Centurionibus, paucioribus Tribu-*
„ *nis in modum servorum obedirent? Quando au-*
„ *suros exposcere remedia, nisi novum, & nutan-*
„ *tem adhuc Principem precibus, vel armis adi-*
„ *rent? Satis per tot annos ignavia peccatum,*
„ *quod tricena, aut quadragena stipendia senes,*
„ *& plerique truncato ex vulneribus corpore tole-*
„ *rent. Ne dimissis quidem finem esse militiæ,*
„ *sed apud vexillum retentos, alio vocabulo, eos-*
„ *dem labores perferre. Ac si quis tot casus vita*
„ *superaverit, trahi adhuc diversas in terras: ubi*
„ *per nomen agrorum, uligines paludum, vel in*
„ *culta montium accipiant. Enimvero militiam*
„ *ipsam gravem, infructuosam: denis in diem as-*

„ *si-*

---

queste note, ne sento l'inutilità. Chi volesse render ragione della preferenza delle espressioni, converrebbe che formasse una nota ad ogni parola. D'altronde se i vocaboli hanno in se intrinseca virtù, e condizione, una ne hanno anche relativa, e propria della sensibilità di chi li usa, che indarno si vorrebbe sempre far passare nel lettore. Un lavoro poi di questa sorte se esige la critica nelle sue parti, non la esige meno nell'*insieme*. Si tratta di far valere Tacito in italiano con le stesse virtù del latino; renderlo ignobile perchè sia conciso, sarebbe avvilirlo.

(1) *A quattro scalzi Centurioni*. Dav. Spendere inutilmente una parola, e questa per iscalzare questi poveri Centurioni, non lo reputo atto Cristiano, tanto più che nol fece un Autore gentile come Tacito.

(2) Cosa inaudita durante la Rep., militando allora dieci anni i Cavalieri, e venti i Fanti ridotto poi da Augusto il

di notte, e di sera a contaminare gli animi deboli, e dubitanti della condizione della milizia dopo Augusto. In fine apparecchiati anche altri strumenti di sedizione, quasi concionando gl'interrogava:

„ Perchè a pochi (1) Centurioni, ed a più
„ pochi Tribuni a guisa di schiavi servire? e
„ quando oserassi impetrare rimedj, se nuovo
„ ancora e vacillante Principe non si assale
„ coll'arme, o coi prieghi? Noi vili già sì
„ gran tempo, patire trenta o quaranta anni
„ di servigio (2), ed or trovarci vecchi, e
„ monchi per le ferite. Nè congedo della mi-
„ lizia è già questo, ma sotto il vessillo con
„ altro nome gli stessi travagli patiamo. Che
„ se taluno sopravvisse a tante vicende, tra-
„ scinarlo il vedete per terre lontane, e dar-
„ gli col nome di poderi pantani, e deserti.
„ Miserabile (3) in vero, e infelice condizion
„ di Soldato! per dieci assi al giorno (4) ven-
„ dia-

servigio allorchè ritornò dalle Germanie, per le Coorti Pretorie a dodici, e per le altre a sedici. Ην δε ὁ αριθμὸς των ετων, τοις μεν δορυγοσοις δωδεκα, τοις δε αλλοις εκαιδεκα. Dio. LIV. pag. 756.

(3) *Ella è pur tribolata, e scarsa questa nostra arte.* Dav. Non è espressa mi sembra quell'affettuosa dignità del *gravem, & infructuosum*. Nè *—Denis in diem assibus animum, & corpus æstimari*, mi par che risponda col *dieci assi al giorno ci vale l'anima, ed il corpo*, quando qui la voce *vendere* ci serve mirabilmente.

(4) Dieci assi, dice il Sig Brotier, sono quasi dieci assi di moneta di Francia. Era tuttavia il doppio dello stipendio che si dava sotto la Rep.

„ *sibus animam & corpus æstimari; hinc vestem,*
„ *arma, tentoria, hinc sævitiam Centurionum, &*
„ *vacationes munerum redimi. At hercule verbe-*
„ *ra, & vulnera, duram hiemem, exercitas æsta-*
„ *tes, bellum atrox, aut sterilem pacem, sempiter-*
„ *na. Nec aliud levamentum, quam si certis sub*
„ *legibus militia iniretur; uti singulos denarios*
„ *mererent, sextusdecimus stipendii annus finem*
„ *adferret, nec ultra sub vexillis tenerentur, sed*
„ *iisdem in castris præmium pecunia solveretur.*
„ *An prætorias cohortes, quæ binos denarios acce-*
„ *perint, quæ post sexdecim annos penatibus suis*
„ *reddantur, plus periculorum suscipere? Non ob-*
„ *trectari a se urbanas excubias; sibi tamen apud*
„ *horridas gentes e contuberniis hostem aspici.* "

Adstrepebat vulgus diversis incitamentis: hi verberum notas, illi canitiem, plurimi detrita tegmina, & nudum corpus exprobrantes. Postremo eo furoris venere, ut tres legiones miscere in unam agitaverint; depulsi æmulatione, quia suæ quisque legioni eum

---

(1) Plinio ci fa sapere C. XXXIII. *in militari tamen stipendio semper denarius pro decem assibus datus.* Così il valore del denajo essendo di sedici assi, Pescennio volea averne sei di più.

(2) *Ci si snoccioli di contanti la nostra paga in sul bel Campo.* Dav. voci proverbiose dice il Davanzati, che molto esprimono. Ottimamente se il *solveretur* di Tacito fosse voce proverbiosa, come lo *snocciolare* di Dav., ma il tradur-

re

„ diamo l'anima e il corpo, e quindi la ve-
„ ste, l'arma, la tenda ci convien compera-
„ re con essi, la pietà dei Centurioni, e un
„ pò di riposo. Ma le battiture per Dio, ma
„ le ferite, i duri inverni, le travagliate e-
„ stati, le guerre atroci, le sterili paci son
„ sempiterne. Nè vi è altro alleviamento, se
„ non soldarsi con patti chiari: che ogni gior-
„ no ci venga un denajo, (1) compi l'anno
„ sestodecimo il nostro servigio, non si se-
„ guano più oltre le insegne, ma si solvi (2)
„ con denaro la nostra paga in sul bel del
„ campo. Forse le Guardie Pretoriane che
„ buscano due denari, e dopo i sedici anni
„ ritornano nelle loro case, affrontano di noi
„ più pericoli? Non si biasimano le guarni-
„ gioni urbane; pur tra genti orribili noi vi-
„ viamo, e guardiamo dalle tende il nemico
„ in faccia.

Strepitavano i Soldati in diversi lamenti. I solchi delle battiture, la canizie, le vesti lacere, i nudi corpi rimproveravano. Infuriano così che statuiscono di mescere in una le tre legioni; ma divisi dalla emulazione cercando ognuno un tal onore alla propria, piantano insieme le tre Aquile, e con esse i Vessilli, formano un rialto di zolle, (3) e rizzano un tri-

---

re per una voce proverbiosa una voce seria di uno Scrittore come Tacito, è vestire Scipione col robone dello Zanni.

(3) Solevasi formare un rialto, e costruire un Tribunale, ove l'Imperatore potesse favellare ai soldati, e questi all'Imperatore. Lo attesta una medaglia di Caligola, ove da una parte *C. Cæsar Aug. Germanicus Pon. M.* e dall'altra. *Adloc. Coh. adlocutio Cohortium*.

eum bonorem quærebant, alio vertunt; atque una tres Aquilas, & signa cohortium locant: simul congerunt cespites, extruunt tribunal, quo magis conspicua sedes foret. Properantibus Blæsus advenit, increpabatque ac retinebat singulos, clamitans: " Mea " potius cæde imbuite manus: leviore flagitio Lega " tum interficietis, quam ab Imperatore desciscitis; " aut incolumis fidem legionum retinebo, aut jugu " latus pœnitentiam adcelerabo. "

(1) Ecco a mio avviso una di quelle bellezze proprie dell' indole della lingua, impossibile a trasportarsi. *Properantibus Blæsus advenit* dice il latino, e dice bastantemente per es-

tribunale nella più cospicua sede che ivi fosse. Fra i solleciti costruttori (1) Bleso v'accorre, e assale e ritiene ciascuno sclamando: „ Nel mio sangue piuttosto la vostra mano „ imbrattate: minor delitto fia scannare il „ Legato, che all'Imperator rivoltarsi. O vi„ vo le legioni io terrò in fede, o trucidato „ loro affretterò il pentimento.

essere inteso, laddove se io dicessi in italiano *fra quei solleciranti Bleso volò*, oltrechè non avrebbe quell'ammirabile rapidità, rimarrebbe oscuro.

ANNALIUM LIB. I. N. XLI.

NON florentis Cæsaris, neque suis in castris, sed velut in urbe victa, facies, gemitusque, ac planctus, etiam militum aures, oraque advertere. Progrediuntur contuberniis. Quis ille flebilis sonus? quod tam triste? feminas inlustres, non Centurionem ad tutelam, non militem, nihil imperatoriæ uxoris, aut comitatus soliti pergere ad Treveros, & externæ fidei. Pudor inde, & miseratio, & patris Agrippæ, Augusti Avi memoria, socer Drusus: ipsa insigni fecunditate, præclara pudicitia: jam infans in castris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia, eo tegmine pedum induebatur: sed nihil æque flexit, quam invidia in Treveros. Orant obsistunt: rediret, maneret: pars Agrippinæ occursantes, plurimi ad Germanicum regressi; isque ut erat recens dolore, & ira, apud circumfusos, ita cœpit:

„ *Non*

(1) Le legioni di Pannonia che testè vedemmo tumultuate, sospettando, che gli ambasciatori venuti dal Senato a Germanico sieno incaricati di punirle della sedizione, assaltano di notte la Casa di Germanico, il trascinano dal letto, involano il *labarum* o vessillo, e costringono Planco capo dell' Ambascieria a rifugiare sotto l' aquile della legione. Germanico in tale situazione aringa i soldati, e persuade la Moglie, ed il Figlio a salvarsi. Tac. lib. 1. pag. 28.

(2) *Progrediuntur contubernis* non si poteva scegliere una pa-

ANNALI LIB. I. N. XLI.

Germanico alle Legioni tumultuate.

Non di fiorente Cesare, nè nei proprj accampamenti, ma di soggiogata città era ivi aspetto, gemito, e pianto, che le orecchie destavano egli occhi anche dei Soldati. (1) Fuor s'incamminano dalle tende. (2) Qual lamento infinito, tristissimo! Vedreste illustri donne avviarsi a Treveri, (3) in braccio alla fede straniera, senza tutela di soldato, e di centurione, e moglie d'Imperatore senza corteggio. Figlia di Agrippa, nipote di Augusto, suocera a Druso, destava rossore e pietà; essa stessa poi illustre per fecondità, per pudicizia famosa, e quel figliuoletto nato negli accampamenti, e nelle tende delle legioni cresciuto, le quali con militare vocabolo Caligola (4) chiamavanlo, perchè ad affezionarsi anche ai menomi dei Soldati, vestiva il piede dei loro calzari. Ma nulla più gli morse dell'invidia pei Treveri. Scongiurano, rattengono, che ritorni; che rimanga. Quei corrono ad Aggrip- An. di Roma 767. di Cristo 14.

parola che meglio col suo andamento dipingesse la maestà di quella uscita, perciò male mi sembra *uscito dai Padiglioni*. Dav.

(2) *Marciare a Treveri per pergere ad Treveros* traduce il Dav. e *agli strani per externæ fidei*, ma in questo caso il marciare non mi sembra dell'indole del discorso, e la sostituzione di strani *per externe fidei* diminuisce l'idea del pericolo a cui Agrippina andava incontro.

(3) Caligola così detto da Caliga sive *calceo militari*.

„ *Non mihi uxor, aut filius, Patre, & Repu-*
„ *blica cariores sunt: sed illum quidem sua maje-*
„ *stas, Imperium Romanum, ceteri exercitus de-*
„ *fendent. Conjugem, & liberos meos, quos pro*
„ *gloria vestra libens ad exitium offerrem, nunc*
„ *procul a furentibus summoveo; ut quidquid istuc*
„ *sceleris imminet, meo tantum sanguine pietur:*
„ *neve occisus Augusti pronepos, interfecta Tibe-*
„ *rii nurus, nocentiores vos faciat. Quid enim per*
„ *hos dies inausum, intemeratumve vobis? Quod*
„ *nomen huic cœtui dabo? milites ne appellem? qui*
„ *filium Imperatoris vestri, vallo & armis cir-*
„ *cumsedistis? An cives? quibus tam projecta Se-*
„ *natus auctoritas? Hostium quoque jus, & sacra*
„ *legationis, & fas gentium rupistis? Divus Ju-*
„ *lius seditionem exercitus verbo uno compescuit,*
„ *Quirites vocando, qui sacramentum ejus detre-*
„ *ctabant. Divus Augustus vultu & aspectu, A-*
„ *ctiacas legiones exterruit: nos ut nondum eosdem,*
„ *ita*

---

(1) *Sed illum quidem sua majestas.* Crede il Davanzati di poter ommettere quel bellissimo *quidem* prendendolo forse per uno dei riempittivi soliti ai Latini, laddove qui serve a spargere un'aria di sicurezza e maestà grandissima a lui che parla.

(2) *Libens ad exitium offerem.* Il Davanzati non vuol più nominare la Madre ed il Figlio, ma traduce *loro vi darei volentieri se l'ammazzargli vi fosse gloria. Qual* differenza *dal dare* all' *offerem*? no non gli darebbe soltanto vuol dir quell' *offerem*, ma gli presenterebbe, e vedrebbe a ciglio asciutto scannati i Figli se ciò fosse a prò della patria.

(3) *Nunc procul a furentibus summoveo ut quidquid istuc sceleris immine* &c. ecco il secreto degli scrittori pari a Ta-

ci-

grippina, questi a Germanico il quale recente d'ira, e di duolo appo i circostanti così parlò.

„ Nè la moglie o il figliuolo a me son più „ cari del padre, e della Repubblica. Ma „ lui (4) certamente dalla Maestà Sua, l'Impe„ ro Romano dagli altri eserciti verrà diffeso. „ La moglie e i miei figli i quali io presente„ rei spontaneo alla morte, (5) se la lor mor„ te vi fruttasse gloria ai furibondi gl'invo„ lo (6) affinchè tuttociò soprastà di nefan„ do, col mio sangue soltanto si purghi; nè „ l'uccisione del pronipote di Augusto, o la „ scannata nuora di Tiberio più colposi vi „ renda. Imperciocchè in questi giorni che „ d'intentato, o d'incontaminato lasciaste? „ Qual nome io darò a questa assemblea? „ chiamerovvi soldati? voi che circondaste „ d'armi, e di vallo il figlio del vostro Im„ peratore, Cittadini? voi che avete calpestata „ l'autorità del Senato, voi che sino il drit„ to dei nemici la santa ambasceria, e la „ ragion delle genti rompeste? il divino Giulio

---

cito di dipingere cioè agli occhi mentre parlano allo spirito. E' una rabbia di soldati che imperversa, e questa rabbia è per se furibonda. Perciò se meditano una scelleraggine questa *imminet* soprasta minaccia, e il luogo ove è posta quella voce ti fa avere la sciagura alle spalle. *Io li canso dal vostro furore affinchè se altro male a far vi resta* &c. Dice il Davanzati. No primo il canso è freddo, e non corrisponde alla rapidità del *summoveo*, secondo Germanico non gli invola al loro furore, ma *a furentibus* così parla a loro direttamente, e gli assale a faccia aperta, terzo non è un male quello che resta a fare ad essi, ma una scelleraggine, una nefandezza *sceleris*, quarto questo male *non resta*, ma soprasta minaccia *imminet*.

„ *ita ex illis ortos, si Hipaniæ, Syriæve miles*
„ *aspernaretur, tamen mirum, & indignum erat:*
„ *Primanæ, & Vicesima legiones, illa signis a Ti-*
„ *berio acceptis; tu tot præliorum socia, tot præ-*
„ *miis aucta egregiam Duci vestro gratiam refer-*
„ *tis? Hunc ego nuntium Patri, læta omnia aliis*
„ *e provinciis audienti, feram? Ipsius tirones,*
„ *ipsius veteranos, non missione, non pecunia sa*
„ *tiatos? Hic tantum interfici Centuriones, ejici*
„ *Tribunos, includi Legatos? Infecta sanguine ca-*
„ *stra, flumina? meque precariam animam inter*
„ *infensos trahere?*

„ *Cur enim primo concionis die, ferrum illud,*
„ *quod pectori meo infigere parabam, detraxistis?*
„ *O*

---

(1) *Quiriti*. *Cures* era la Capitale dei Sabini dalla quale essendo essi venuti a Roma per compiacerli furono i Romani, e i Sabini detti *Quiriti*. Non chiamò dunque Giulio Romani quei soldati, ma Quiriti, quasi rammentando loro la prima origine.

(2) *Vultu, & aspectu Actiacas legiones exterruit, col piglio, e con lo sguardo atterrì le legioni di Azzio* Dav. Il *piglio* non è l'aspetto, e il calmare con l'aspetto, e lo sguardo una sedizione è atto più reale, che calmarla col *piglio* ch'è popolaresco, e triviale.

„ lio d'una sola parola scompigliò (1) la se-
„ dizione dell'esercito *Quiriti*! (2) chiamando
„ coloro che ricusavano il giuramento. Il di-
„ vo Augusto sbigottì con l'aspetto, e col
„ sguardo le Azziache legioni, e noi è ver
„ non più quelli, ma pur nati da quelli, noi
„ che se il soldato di Spagna, o di Siria ci
„ insultasse sarebbe strano ed indegno, ve-
„ dremo tu prima, e tu vigesima legione
„ l'una da Tiberio creata, l'altra mia com-
„ pagna di tante battaglie, di tanti premj o-
„ norata riportare tal egregio e solenne ringra-
„ ziamento al tuo Capitano? E io a mio padre,
„ a mio padre che non n'ode che liete da tutt'
„ altre provincie, io, recherò una tal nuova?
„ che i di lui nuovi, che i di lui veterani sol-
„ dati non di denaro, non di licenza son sazj?
„ Quì soltanto scannarsi Centurioni, cacciarsi
„ Tribuni, imprigionarsi Legati, quì infetti
„ di sangue i fiumi, gli accampamenti, e
„ quì una vita precaria (3) io trascinar tra i
„ ribelli?

„ Deh! perchè nel primo dì del mio arin-
„ go quel ferro ch'io stava per isprofondar nel
„ mio petto voi mi torceste? Imprudenti A-
„ mici! (4) meglio sì meglio mi amava colui
„ che la spada sua presentavami. Morto io
„ sarei

(3) *Meque precariam animam inter infensos trahere, ed io tra nemici ho la vita per Dio?* Dav. Non mi sembra che il *precariam* sia ozioso trattandosi di vivere tra nemici, e *aver la vita* è ben altra cosa che *trascinarla* tra nemici.

(4) Offerendo i soldati a Germanico l'Impero, trasse egli la Spada in vista di volersi infilzare gridando *morire piuttosto che uscir di fede*. Un soldato gli presenta allora un pugnale dicendo piglia *questo è più aguzzo*. Tac. lib. 1. pag. 34.

„ *O improvidi amici! Melius, & amantius ille*
„ *qui gladium offerebat. Cecidissem certe mondum*
„ *tot flagitiorum exercitui meo conscius. Legissetis*
„ *Ducem, qui meam quidem mortem impunitam si-*
„ *neret: Vari tamen, & trium legionum ulcisceretur. Neque enim Dii sinant, ut Belgarum, quam-*
„ *quam offerentium, decus istud, & claritudo sit,*
„ *subvenisse Romano nomini, compressisse Ger-*
„ *maniæ populos. Tua, dive Auguste, Cœlo recepta mens, tua, pater Druse, imago, tui memo-*
„ *ria, iisdem istis cum militibus, quos jam pudor*
„ *& gloria intrat, eluant hanc maculam, irasque*
„ *civiles in exitium hostibus vertant. Vos quoque*
„ *quorum alia nunc ora, alia pectora contueor, si*
„ *Legatos Senatui, obsequium Imperatori, si mihi*
„ *conjugem, ac filium redditis, discedite a contactu, ac dividite turbidos. Id stabile ad pœniten-*
„ *tiam, id fidei vinculum erit.* “

Supplices ad hæc, & vera exprobari fatentes, orabant, puniret noxios, ignosceret lapsis, & duceret in hostem: revocaretur conjux, rediret legionum alumnus, neve obses Gallis traderetur. Reditum Agrippinæ excusavit ob imminentem partum, & hiemem; venturum filium, cetera ipsi exsequerentur.

AN-

---

(1) *Subvenisse Romano nomini, compressisse Germaniæ populos.* Non si poteva meglio dipingere con la scelta delle parole un rapido sollevamento, e un' abbassamento violento.

„ sarei certamente, ma ignaro di tanta ne-
„ quizia del mio esercito. Voi un duce avre-
„ ste eletto che se non la mia, avrebbe ven-
„ dicato la morte di Varo, e delle tre legio-
„ ni. Perciocchè, deh gli Dei non permettino
„ che sia con i Begli, quantunque spontanei
„ offerentisi lo splendore, e la gloria di aver
„ soccorso il Romuleo nome (1), e compres-
„ si i popoli di Germania. Il tuo spirto o
„ divo Augusto accolto nei Cieli, la memoria
„ di te, e l'immagine tua (2) o padre Dru-
„ so purghino questa macchia, e le civili ire
„ rivolgano in isterminio degl'inimici. Voi
„ pure nei quali già altri volti, altri senti-
„ menti or ravviso, se i Legati al Senato,
„ se l'ossequio all'Imperatore, se a me resti-
„ tuir volete il Figlio e la Moglie, separa-
„ tevi dalla mischia, slontanatevi dai turbo-
„ lenti. Ciò vi terrà saldi nel pentimento,
„ immoti nella fede.

A tai parole confessano supplichevoli esser vere le cose rimproverate, e pregano che punisca i colpevoli, perdoni ai traviati, e li conduca contro l'inimico: ritorni la moglie, rieda alle legioni l'allievo, nè sia consegnato ai Galli (3) in ostaggio. Scusò Germanico il ritorno d'Agrippina col parto imminente, e la stagione invernale. Il Figlio sarebbe venuto, e le altre cose avrebbero essi eseguito.

AN-

(2) La si vedea nei Vessilli.
(3) Cioè ai Treveri, popoli della Gallia Belgica.

ANNALIUM LIB. I. N. LVII.

NEque multo post Legati a Segeste venerunt, auxilium orantes adversus vim popularium, a quis circumsedebatur; validiores apud eos Arminio, quando bellum suadebat. Nam barbaris, quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus, rebusque motis potior habetur. Addiderat Segestes Legatis filium, nomine Segimundum; sed juvenis conscientia cunctabatur: quippe anno quo Germaniæ descivere, sacerdos apud aram Ubiorum creatus ruperat vittas, profugus ad rebelles. Adductus tamen in spem clementiæ Romanæ, pertulit patris mandata, benigneque exceptus, cum præsidio Gallicam in ripam missus est. Germanico pretium fuit, convertere agmen: pugnatumque in obsidentis, & ereptus Segestes magna cum propinquorum, & clientium manu. Inerant fœminæ nobiles, inter quas uxor Arminii, eademque filia Segestis, mariti magis quam parentis animo, neque victa in lacrymas, neque voce supplex, compressis intra sinum manibus gravidum uterum intuens. Ferebantur & spolia Varianae cladis, plerisque eorum qui tum in deditionem veniebant praedae data. Simul Segestes ipse ingens visu,

&

(1) Segeste, ed Arminio capi di fazione rivoltavano la Germania. In guerra essendo tra essi, il primo era amico, il secondo nemico a Roma. Segeste assediato invoca ora l'ajuto di Germanico, che v'accorre, e lo libera. Tacito lib. I. pag. 38.

ANNALI LIB. I. N. LVII.

Segeste a Germanico, ed Arminio a' suoi Soldati.

Non molto dopo mandò Segeste Legati ad implorare aita contro la forza de' suoi popoli che assediavanlo, tenuto appo essi Arminio pel più valente perchè alla guerra incitava. (1) Perciocchè presso que' barbari, colui è più fido e nell'amministrazione delle cose migliore, ch'è più pronto all'audacia. Segeste aggiunse ai Legati suo Figlio Sigismondo, il quale induggiante avviavasi perchè nell'anno delle ribellate Germanie fatto Sacerdote appo l'ara degli Ubbi, ruppe le bende e profugo rifuggiò tra i ribelli. Tuttavia sperando nella clemenza Romana ubbidì ai comandamenti del Padre, e benignamente accetto fu mandato con guardia alla riva delle Gallie. Intanto a Germanico giovò voltar schiera, e cacciati gli assedianti; tirò fuori Segeste con istuolo di propinqui e clienti. Escivano nobili donne e tra esse la Moglie di Arminio, quella stessa Figlia (2) di Segeste, d'animo più propensa al Marito che al Padre, vinta, non soprafatta da lagrime, nè supplichevole, ma con le mani fisse nel petto guatava quel suo gravido corpo. Portavansi le spoglie Varriane (3) già da- An. di Roma 768. di Cristo 15.

(2) Tusnelda Figlia di Segeste fidanzata a un altro, e rapita da Arminio. Tac. lib. I. pag. 38.
(3) Varo sconfitto d' Arminio.

& memoria bonae societatis impavidus. Verba ejus in hunc modum fuere:

„ Non hic mihi primus erga populum Romanum „ fidei & constantiae dies. Ex quo a divo Augu„ sto civitate donatus sum, amicos inimicosque ex „ vestris utilitatibus delegi: neque odio (patriae „ (quippe proditores, etiam iis quos anteponunt, „ invisi sunt) verum quia Romanis Germanisque „ idem conducere; & pacem, quam bellum proba„ bam. Ergo raptorem filiae meae, violatorem fœ„ deris vestri Arminium, apud Varum, qui tum „ exercitui praesidebat, reum feci. Dilatus segnitia „ Ducis quia parum praesidii in legibus erat, ut „ me & Arminium, & conscios vinciret, flagita„ vi. Testis illa nox, mihi utinam potius novis„ sima! quae secuta sunt defleri magis, quam de„ fendi possunt. Ceterum & injeci catenas Ar„ minio, & a factione ejus injecta perpessus „ sum. Atque ubi primum tui copia; vete„ ra novis, & quieta turbidis ante habeo, ne„ que ob praemium, sed ut me perfidia exsol„ vam; simul genti Germanorum idoneus conci„ liator, si pœnitentiam, quam perniciem malue„ rit. Pro juventa & errore filii veniam precor. „ Filiam necessitate huc adductam, fateor: tuum „ erit consultare, utrum praevaleat, quod ex Ar„ minio concepit, an quod ex me genita est.“ Caesar, clementi responso, liberis propinquisque ejus incolumitatem, ipsi sedem vetere in provincia pollicetur. Exercitum reduxit, nomenque Imperatoris, auctore Tiberio, accepit. Arminii uxor, virilis sexus stirpem edidit: educatus Ravennae puer, quo

mox

date in preda a molti di quelli che allora venivano a dedicarsi. Insieme v'era Segeste di sovrastante e libero aspetto, e impavido per l'idea della sua buona colleganza, così parlò.

„ Non è questo il primo dì che sperimenti
„ il popolo Romano la costanza e la fede mia.
„ Dappoichè il Divo Augusto mi diede alla
„ vostra Città, gli Amici e gli inimici a se-
„ conda dei vostri interessi io trascelsi; non
„ già per odio di patria, poichè il traditore
„ anco a chi comanda il tradimento dispiace,
„ ma perchè ai Romani e ai Germani io ciò
„ credea confacente, e alla pace più che alla
„ guerra inchinava. Quindi lui che a me la
„ Figlia rapì, che la vostra lega violò, Armi-
„ nio, io accusai appo Varo allora Duce dell'
„ esercito. Scoraggiato dalla lentezza del Giu-
„ dice, dalla poca tutela allor delle leggi,
„ scongiurai che me, Arminio, e i complici
„ incatenasse. Testimon quella notte (2) deh
„ mi fosse stata pur l'ultima! ciò che seguì
„ è più da piangersi, che da diffendersi. In-
„ catenai Arminio, e fui incatenato dalla sua
„ fazione. Ma come prima or mi dai il mo-
„ do ripiglio l'antica fede, e amore di pace
„ non per mio vantaggio, ma per mondarmi
„ di tradimento, e insieme fia che io sia ido-
„ neo rappaciatore colle genti Germane se
„ pentirsi, che rovinare ameranno. Alla gio-
„ vanezza, e all'errore del Figlio grazia io di-
„ mando. La Figlia mia è stata quì condotta
„ per forza, il confesso, ma spetta a voi ma-
„ tu-

(1) Che precedette la rotta Variana.

mox ludibrio conflictatus sit, in tempore memorabo.

Fama dediti benigneque excepti Segestis vulgata, ut quibusque bellum invitis aut cupientibus erat, spe vel dolore accipitur. Arminium, super insitam violentiam, rapta uxor, subjectus servitio uxoris uterus, vecordem agebant: volitabatque per Cheruscos, arma in Segestem, arma in Caesarem poscens.

Neque probris temperabat: " *Egregium patrem,*
„ *magnum Imperatorem, fortem exercitum, quorum*
„ *tot manus unam mulierculam avexerint. Sibi*
„ *tres legiones, totidem Legatos procubuisse. Non*
„ *enim se proditione, neque adversus feminas gra-*
„ *vidas, sed palam adversus armatos bellum tra-*
„ *ctare. Cerni adhuc Germanorum in lucis signa*
„ *Romana, quae Diis patriis suspenderit. Coleret*
„ *Segestes victam ripam; redderet filio sacerdotium:*
„ *hominem Germanos numquam satis excusaturos,*
„ *quod inter Albim & Rhenum Virgas, & Secures,*
„ *& Togam viderint. Aliis gentibus, ignorantia*
„ *Imperii Romani, inexperta esse supplicia, nescia*
„ *tributa: quae quando exuerint, inritusque discesserit ille inter numina dicatus Augustus, ille de-*
„ *lectus Tiberius, ne imperitum adolescentulum, ne*
„ *seditiosum exercitum pavescerent. Si patriam,*
„ *parentes, antiqua mallent, quam dominos, &*
„ *colonias novas; Arminium potius gloriae, ac li-*
„ *ber-*

(1) I soldati gridavano l' Imperatore. Germanico per fuggire invidia volle esser gridato da Tiberio.
(2) Segeste padre di Tusnelda.

„ turare, che prevalga di più se l'essere in-
„ gravidata da Arminio, o ingenerata da me.

Cesare con clemente responso promise di perdonare ai suoi Figli e parenti, e ritornarlo all'antica sede. Ragunò l'esercito, e fu gridato (1) Imperatore da Tiberio. La moglie di Arminio partorì un Figliuolo che fu educato in Ravenna, il quale come sia stato scempio di fortuna a suo tempo farò memoria.

Sparsa la fama che dedicatosi Segeste, fosse stato accolto benignamente, tra quelli che amavano od odiavano la guerra, chi sperò, chi si dolse. Arminio già naturalmente violento, or la moglie rapita, la prole sin dall'utero materno già schiava, tormentano più che mai. S'aggira, si mesce tra i Cherusci armi contro Cesare, armi contro Segeste cercando. Nè dagl'improperj s'astiene. "Egregio padre (2)!
„ possente Imperatore! formidabile esercito
„ che con tante schiere una donnicciuola do-
„ maro! Tre Legati e altrettante legioni io
„ rovesciai, (3) io, che non a tradimento,
„ nè incontro a femmine gravide, ma a fac-
„ cia aperta, ma incontro armati soglio trat-
„ tare la guerra. Veggonsi ancora nei boschi
„ della Germania i vessilli di Roma ch' io
„ sospesi agli Dei della patria. Guardi Sege-
„ ste quella vinta sua ripa, (4) restituisca al
„ Sacerdozio il figliuolo, ma Germano non gli
„ perdoni di aver osato tra l'Albi e il Reno
„ far mostra di Scuri, di Armi, e di Toga.

„ Le

---

(3) Nella rotta Variana.
(4) La ripa delle Gallie ove lo rimise Germanico.

„ bertatis, quam Segestem flagitiosae servitutis du-
„ cem sequerentur. “

AN-

„ Le genti che non conoscono Impero Roma-
„ no sono inesperte dei supplizj, ignare dei
„ tributi. Noi che or tal giogo scotemmo,
„ che deriso tornossi quel Deificato Augusto,
„ quel prelibato Tiberio non paventiamo di
„ un esercito sedizioso, o di un inesperto gio-
„ vanetto. Se la patria, i congionti, gl'antichi
„ riti preferite ai nuovi padroni, e alle nuo-
„ ve colonie, seguirete anzichè Segeste d'i-
„ gnominioso servaggio, Arminio di gloria,
„ e di libertà Capitano.

Favorabili in speciem oratione, vim Imperii tenuit, censusque quorundam Senatorum juvit. Quo magis mirum fuit, quod preces M. Hortali, nobilis juvenis, in paupertate manifesta, superbius accepisset. Nepos erat Oratoris Hortensii, inlectus a divo Augusto liberalitate decies sestertium ducere uxorem, suscipere liberos, ne clarissima familia extingueretur. Igitur quatuor filiis ante limen curiae adstantibus, loco sententiae, quum in Palatio Senatus haberetur, modo Hortensii inter Oratores sitam imaginem, modo Augusti intuens, ad hunc modum cœpit: " Patres conscripti, hos, quorum numerum & pueritiam videtis, non sponte sustuli, „ sed quia Princeps monebat: simul majores mei „ meruerant, ut posteros haberent. Nam ego, qui „ non pecuniam, non studia populi, neque eloquentiam, gentile domus nostrae bonum, varietate „ temporum accipere, vel parare potuissem, satis „ habebam, si tenues res meae nec mihi pudori, „ nec cuiquam oneri forent. Jussus ab Imperatore, „ uxorem duxi. En stirps & progenies tot Consulum, tot Dictatorum. Nec ad invidiam ista, sed „ conciliandae misericordiae refero. Adsequentur floren-

„

(1) Gallo persuadeva a Tiberio di stabilire la durata del Magistrati in cinque anni. Tibeiio gli avea risposto come di cosa grave alla sua modestia, e ad altri dannosa. Tacito lib. II. pag. 72.

ANNALI LIB. II. N. XXXVII.

M. Ortalo al Senato, e risposta di Tiberio.

CON tale apparente carità di discorso (1) ritenne la forza Imperiale, e alla miseria giovò di alcuni dei Senatori. Ciò che forte sorprese fu come più altero accogliesse le preci di Marco Ortalo, nobile giovane di povertà manifesta. Nipote era egli dell'Oratore Ortensio dotato dalla liberalità del Divo Augusto di dieci sesterzj perchè menasse moglie, figliolasse, (2) nè si spegnesse la sua chiarissima famiglia. Costui dunque attorniato da quattro figli astanti nel limitare della Curia, poichè il Senato si tenea nel Palagio, ora affissandosi nell'immagine di Augusto, ora in quella di Ortensio scita, tra quelle degli oratori disse. An. di Roma 769. di Cristo 16.

„ P. C. il peso di questi Figli di cui vede-
„ te il numero e l'infanzia non assunsi io vo-
„ lonteroso, ma perchè il Principe lo ammo-
„ nì. Certamente... gli antenati miei meritava-
„ no posterità. Ma io che nè denaro, nè favor
„ popolare, nè eloquenza proprio patrimonio
„ di Casa nostra per l'avversità de' tempi ho
„ potuto acquistare, vivea contento se la po-
„ vertà mia nè a me di vergogna, nè ad altri
„ era di peso. Comandato dall' Imperatore con-
„ dus-

(2) Non so se vi sieno esempj della proprietà di questa voce così usata. Pure qui non ha il significato diretto di creare, concepire, ma *suscipere liberos*, produrre figli, aver figli. Diciamo figliare in senso di produrre una pianta, un' albero e che che sia. E perchè nò un' uomo?

„ rente te, Caesar, quos dederis honores. Interim „ Q. Hortensii pronepotes divi Augusti alumnos, „ ab inopia defende. "

Inclinatio Senatus, incitamentum Tiberio fuit, quo promptius adversaretur, his ferme verbis usus: „ Si quantum pauperum est, venire huc, & libe- „ ris suis petere pecunias cœperint: singuli num- „ quam exsatiabuntur, Respublica deficiet. Nec sa- „ ne ideo a majoribus concessum est egredi aliquan- „ do relationem, & quod in commune conducat lo- „ co sententiae proferre, ut privata negotia, res „ familiares nostras hic augeamus: cum invidia „ Senatus, & Principum, sive indulserint largi- „ tionem, sive abnuerint. Non enim preces sunt i- „ stuc, sed efflagitatio intempestiva quidem, & im- „ provisa: cum aliis de rebus convenerint Patres, „ consurgere, & numero atque aetate liberum suo- „ rum, urgere modestiam Senatus, eamdem vim in „ me transmittere; ac velut perfringere aerarium: „ quod si ambitione exhauserimus, per scelera sup- „ plendum erit. Dedit tibi, Hortale, divus Augu- „ stus pecuniam, sed non compellatus, nec ea lege „ ut semper daretur. Languescet alioqui industria, „ intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut „ spes; & securi omnes aliena subsidia exspecta- „ bunt, sibi ignavi, nobis graves." Haec atque ta- lia, quamquam cum adsensu, audita ab his, qui- bus omnia Principum honesta atque inhonesta lau- dare mos est; plures per silentium, aut occultum murmur excepere; sensitque Tiberius, & cum pau- lum reticuisset, Hortalo se respondisse ait: ceterum

„ dussi Moglie. Eccovi la progenie di tanti „ Consoli, di tanti Dittatori. Nè ciò il di- „ co perchè mi frutti invidia ma pietà mag- „ giore. Vivendo tu Cesare fruiranno gli ono- „ ri che tu loro darai. Intanto i pronipoti di „ Ortensio, gli allievi di Augusto assicura dal- „ la fame.

La pietà del Senato inspirò a Tiberio opposizione più acre, e fermamente rispose: "Se „ quanti vi sono poveri verranno quì a cer- „ care denaro co' loro Figli, nessuno di essi „ sarà mai sazio, e la repubblica fallirà. Con- „ cessero sanamente i nostri maggiori l'uscire talvolta, e dare sentenza di cosa che al „ comun bene appartenga, ma non per ac- „ crescere il nostro patrimonio, o per tratta- „ re quì privati interessi con offesa del Sena- „ to e del Principe, sia che si condiscendi a „ largizione, o che si nieghi. Che non sono „ queste preghiere, ma richieste intempestive, „ importune, quando il Senato ben per altre „ cose conviene, alzarsi (1) ritto, e contando „ il numero, e l'età de' suoi figli, sforzare la „ modestia del Senato, e l'istesso senso tras- „ fondermi per isconquassare l'erario, il qua- „ le se or vuoteremo per ambizione, conver- „ rà riempierlo per iscelleraggine. Diede a te „ o Ortalo il Divo Augusto del denaro, ma non „ costretto, ma non col patto di donarti sem- „ pre. Se la tema, o la speranza non per- „ suade languirà l'industria, si propagherà „ la

(1) L'aringatore alzavasi.

si Patribus videretur, daturum liberis ejus ducena sextertia singulis, qui sexus virilis essent. Egere alii grates: siluit Hortalus, pavore, an avitæ nobilitatis etiam inter angustias fortunae retinens. Neque miseratus est posthac Tiberius, quamvis domus Hortensii pudendam ad inopiam dilaberetur.

AN-

„ la pigrizia, e sicuri tutti nei nostri sussidj
„ vivranno a se inutili, a noi gravosi.

A tali ed altre cose sebbene plaudenti coloro, di cui è costume lodare le oneste, e le inoneste cose dei Principi, pur molti o ammutiro, o mormoraro di soppiato. Tiberio si avvide: tacque alquanto, poi disse di aver risposto ad Ortalo, ma che se ai Padri pareva avrebbe dato a ciascuno dei figli maschi duecento sesterzi. Il ringraziarono. Tacque Ortalo, o per tema, o per antica nobiltà d' animo tra quella miseria albergante. Nè Tiberio più il commiserò, sebbene la Casa di Ortensio sprofondasse in povertà vergognosa.

EA Germanico haud minus ira, quam per metum accepta: " *Si limen obsideretur, si effundendus spiritus sub oculis inimicorum foret: quid deinde miserrimae conjugi, quid infantibus liberis eventurum? lenta videri veneficia: festinare, & urgere ut provinciam, ut legiones solus habeat: sed non usque eo defectum Germanicum, neque praemia caedis apud interfectorem mansura*". *Componit epistolas, quis amicitiam ei renuntiabat. Addunt plerique jussum provincia decedere. Nec Piso moratus ultra, navis solvit, moderabaturque cursui, quo propius regrederetur, si mors Germanici Suriam aperuisset.* "

Caesar paulisper ad spem erectus, dein fesso corpore, ubi finis aderat, adsistentes amicos in hunc modum alloquitur: "*Si fato concederem, justus mihi dolor etiam adversus Deos esset, quod me parentibus, liberis, patriae, intra juventam praema-*

---

(1) Tiberio impensierito della fama di Germanico lo avea allontanato da Roma con affidargli le cose d' Oriente. Rimesso dopo al governo di Soria in compagnia di Pisone, istruito segretamente contro Germanico, mentre questi viaggia l' Egitto e la Grecia (ove da Apollo Clario raccoglie l' oracolo della propria morte) Pisone capovoglie la provincia contro i suoi ordini. Ammalato intanto Germanico gravemente cresce il suo male col tenersi affatturato da Pisone, che non

ANNALI LIB. II. N. LXX.

Germanico moriente a' suoi amici.

Mettevano tai cose a Germanico non minor ira che tema: " (1) Sono assediato in casa, s'io verso l'anima sotto gl'occhi degli „ inimici, che sarà di questa Moglie infelicissima, che di questi fanciulli? La malìa opera lentamente. Costui incalza, sospira di „ vedersi in mano la Provincia, e le Legioni: ma.... Germanico non è ancor spento, „ e il suo uccisore avrà ben il premio della „ di lui morte!" Detta una lettera in cui si licenzia della sua amicizia, e gli comanda dicono alcuni di vuotare la Provincia. Pisone non indugiò oltre, navigò, (2) e si mise sul crocicchio di Soria per entrarvi, tosto che a lui l'aprisse la morte di Germanico. An. di Roma 772. di Cristo 19.

Alzossi allora Germanico per poco a speranza, ma l'infermo corpo nunziandogli la fine ai soprastanti Amici così parlò: " Se al „ Fato io cedessi fora giusto il mio duolo anco contro gli stessi Dei, che me pur sì „ verde, sì giovane, strappassero ai figli, ai „ congionti, alla patria: ma assassinato oggi „ dalla

non ristà dal far trovare intorno la di lui Casa ceneri arse, impiastrate di sangue, versi, scongiuri, ed altri segni di malìa. In tale situazione Germanico parla agli amici. Tac. pag. 89. 92. 94. Lib. II. Fu creduto che ei morisse avvelenato da Pisone.

(1) Era andato in Seleucia ad aspettare la fine di Germanico. Tac. ibidem.

„ *maturo exitu raperent; nunc scelere Pisonis, &*
„ *Plancinae interceptus, ultimas preces pectoribus*
„ *vestris relinquo: referatis Patri, ac Fratri,*
„ *quibus acerbitatibus dilaceratus, quibus insidiis*
„ *circumventus, miserrimam vitam pessima morte*
„ *finierim. Si quos spes meæ, si quos propinquus*
„ *sanguis etiam quos invidia erga viventem move-*
„ *bat; inlacrymabunt, quondam florentem, & tot*
„ *bellorum superstitem, muliebri fraude cecidisse.*
„ *Erit vobis locus querendi apud Senatum, invo-*
„ *candi leges. Non hoc præcipuum amicorum mu-*
„ *nus est, prosequi defunctum ignavo questu: sed*
„ *quæ voluerit meminisse, quæ mandaverit exse-*
„ *qui. Flebunt Germanicum etiam ignoti; vindi-*
„ *cabitis vos, si me potius quam fortunam meam*
„ *fovebatis. Ostendite Populo Romano divi Augu-*
„ *sti Neptem, eamdemque Conjugem meam: nume-*
„ *rate sex liberos. Misericordia cum accusantibus*
„ *erit: fingentibusque scelesta mandata, aut non*
„ *credent homines, aut non ignoscent* ". *Juravere amici dextram morientis contingentes, spiritum ante quam ultionem amissuros.*

Tum ad uxorem versus, per memoriam sui, per communes liberos oravit, exueret ferociam, sævienti fortunæ submitteret animum, neu, regressa in Urbem æmulatione potentiæ, validiores iritaret. Hæc palam, & alia secreto, per quæ ostendere

(1) Moglie di Pisone.
(2) A Druso, ed a Tiberio.

„ dalla scelleratezza di Pisone e di Plancina,
„ (1) quest'ultime preci nei petti vostri io
„ depongo. Riferite al Padre e al Fratello (2)
„ da quali crudeltà dilacerato, con quali in-
„ sidie tradito, una pessima morte mi ter-
„ minò una miserabilissima vita! Forse i con-
„ gionti, gli speranzosi in me, forse quei
„ stessi che vivo invidiavanmi, lagrimeranno;
„ che un giovane principe, un'avanzo di tan-
„ te guerre per fraude donnesca (3) sia spen-
„ to. Apparterrà a voi reclamare appo il Se-
„ nato, invocare le Leggi: che non è egli
„ primo dover degli Amici seguitar il defun-
„ to con vili querele, ma membrar ciò che
„ volle, ciò che comandò eseguire. Piange-
„ ranno Germanico anco i stranieri. Vendi-
„ catelo voi se anzi lui, che la sua fortuna
„ accarezzaste: Presentate al popolo Romano
„ la Nipote del Divo Augusto, questa stessa
„ mia Moglie: contategli sei figliuoli. Sarà
„ con voi la pietà: ai traditori, se infingeran-
„ si scellerato comando, o non sarà creduto,
„ o non verrà perdonato." Giurarono gli A-
mici la destra stringendo del moriente, di lasciar pria la vita, che la vendetta.

Allor volto alla Moglie per la memoria di lui, per i comuni Figli scongiurolla, a spogliare la alterezza, e sottoporre l'animo alla crudele fortuna, onde ritornata in Città, non le più

(3) Intende di Livia Augusta di cui altrove rimprovera le arti, e parla dei discorsi da essa tenuti con Plancina *hoc egisse secretos cum Plancina sermones*. Tac. lib. II. pag. 126.

dere credebatur metum ex Tiberio. Neque multo post extinguitur, ingenti luctu provinciæ, & circumjacentium populorum. Indoluere exteræ nationes Regesque. Tanta illi comitas in socios, mansuetudo in hostes: visuque, & auditu juxta venerabilis, cum magnitudinem, & gravitatem summæ fortunæ retineret, invidiam, & adrogantiam effugerat.

---

(1) Intende di Livia Augusta V. N. 44.

AN-

più potenti (1) iritasse per emulazione di potere. Tai cose disse palesemente, altre in secreto, si crede ei svelasse ciò che temea di Tiberio. Non molto dopo si spense con lutto immenso delle Provincie, e dei popoli circostanti. Pianserlo i Re, le nazioni straniere. Tanta egli avea piacevolezza coi compagni, mansuetudine cogli inimici. Tanto egli era nel discorso venerabile e nell'aspetto, ritenendo la grandezza, e la gravità della sua fortuna scevra da arroganza, e da invidia. (2)

(2) Così in Dione lib. VII. pag. 615.

Dies quo reliquiæ tumulo Augusti inferebantur, modo per silentium vastum, modo ploratibus inquies plena Urbis itinera, conlucentes per Campum Martis faces. Illic miles cum armis, sine insignibus Magistratus, populus per tribus concidisse Rempublicam, nihil spei reliquum clamitabant: promptius apertiusque quam ut meminisse imperitantium crederes. Nihil tamen Tiberium magis penetravit, quam studia hominum accensa in Agrippinam; cum decus patriæ, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent, versique ad Cœlum, ac Deos, integram illi sobolem, ac superstitem iniquorum precarentur.

Fuere qui publici funeris pompam requirerent, compararentque quæ in Drusum patrem Germanici honora & magnifica Augustus fecisset: " *Ipsum*

" *quip-*

(1) Abbiamo veduto nell'altra aringa il lutto della morte di Germanico: vedremo ora in questa e nella seguente la vendetta. Il popolo volea Pisone alle Gemonie: Tiberio col difenderlo temeva di far chiara la propria colpa. Pisone si trovò sgozzato. Tac. lib. III. pag. 112. 13.

(2) Il Sig. D'Alembert essendogli stata censurata in questo luogo la frase di *vaste silence*, riporta una lunga difesa fatta nel Giorn. Enciclop. Feb. 1761. Melang. pag. 113. Veramente il Sig. D'Alembert avrebbe potuto essere meno difficile sull'uso d'una frase senza punto alterare del suo sistema ordinario: Ho usato invece di *vasto immenso* perchè il *vasto* ha sempre una relazione a spazio e a misura che qui non si conviene.

ANNALI LIB. III. N. IV.

Editto di Tiberio intorno la Morte di Germanico.

IL Giorno in cui le ceneri di Germanico riponeansi nella (1) sepoltura di Augusto, or l'immenso silenzio, (2) ora il pianto comune, empiea tutta Roma di amarezza e di lutto. Ardevano le faci nel Campo Marzio. Là il soldato con le armi, qua il Magistrato senza insegne; (3) il popolo per Tribù sclamava, essersi sprofondata la Repubblica, spenta ogni speranza. (4) Gli credereste dimentichi di aver padrone sì audacemente, e schiettamente parlavano. An. di Roma 573. di Cristo 20.

Ma nulla più penetrò Tiberio dell'infiammato amore del popolo verso Agrippina, che la chiamava splendore della Patria, unico avanzo del sangue di Augusto, unico modello di antichità, e rivolto agli Dei, ed al Cielo pregava che serbasse quella prole, e la compasse

(3) Cioè senza la Toga, l'Anello, il lato Clavo, &c.

(4) *Tumulo Augusti*. Situato nel lato destro del Campo Marzio vicino al Tevere. *In fastigio Statua Augusti Cæsaris: sub aggere loculi ejus, & cognatorum ac familiarum. A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles*. Dal che si vede che opera splendidissima era questa. Rimarcasi ancora dice il Nardini Roma ant. pag. 345. un vestigio Circolare di opera reticulata presso la Chiesa di S. Rocco e un altro di forma pur rotonda nella casa di Fioravanti sulla via dei Pontefici.

„ *quippe asperrimo hiemis, Ticinum usque progres-*
„ *sum, neque abscedentem a corpore simul Urbem*
„ *intravisse: circumfusas lecto Claudiorum, Julio-*
„ *rumque imagines, defletum in foro, laudatum pro*
„ *rostris, cuncta a majoribus reperta, aut quæ*
„ *posteri invenerint cumulata. At Germanico ne so-*
„ *litos quidem, & cuicumque nobili debitos, hono-*
„ *res contigisse. Sane corpus ob longinquitatem iti-*
„ *nerum externis terris quoquomodo crematum: sed*
„ *tanto plura decora mox tribui par fuisse, quan-*
„ *to prima fors negavisset: non fratrem nisi unius*
„ *diei via, non patruum saltem porta tenus obvium.*
„ *Ubi illa veterum instituta? præpositam thoro ef-*
„ *figiem, meditata ad memoriam virtutis carmi-*
„ *na, & laudationes, & lacrymas, vel doloris imi-*
„ *tamenta?* “

Gnarum id Tiberio fuit; utque premeret vulgi sermones, monuit edicto: “ *Multos industrium Ro-*
„ *manorum ob Rempublicam obiisse, neminem tam*
„ *flagranti desiderio celebratum; idque & sibi, &*
„ *cunctis egregium, si modus adjiceretur. Non enim*
„ *eadem decora principibus viris, & imperatori Po-*
„ *pulo, quæ modicis domibus, aut civitatibus. Con-*
„ *venisse recenti dolore luctum, & ex mœrore so-*
„ *la-*

(1) Portava la famiglia le immagini degli Avi.

passe dagli iniqui. Vi era chi volea che i funerali avessero la pompa pubblica, e confrontavano gli onori, e le solennità che fece Augusto per Druso padre di Germanico: " Egli
„ di asprissimo inverno, andò, incontrollo fi-
„ no al Ticino, nè da quel cadavero si stac-
„ cò che non fu con esso in Città. Si cerchiò
„ il suo feretro delle immagini dei Claudj, e
„ dei Giulj, (1) lo si pianse nel Foro, lo si
„ lodò nei rostri: cumularonsi infine sopra lui
„ quanti onori gli antichi, e i moderni sep-
„ pero inventare. Ma Germanico non ebbe
„ nemmeno gli onori dovuti, e soliti a rendersi
„ ad uomo nobile. Sia stato per la lunghezza
„ del cammino, bruciato in ogni maniera il
„ suo corpo in terre straniere, ma tanto più
„ di onori a lui deonsi, quanto la sorte ne-
„ gogliene. Il suo Fratello non l'incontrò ap-
„ pena di una giornata, suo Zio neppure alla
„ porta. Ove sono gli antichi istituti, ove
„ l'immago sopra il feretro, (2) ove la me-
„ ditata poesia in onore delle sue virtù, ove
„ le lodi, le lagrime, o l'usate querimonie?

Seppe Tiberio questi lamenti, e per assopirli ammonì con editto: " Molti illustri Ro-
„ mani morirono per la Repubblica, niuno
„ fu con più ardente amore celebrato a me,
„ a tutti onorevole, ove si rattenga nei mo-
„ di. Non convengono gli stessi onori ad uo-
„ mini Principi e a popolo Imperatore, che
„ alle oscure famiglie, e provincie. Siccome

„ si

(2) Si sovrapponea alla bara l' immago in cera del defunto. V. Dio. pag. 592.

„ *latia: sed referendum jam animum ad firmitu-*
„ *dinem, ut quondam divus Julius amissa unica*
„ *filia, ut divus Augustus ereptis nepotibus, ab-*
„ *struserint tristitiam. Nil opus vetustioribus e-*
„ *xemplis: quotiens Populus Romanus clades exer-*
„ *cituum, interitum Ducum, funditus amissas no-*
„ *biles familias constanter tulerit. Principes mor-*
„ *tales, Rempublicam æternam esse. Proin repe-*
„ *terent solennia: & quia ludorum Megalensium*
„ *spectaculum suberat, etiam voluptates resume-*
„ *rent.* “

„ si convenia al fresco dolore il pianto, con-
„ forto al dolore, così ora il ricompor l'ani-
„ mo a fermezza e serenità siccome fece un
„ tempo il Divo Giulio per la perduta unica
„ figlia, e il Divo Augusto per i rapiti ne-
„ poti. Che se uopo fosse di antichi esempj,
„ quante volte il popolo Romano costante-
„ mente tollerò la stragge degli eserciti, la
„ morte dei Generali, le sin dal seme distrut-
„ te famiglie? Mortali i Principi, la Repub-
„ blica è eterna. Ripigliate perciò le vostre
„ faccende, e poichè lo spettacolo dei giochi
„ Megalesi è vicino anche i vostri piaceri.

ANNALIUM LIB. III. N. XI.

ATque interim Drusus rediens Illyrico, quamquam Patres censuissent, ob receptum Marobodnum, & res priore æstate gestas, ut ovans iniret, prolato honore Urbem intravit. Post quæ reo T. Arruntium, Fulcinium, Asinium Gallum, Æserninum, Marcellum, Sex. Pompejum patronos petenti, iisque diversa excusantibus, M. Lepidus, L. Piso, & Livenejus Regulus adfuere, attecta omni civitate, quanta fides amicis Germanici, quæ fiducia reo, satin' cohiberet, ac premeret sensus suos Tiberius, an promeret: is haud alias intentior: Populus plus sibi in Principem occultæ vocis, aut suspicacis silentii permisit.

Die Senatus. Cæsar orationem habuit meditato temperamento: " *Patris sui Legatum atque ami-*
„ *cum Pisonem fuisse, adjutoremque Germanico*
„ *datum a se auctore Senatu, rebus apud Orien-*
„ *tem administrandis. Illic contumacia, & certa-*
„ *minibus asperasset juvenem, exituque ejus læta-*
„ *tus esset, an scelere extinxisset, integris ani-*
„ *mis*

---

(2) Augusto Padre per adozione di Tiberio avea mandato Pisone per Legato in Ispagna.

(1) Io leggo con il Brottier e col La Bleterie *privatas inimicitias non principis ulciscar* e non *vi principis* come vorrebbe il Davanzati, e come porta qualche testo. Infatti il

ANNALI LIB. III. N. XI.

Tiberio intorno le accuse date a Pisone.

Tornato intanto Druso d' Illiria sebbene i Padri pensassero che pel ricevuto Marobadùo, ed altre azioni di quella estate gli si convenisse entrare ovante in Roma, pure un tal onore gli si prolungò. Pisone ricercò per avvocati T. Arunzio, Fulcinio, Asinio Gallo, Esernino, Marcello, S. Pompeo, ma scusandosi essi per varie cagioni, M. Lepido, Pisone e Livenejo Regulo accettarono. Stava tutta Roma sospesa come serbassero fede gli amici di Germanico, in che il reo si fidasse, se Tiberio infine premeva o no abbastanza i suoi sentimenti. Nè ebbe mai il popolo sì acre curiosità, o sì mormorò contro il principe, o guardò sì sospettoso silenzio. An. di Roma 773. di Cristo 20.

Perchè Cesare nel giorno del Senato tenne questo pesato discorso: " Pisone fu di mio „ Padre Legato ed Amico, (1) ed io d'ordine „ del Senato il diedi per ajutatore a Germa„ nico nel Governo dell'Oriente. Se ivi per „ contumacia, o querela innasprò quel gio„ vane, se gioì della di lui morte, se lo ha „ morto scelleratamente, con equo animo or si „ dee giudicare. Perciocchè se uscì dall'inca„ rico di Legato e dall'obbedienza all'Impe„ ratore, se della morte di lui e del mio duolo „ rallegrossi, odierollo, il bandirò di mia casa, e „ vendicherommi di privata nimistà mia, (2) fos-

il rallegrarsi della morte di Germanico, non poteva esser considerato come delitto di Maestà, e quel *vi* porta un rimprovero al principato che è fuor di tempo.

„ *mis dijudicandum. Nam si Legatus officii termi-*
„ *nos, obsequium erga Imperatorem exuit, ejusdem-*
„ *que morte, & luctu meo lætatus est, odero, se-*
„ *ponamque a domo mea, & privatas inimicitias,*
„ *non Principis ulciscar. Sin facinus in cujuscum-*
„ *que mortalium nece vindicandum detegitur: vos*
„ *vero, & liberos Germanici, & nos Parentes ju-*
„ *stus solatiis adficite. Simulque illud reputate,*
„ *turbide, & seditiose tractaverit exercitus Piso,*
„ *quæsita sint per ambitionem studia militum, ar-*
„ *mis repetita provincia; an falsa hæc in majus*
„ *vulgaverint accusatores; quorum ego nimiis studiis*
„ *jure succenseo. Nam quo pertinuit, nudare cor-*
„ *pus, & contrectandum vulgi oculis permittere,*
„ *differique etiam per externos, tamquam veneno*
„ *interceptus esset, si incerta adhuc ista, & scru-*
„ *tanda sunt? Defleo equidem Filium meum, sem-*
„ *perque deflebo: sed neque reum prohibeo quominus*
„ *cuncta proferat, quibus innocentia ejus sublevа-*
„ *ri, aut si qua fuit iniquitas Germanici, coar-*
„ *gui possit. Vosque oro, ne, quia dolori meo caus-*
„ *sa connexa est, objecta crimina pro adprobatis*
„ *accipiatis. Si quos propinquus sanguis, aut fides*
„ *sua patronos dedit, quantum quisque eloquentia,*
„ *& cura valet, juvate periclitantem. Ad eundem*
„ *laborem, eamdem constantiam accusatores hortor.*
„ *Id solum Germanico super leges præstiterimus,*
„ *quod in curia potius quam in foro, apud Sena-*
„ *tum quam apud judices, de morte ejus anquiri-*
„ *tur; cetera pari modestia tractentur. Nemo Dru-*
„ *si*

---

(1) Tiberio, e Pisone temevano del popolo. Vollero per-
ciò

„ non di Principe . Che se poi fos-
„ se scoperto un delitto capitale in qualsi-
„ voglia, spetta allora a voi recare ai Figli
„ di Germanico , e a noi suoi congionti il
„ giusto alleviamento. Chiaritevi eziandio se
„ Pisone trasse a sedizione l'esercito, se con
„ pratiche guadagnò l'amor dei Soldati , se
„ rassalì con l' armi la provincia , o se false
„ tai cose le aggrandirono divulgando gl' ac-
„ cusatori , della cui troppa sollecitudine io
„ a ragione men dolgo. Infatti perchè nudare
„ quel corpo, e lasciarlo a così dir palpeggia-
„ re dagl' occhi di tutto il popolo , divulgar-
„ lo tra gli stranieri come assassinato di veleno,
„ se tutto ancora è da chiarirsi, tutto da di-
„ cifrarsi? piango io certamente mio figlio ,
„ e mai sempre piangerollo, ma non perciò al
„ reo io proibisco di produrre ogni prova di
„ sua innocenza, o di accusare Germanico
„ se gli intentò qualche danno. Io prego voi
„ dunque, cho non vogliate perchè questa
„ causa al mio dolore và unita, prendere per
„ provati i delitti soltanto proposti. Se tra
„ voi congionto o diffensore gli promise la
„ fede sua, ajutate il pericolante con quan-
„ ta v'ha di eloquenza, e di studio. Alla
„ stessa diligenza esorto del pari gli accusa-
„ tori. Ci basti aver fatto Germanico mag-
„ giore della Legge, in ciò, che piuttosto nel-
„ la Curia che nel Foro, (1) appo il Sena-
„ to che appo i Giudici, si cerchi della sua
„ mor-

(1) ciò che nella Curia e non nel Foro si trattasse di tanto affare.

„ *si lacrymas, nemo mœstitiam meam spectet, nec*
„ *si qua in nos adversa finguntur.* “

AN-

„ morte: nel resto vada del pari. Niuno le
„ lagrime di Druso, niuno il mio dolore con-
„ templi, o a cose che forse s'inventassero
„ a noi avverse. "

ANNALIUM LIB. III. N. XXXIII.

INter quæ Severus Cæcina censuit, ne quem magistratum, cui provincia obvenisset, uxor comitaretur: multum ante repetito concordem sibi conjugem, & sex partus enixam: seque quæ in publicum statueret domi servavisse, cohibita intra Italiam, quamquam ipse pluris per provincias quadraginta stipendia explevisset: " *Haud enim frustra placitum olim, ne feminæ in socios aut gentes externas traherentur. Inesse mulierum comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine morentur, & Romanum agmen ad similitudinem barbari incessus convertant. Non imbecillem tantum, & imparem laboribus sexum, sed si licentia adsit, sævum, ambitiosum, potestatis avidum. Incedere inter milites, habere ad manum Centuriones, præsedisse nuper feminam exercitio cohortium, decursu legionum. Cogitarent ipsi, quotiens repetundarum aliqui arguerentur, plura uxoribus objectari. His statim adhærescere deterrimum quemque provincialium: ab his negotia suscipi, transigi, duorum egressus coli, duo esse prætoria. Pervicacibus magis & impotentibus mu-*

(1) Plancina Moglie di Pisone.

ANNALI LIB. III. N. XXXIII.

S.Cecina intorno il condurre le Mogli in provincia.

RISPOSTA DI V. MESSALINO.

Allora Severo Cecina disse deliberando che il Magistrato preposto alle provincie non dovesse irvi con bagagliume di moglie, insistendo, che ciò che statuiva pel pubblico, osservava in sua Casa, avendo lasciato in Italia la così a lui concorde sua moglie, madre di sei fanciulli per ben quaranta volte, che in varie provincie servì da soldato. "Ra- An. di Roma 774. di Cristo 21.
„ gionevolmente un tempo si stabilì che non
„ si trarrebbe impaccio di donne tra popoli
„ amici, o stranieri. Vi è sempre nella trup
„ pa donnesca quelle che disturbano la pace
„ col lusso, la guerra col timore, e fanno
„ assomigliare il campo Romano al barbaro
„ nella marcia. Non solo è questo sesso im-
„ becille, e impari alle fatiche, ma con cotal
„ poco di licenza, crudele, ambizioso insa-
„ ziabile di comando. Si mesce tra i soldati,
„ dispone dei Centurioni. Testè pure una
„ femmina (1) sovraintese all'esercizio delle
„ Legioni, e al torneare delle Coorti. Ri-
„ flettete che di quanti sonvi delitti di estor-
„ sione, moltissimi si attribuiscono alle Mo-
„ gli. Con queste si legano subito i pessimi
„ dei provinciali: esse incominciano, termi-
„ nano gli affari: conviene corteggiar due,

 „ aver

„ *mulierum jussis, quæ Oppiis quondam, aliisque*
„ *legibus constrictæ, nunc vinclis exsolutis, do-*
„ *mos fora, jam & exercitus regerent.* “

Paucorum hæc adsensu audita: plures obturbabant, neque relatum de negotio, neque Cæcinam dignum tantæ rei censorem. Mox Valerius Messalinus, cui parens Messala, ineratque imago paternæ facundiæ, respondit: “ *Multa duritiæ veterum me-*
„ *lius, & lætius mutata; neque enim, ut olim,*
„ *obsideri Urbem bellis, aut provincias hostilis es-*
„ *se, & pauca feminarum necessitatibus concedi,*
„ *quæ ne conjugum quidem penates, adeo socios non*
„ *onerent: cetera promiscua cum marito, nec ul-*
„ *lum in eo pacis impedimentum. Bella plane ac-*
„ *cinctis obeunda: sed revertentibus post laborem,*
„ *quod honestius quam uxorium levamentum? At*
„ *quasdam in ambitionem, aut avaritiam prola-*
„ *psas. Quid ipsorum magistratuum, nonne ple-*
„ *rosque variis libidinibus obnoxios? Non tamen*
„ *ideo neminem in provinciam mitti. Corruptos sæ-*
„ *pe pravitatibus uxorum maritos: num ergo omnes*
„ *cælibes integros? Placuisse quondam Oppias le-*
„ *ges, sic temporibus Reipublicæ postulantibus: re-*
„ *missum aliquid postea, & mitigatum, quia ex-*
„ *pedierit. Frustra nostram ignaviam alia ad vo-*
„ *cabula transferri. Nam viri in eo culpam, si*
„ *femina modum excedat. Porro ob unius aut al-*
„ *terius imbecillum animum male eripi maritis con-*
„ *sortia rerum secundarum adversarumque simul:*

„ *se-*

---

(1) C. Oppio Tribuno della Plebe fece la legge av.C. 213. *qua vetitum ne qua mulier plus semuntia auri habet: neu vestimento versicolori uteretur, neu juncto vehiculo*

„ aver due padroni. Le Oppie (1) ed altre
„ Leggi aveano domato gl' imbecilli e super-
„ bi comandamenti donneschi; or rotto il
„ giogo, governano le Case, i Tribunali, gli
„ Eserciti. "

A pochi piacque un tale discorso. Molti interrompevano che l'argomento non era stato proposto, nè Cecina degno censore di un tanto affare. Allora Valerio Messalino cui era padre Messala partecipante della facondia paterna rispose: " Molte asperità degli antichi
„ si mitigaro, e blandirsi; che non or come
„ un tempo Roma è da guerre assediata, nè
„ sta tra Provincie nemiche, e le poche cose
„ che ai comodi feminili concedonsi non pe-
„ sano nè sulle famiglie, nè su i vassalli: il
„ resto opposto è promiscuo al marito, nè
„ disturba esso la pace. Ci vuol spediti la
„ guerra: ma a chi dal travaglio ritorna,
„ qual più onesto sollievo di quel della mo-
„ glie? Sdrucciolano alcune in ambizione e
„ avarizia.... Gli stessi magistrati son tutti
„ mondi di colpe? pure le provincie non si
„ lasciano sgovernate. Guasta spesso i mariti
„ la pravità delle Mogli: dunque son tutti i
„ celibi intatti? ricercavano quei tempi della
„ Repubblica le leggi Oppie: ricercavasi po-
„ scia l'ammollirle e allargarle. Indarno cer-
„ chiamo di coprire la nostra dappocaggine
„ con altro vocabolo. Colpa è del marito se
„ la

---

in urbe oppidove aut proprius inde mille passus nisi sacrorum pubblicorum causa veheretur. Liv. XXXIV. Abrogata poi da V. Flacco, contro l'opinione di Catone.

„ *sexum natura invalidum deseri, & exponi suo*
„ *luxu, cupidinibus alienis. Vix præsenti custodia*
„ *manere inlæsa conjugia; quid fore, si per plures*
„ *annos in modum dissidii oblitterentur? Sic obviam*
„ *irent iis quæ alibi peccarentur, ut flagitiorum*
„ *Urbis meminissent.* " *Addidit pauca Drusus de matrimonio suo. Nam Principibus adeunda sæpius longinqua Imperii. Quotiens divum Augustum in Occidentem, atque Orientem meavisse comite Livia? se quoque in Illyricum profectum, & si ita conducat, alias ad gentes iturum, haud semper æquo animo, si ab uxore carissima, & tot communium liberorum parente divelleretur. Sic Cæcinæ sententia elusa.*

AN-

„ la donna straripa. Per poche alme imbe-
„ cilli vorremo strappare ai mariti, le con-
„ sorti insieme della loro contraria o favore-
„ vol fortuna, per lasciare poi esposto questo
„ sesso naturalmente frale alle vanità sue, e a
„ stranieri appettiti? Appena presenti guar-
„ diamo i talami intatti: che sarebbe se per
„ molti anni quasi divorzio si obbliassero?
„ Pensate ai minori disordini di fuori, ma
„ vi ricorda anco quelli della Città". Druso aggiunse del suo matrimonio: " Che ai prin-
„ cipi spesso conviene visitare l'estreme pro-
„ vincie dell'Impero. Quante volte il Divo
„ Augusto non è ito con Livia in Occidente
„ e in Oriente? Egli pure essere andato in
„ Illiria, e anderà ove bisogni, ma non sem-
„ pre di lieto animo se dalla Consorte carissi-
„ ma madre di tanti comuni lor figli, lo si
„ divelga ogni volta". Così svanì la Sentenza di Cecina.

ANNALIUM LIB. III. N. LIII.

„ *CEteris forsitan in rebus, P. C. magis expe-*
„ *diat me coram interrogari, & dicere quid e Repu-*
„ *blica censeam: in hac relatione, subtrahi oculos*
„ *meos melius fuit, ne denotantibus vobis ora, ac*
„ *metum singulorum qui pudendi luxus arguerentur,*
„ *ipse etiam viderem eos, ac velut deprehenderem.*
„ *Quod si mecum ante viri strenui Ædiles con-*
„ *silium habuissent: nescio an suasurus fuerim o-*
„ *mittere potius prævalida, & adulta vitia, quam*
„ *hoc adsequi, ut palam fieret quibus flagitiis im-*
„ *pares essemus. Sed illi quidem officio functi sunt,*
„ *ut ceteros quoque Magistratus sua munia imple-*
„ *re velim. Mihi autem neque honestum silere,*
„ *neque proloqui expeditum, quia non Ædilis, aut*
„ *Prætoris, aut Consulis partes sustineo: majus*
„ *aliquid, & excelsius a Principe postulatur; &*
„ *cum recte factorum sibi quisque gratiam trahant,*
„ *unius invidia ab omnibus peccatur. Quid enim*
„ *primum probibere, & priscum ad morem recide-*
„ *re adgrediar? villarum ne infinita spatia, fami-*
„ *liarum numerum, & nationes, argenti, & auri*
„ *pondus? æris, tabularumque miracula? promiscuas*
„ *viris, & feminis vestes? atque illa feminarum*
„ *propria, quis lapidum caussa pecuniæ nostræ ad*
„ *externas aut hostilis gentes transferuntur?*

„ *Nec*

ANNALI LIB. III. N. LIII.

Lettera di Tiberio al Senato sul progetto di una riforma sontuaria.

„ In altre occasioni forse P. Coscritti si conveniva l'interrogarmi in faccia a tutti, perchè io pronunziassi il mio pensamento sulla Repubblica, in questa fu meglio tor la mia vista, perchè i turpi dissipatori, che voi ravvisaste al rossore e alla tema, io stesso non li vedessi e afferrassi a così dire in peccato. Che se meco avessero consigliato que' prodi Edili, non sò se io avrei pensato tollerare anzi vizj invalsi ed adulti, che non tollerandoli, mostrarci impotenti a schiantarli. Ma essi hanno compito il loro dovere, come vorrei lo compiessero gli altri Magistrati. In quanto a me poi nè il tacere mi è onesto, nè il dar sentenza mi è agevole; che non di Edile nè di Pretore, nè di Console il posto io sostengo, ma v'ha di più e maggior cosa vuolsi da principe; perciocchè come se uno bene operò egli n'è il solo lodato, così lui solo è biasimato se tutti operano male. Qual cosa comincierò io prima a proibire o a richiamare all'antico costume? Le immense ville, il numero dei famigli sì di nazione diversi, l'accumulato oro ed argento, i bronzi, le pitture di miracolo, le vestimen- An. di Roma 775. di Cristo 22.

„ ta

„ *Nec ignoro in conviviis, & circulis incusari*
„ *ista, & modum posci: sed si quis legem sanciat,*
„ *pœnas indicat; iidem illi Civitatem verti, splen-*
„ *didissimo cuique exitium parari, neminem crimi-*
„ *nis expertem clamitabunt. Atquì ne corporis qui-*
„ *dem morbos veteres, & diu auctos, nisi per du-*
„ *ra, & aspera coerceas. Corruptus simul, &*
„ *corruptor, æger, & flagrans animus, haud le-*
„ *vioribus remediis restinguendus est, quam libi-*
„ *dinibus ardescit. Tot a majoribus repertæ leges,*
„ *tot quas divus Augustus tulit, illæ oblivione,*
„ *hæ (quod flagitiosius est) contemptu abolitæ, se-*
„ *curiorem luxum fecere. Nam si velis quod non-*
„ *dum vetitum est; timeas, ne vetere: at si pro-*
„ *hibita impune transcenderis; neque metus ultra,*
„ *neque pudor est. Cur ergo olim parcimonia pol-*
„ *lebat? quia sibi quisque moderabatur: quia unius*
„ *Urbis cives eramus; ne irritamenta quidem ea-*
„ *dem, intra Italiam dominantibus. Externis vi-*
„ *ctoriis aliena; civilibus, etiam nostra consume-*
„ *re didicimus. Quantulum istud est, de quo Æ-*
„ *diles admonent? Quam si cetera respicias, in le-*
„ *vi habendum? At hercule nemo refert, quod Ita-*
„ *lia externæ opis indiget, quod vita Populi Ro-*
„ *mani per incerta maris, & tempestatum quoti-*
„ *die volvitur: ac nisi provinciarum copiæ, & do-*
„ *mi-*

(1) Usavano anche gli uomini vesti leggierissime, e che lasciassero il corpo quasi nudo Plin. num. XI. car. 23.

„ ta ai due sessi comuni, (1) o le gemme
„ (2) cagione di scipamento del nostro dena-
„ ro tra genti strane, o nemiche?

„ So nei stravizzi, e nei crocchj biasimarsi
„ tai cose, e cercarvi rimedio: ma come uno
„ decreta una legge, commette una pena,
„ questi stessi capolevano la Città sclamando,
„ che mentre la si statuisce per i più ric-
„ chi, essa abbraccia tutti. Perciò come un'
„ antica piaga del corpo peggiorata dal tem-
„ po, non la disaspri che col ferro e col fuo-
„ co, così l'animo che ammorbato, ammor-
„ ba, se arde di lascivi appettiti, tu non lo
„ ammorzi che con medicina a quei appetti-
„ ti suoi eguale. Tante leggi dei nostri Pa-
„ dri obbliate, tante del Divo Augusto per
„ disprezzo ch'è più vergógna abolite, as-
„ sicurarono il lusso. Perchè mentre il non
„ vietato si opera, temi un giorno nol sia,
„ ma se il proibito senza pena si sorpassa,
„ non vi è più nè timor nè vergogna. Onde
„ è che un tempo la parsimonia regnava?
„ perchè ognuno temperavasi, perchè Citta-
„ dini soltanto di Roma, e signoreggianti so-
„ lo l'Italia non trovavamo al di fuori irrita-
„ menti al piacere. Le vittorie esterne c'in-
„ segnaro a consumare le sostanze altrui, le
„ civili, anche le nostre. Lieve cosa in vero
„ è questa che ricordano gli Edili, ben lieve
„ ove alle altre la si confronti! ma niuno in
„ fede mia ricorda che l'Italia piange soccor-
„ so

(1) Le margarite.

„ *minis, & servitiis, & agris subvenerint; no-*
„ *stra nos scilicet nemora, nostræque villæ tuebun-*
„ *tur? Hanc, P. C. curam sustinet Princeps. Hæc*
„ *omissa, funditus Rempublicam trahet. Reliquis*
„ *intra animum medendum est. Nos, pudor; pau-*
„ *peres, necessitas; divites, satias in melius mu-*
„ *tet. Aut si quis ex Magistratibus, tantam in-*
„ *dustriam, ac severitatem pollicetur, ut ire obviam*
„ *queat; hunc & laudo, & exonerari laborum*
„ *meorum partem fateor: sin accusare vitia vo-*
„ *luit, dein cum gloria ejus rei adepti sunt, si-*
„ *multates faciunt, ac mihi relinquunt: credite,*
„ *P. C. me quoque non esse offensionum avidum.*
„ *Quas cum graves, & plerumque iniquas pro Re-*
„ *publica suscipiam, inanes, & irritas, neque mi-*
„ *bi aut vobis usui futuras, jure deprecor.*"

Auditis Cæsaris litteris, remissa Ædilibus talis cura; luxusque mensæ a fine Actiaci belli, ad ea arma quis Ser. Galba rem R. adeptus est, per annos centum profusis sumptibus exerciti, paulatim exolevere.

AN-

„ so, al di fuori, che governano la vita del po-
„ polo Romano le tempeste ed il mare. (1)
„ Senza le vettovaglie delle provincie, chi
„ sovverrebbe ai servi, ai padroni, ai conta-
„ di? Certamente i nostri boschetti, le no-
„ stre Ville . . . . . Tai sono le cure P. C.
„ che il Principe sostiene. Obbliate qneste la
„ Repubblica sprofonderebbe: alle altre cose
„ si cerchi il rimedio in se stessi. Riformi
„ noi, la modestia, i poveri, il bisogno, i ric-
„ chi, la sazietà. Che se taluno dei magistra-
„ ti si promette tanta industria e severità da
„ potervi rimediare, io loderollo, e confesse-
„ rò sgravarmi egli d' una parte delle mie
„ fatiche. Ma se essi vogliono boriarsi della
„ censura del vizio, e muovere odj per la-
„ sciarli a me; credete, P. Coscritti io pure
„ non sono avido d' inimicizie. E se di gra-
„ vi e spesso ingiuste per la Repubblica io
„ acquisto; non vogliate, vi prego, anche di
„ vuote e di inefficaci gravarmi, nè di mio
„ nè di vostro vantaggio.

Udita la lettera di Cesare fu rimessa tal cura agli Edili, e quelle mense superbe..... a poco a poco mancaro no.

AN-

(1) Roma ritraeva Grani sopratutto dall' Egitto.

ANNALI LIB. IV. N. XXXIV.

Cremuzio Cordo al Senato. Tiberio a quei della Spagna. Sejano a Tiberio chiedendo Livia in isposa.

NEl Consolato di Cornelio Cosso e Asinio Agrippa, Cremuzio Cordo fu accusato di nuovo delitto allor solo inteso, cioè che ne'suoi annali pubblicati, avesse lodato M. Bruto, e chiamato C. Cassio l'ultimo dei Romani. (1) Erano gli accusanti G. Secondo, e Prinario Nata Satelliti di Sejano. Questo era il suo vero delitto: laonde vedendo anche il gran cipiglio con cui Cesare accoglica la diffesa, certo Cremuzio di morire disse: " Si ,, accusano Patri Coscritti le mie parole, tan- ,, to io sono innocente di fatti: e queste non ,, dette contro il Principe, o la Madre del ,, principe, che comprende la legge di Mae- ,, stà, ma in lode di Bruto e di Cassio le di ,, cui gesta tramandate da molti, niuno ri- ,, cordò senza onore. T. Livio chiarissimo ,, sopra tutti in fedeltà ed eloquenza, con tan- ,, te lodi innalzò Gneo Pompeo, che Au- ,, gusto appellavalo il Pompejano: nè ciò ,, nocque alla loro amicizia. Scipione, Afra- ,, nio, chiamarono questo stesso Cassio, questo ,, stesso Bruto non già ladroni e parrici- ,, da.

An. di Roma 777. di Cristo 25.

τȣ̀τον επι της ελλαδος ἀνδρα γειναμένης, ȣδὲ αυτης αξίον. Plut. in Philepom. pag. 356.

„ *dunt. Messala Corvinus, Imperatorem suum Cas-*
„ *sium prædicabat: & uterque opibusque atque ho-*
„ *noribus perviguere. Marci Ciceronis libro quo*
„ *Catonem cælo æquavit, quid aliud Dictator Cæ-*
„ *sar, quam rescripta oratione, velut apud judi-*
„ *ces respondit? Antonii epistolæ, Bruti conciones,*
„ *falsa quidem in Augustum probra, sed multa cum*
„ *acerbitate habent. Carmina Bibaculi, & Catulli,*
„ *referta contumeliis Cæsarum leguntur. Sed ipse*
„ *divus Julius, ipse divus Augustus, & tulere i-*
„ *sta, & reliquere; haud facile dixerim modera-*
„ *tione magis an sapientia. Namque spreta exso-*
„ *lescunt: si irascare, adgnita videntur.*

" *Non attingo Græcos, quorum non modo liber-*
„ *tas, etiam libido impunita, aut si quis advertit*
„ *dictis dicta ultus est. Sed maxime solutum, &*
„ *sine obtrectatore fuit, proèere de iis quos mors*
„ *odio aut gratiæ exemisset. Num cum armatis*
„ *Cassio & Bruto, ac Philippenses campos obti-*
„ *nentibus, belli civilis caussa populum per concio-*
„ *nes incendo? Ac an illi quidem septuagesimum*
„ *ante annum perempti, quo modo imaginibus suis*
„ *no-*

---

(1) Il Davanzati traduce *uccidítore della patria per parricida*, che è il suo vero senso. Io ho creduto di usare la stessa parola latina, anzichè valermi di una frase, tanto più che

„ da (1) come oggi si fà, ma uomini insi-
„ gni. Gli scritti di Asinio Pollione fanno
„ illustre memoria di essi. Messala Corvino
„ gridava Cassio suo imperatore, e fiorirono
„ ambedue di potenza e di onori. Cesare
„ Dittatore che altro fece pel libro di Marco
„ Cicerone in cui Catone eguagliava al Cie-
„ lo, che rescrivere, e rispondere quasi civil
„ controversia? Le epistole di Antonio, le
„ concioni di Bruto contengono molte sozzu-
„ re, false certamente contro Augusto, ma
„ acerbe. I versi di Bibaculo e di Catullo
„ sono zeppi dell'ingiurie dei Cesari. Tut-
„ tavia il Divo Giulio, lo stesso Augusto dis-
„ simulolle, non sò io dirmi, se con più
„ moderazione, o sapienza: perchè disprez-
„ zate svaniscono, addirandoti, mostri meri-
„ tarle.

„ Non favellerò de' Greci presso cui
„ non solo la libertà del dire, ma la arro-
„ ganza iva impunita, o al più detti con
„ detti rintuzzavansi. Fu poi interamente per-
„ messo, nè ebbe mai biasimatore il favella-
„ re di quelli, che la morte involò e all'odio,
„ e all'amore. Forse vò io ora con Bruto e
„ Cassio armati, guadagnati i campi di Fi-
„ lippi, a accender con le concioni il popolo
„ a civil guerra? da settant'anni che son
„ già morti, non si conoscono ora dalle loro
„ sta-

che la Crusca accetta il *parricida* nel senso generico ed *traditore* ed *assassino*.

„ *noscuntur, quas nec victor quidem abolevit, sic* „ *partem memoriæ apud scriptores retinent? Suum* „ *cuique decus posteritas rependit. Nec deerunt, si* „ *damnatio ingruit, qui non modo Cassii & Bruti,* „ *sed etiam mei meminerint.*" *Egressus dein Senatu, vitam abstinentia finivit. Libros per ædiles cremandos censuere Patres, sed manserunt occultati, & editi. Quo magis socordiam eorum inridere libet qui præsenti potentia credunt exstingui posse etiam sequentis ævi memoriam. Nam contra, punitis ingeniis gliscit auctoritas. Neque aliud externi Reges, aut qui eadem sævitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.*

Ceterum postulandis reis, tam continuus annus fuit, ut feriarum Latinarum diebus, Præfectum Urbis Drusum, auspicandi gratia tribunal ingressum, adierit Calpurnius Salvianus in Sex. Marium, quod a Cæsare palam increpitum, caussa exsilii Salviano fuit. Objecta publice Cyzicenis incuria cærimoniarum divi Augusti, additis violentiæ criminibus adversum cives Romanos; & amisere libertatem, quam bello Mithridatis meruerant circumsessi, nec minus sua constantia, quam præsidio Luculli pulso Rege. At Fontejus Capito, qui Proconsul Asiam curaverat, absolvitur, comperto ficta in eum crimina, per Vibium Serenum, neque tamen id Se-

(1) V. *Seneca in consolationem ad Martiam* figlia di Messala num. XXII.

(2) Publicolli Marcia sua Figlia per ordine di C. Caligola. A noi non resta che in Seneca quelche frammento. Tal

„ statue che nemmeno il vincitore abolì, tanta „ loro memoria resta appo gli Scrittori? La po- „ sterità rende ad ognuno il suo posto: nè per- „ chè in me si avventi una pena, fia che man- „ chi chi ricordi Cassio, Bruto, e me ancora." Uscì dal Senato, e morì per fame. (1) I Padri stabiliro che i libri fossero arsi per mano degli Edili, ma sopravissero pria occulti, poi pubblicati (2). Laonde è permesso ridersi tanto più della balordaggine di coloro, che appongonsi spegnere nell'avvenire la memoria delle cose con la forza presente. Gl'ingegni puniti crescono invece di autorità. Nè acquistarono quegli stranieri od altri, che in tal guisa incrudelirono che a sè vergogna, a quei gloria.

Quest'anno fu così frequente di cause, che a Druso Prefetto di Roma, venuto in Tribunale le ferie Latine per ben inaugurarlo, presentossi Calpurnio Salviano contro S. Mario, il che rimproveratogli in pubblico da Cesare, gli fu causa d'esilio. I Cizicèni, (3) accusati di aver trascurato i riti di Augusto, e sopraffatto cittadini Romani, perdettero la libertà meritata nell'assedio di Mitridate, cacciato non meno dalla loro costanza, che dall'aju-

---

Tal fortuna per altro non ebbero quelli di Fabrizio Vejento, proscritti da Nerone. Tac. lib. 14. car. 50.

(3) Cizico Città della Misia minore avea promesso un Tempio ad Augusto, e dopo averne gettate le fondamenta trascurò di terminarlo. Tac. ibid.

Sereno noxæ fuit, quem odium publicum tutiorem faciebat. Nam ut quis districtior accusator, velut sacrosanctus erat: leves ignobiles, pœnis adficiebantur.

Per idem tempus Hispania ulterior, missis ad Senatum Legatis oravit, ut exemplo Asiæ delubrum Tiberio, Matrique ejus exstrueret: qua occasione Cæsar, validus alioqui spernendis honoribus, & respondendum ratus iis quorum rumore arguebatur in ambitionem flexisse, hujuscemodi orationem cœpit.

" *Scio, P. C. constantiam meam a plerisque desi-*
" *deratam, quod Asiæ civitatibus nuper idem istud*
" *petentibus, non sim adversatus. Ergo & prioris*
" *silentii defensionem, & quid in futurum statue-*
" *rim, simul aperiam. Cum divus Augustus, si-*
" *bi atque Urbi Romæ templum apud Pergamum*
" *sisti non prohibuisset; qui omnia facta dictaque*
" *ejus vice legis observem, placitum jam exem-*
" *plum promptius secutus sum, quia cultui meo ve-*
" *neracio Senatus adjungebatur. Ceterum, ut semel*
" *recepisse, veniam habuerit; ita per omnes pro-*
" *vincias effigies Numinum sacrati, ambitiosum,*
" *superbum; & vanescet Augusti honor, si pro-*
" *miscuis adulationibus vulgatur.*

" *Ego me, P. C. mortalem esse, & hominum*
" *officia fungi, satisque habere, si locum princi-*
" *pem*

(1) La Lusitania, e la Bettica. Ora il Portogallo, e una parte della Spagna.

juto di Lucullo. Fontejo Capitone stato proconsole in Asia, fu assoluto dalle accuse di Vibio Sereno trovate false, le quali nemmeno a Vibio fer danno reso sicuro dall'odio pubblico. Perciocchè la spia signora era santa, la minuta e plebea castigata.

Allo stesso tempo la Spagna ulteriore (1) ricercò con ambasciatori al Senato, d'innalzare un Tempio, a somiglianza dell'Asia, a Tiberio, e alla di lui madre. Allora Cesare capace d'altronde di disprezzare tai onori, e per rispondere a coloro che accusavanlo di ambizione disse: " Non ignoro P. Coscritti essersi „ desiderata in me più fermezza, perchè io „ non mi sia contrariato alle Città d'Asia, „ poco fà chiedenti lo stesso. Laonde del „ primo silenzio chiarirovvi, e della mente „ che io nutro per l'avvenire. Non avendo „ il Divo Augusto proibito a quei di Pergamo di rizzare un Tempio a lui, e alla „ Città di Roma, io di cui mi son legge i „ fatti ed i detti, tanto più volontieri ho il „ suo esempio seguitato, quanto al mio culto aggiungeasi la venerazione del Senato. „ Ma se l'averlo accolto per una fiata otten. „ ne grazia, il farmi consecrare immagini in „ tutte le provincie, sarebbe ambizione e „ superbia, e avvilirebbe l'onore di Augusto „ fatto comune dall'adulazione.

„ Mortale io pure sono P. Coscritti e a- „ dempio come gli altri uomini della vita „ alle leggi. Sostengo il carico di principe, „ mi basta. Siatene voi testimonj di questa „ mia volontà, e il sappiano le genti avve-

„ *pem impleam, & vos testor, & meminisse po-*
„ *steros volo. Qui satis superque memoriæ meæ*
„ *tribuent, ut majoribus meis dignum, rerum ve-*
„ *strarum providum, constantem in periculis, of-*
„ *fensionum pro utilitate publica non pavidum, cre-*
„ *dant. Hæc mihi in animis vestris templa, hæ*
„ *pulcherrimæ effigies, & mansuræ. Nam quæ sa-*
„ *xo struuntur, si judicium posterorum in odium*
„ *vertit, pro sepulchris spernuntur. Proinde socios,*
„ *cives, & Deos ipsos, precor: hos, ut mihi ad*
„ *finem usque vitæ, quietam, & intelligentem hu-*
„ *mani, divinique juris mentem duint; illos, ut*
„ *quandocumque concessero, cum laude, & bonis*
„ *recordationibus, facta atque famam nominis mei*
„ *prosequantur.*" *Perstititque postbac secretis etiam sermonibus aspernari talem sui cultum. Quod alii modestiam, multi quia diffideret, quidam ut degeneris animi interpretabantur. Optumos quippe mortalium altissima cupere. Sic Herculem, & Liberum apud Græcos, Quirinum apud nos, Deum numero additos. Melius Augustum, qui speraverit. Cetera Principibus statim adesse: unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam. Nam contemptu famæ, contemni virtutes.*

At Sejanus nimia fortuna socors, & muliebri insuper cupidine incensus, promissum matrimonium flagitante Livia, componit ad Cæsarem codicillos. Mo-

(1) Livia Sorella di Germanico stata moglie di Druso.

„ nire, le quali molto, assai molto onoreran-
„ no la mia memoria, se riputeranmi non
„ indegno de' miei maggiori, delle cose vo-
„ stre vegghiante, imperterito nei pericoli,
„ e d' inimicizie non timoroso per la pubbli-
„ ca utilità. Questi fieno i miei tempj su
„ gli animi vostri, queste le bellissime im-
„ magini e permanenti. I monumenti di mar-
„ mo se l'età che succede gli abborre, son
„ fosse che si calpestano. Perciò gli alleati,
„ i cittadini, gli Dei stessi io scongiuro, che
„ questi, sino all' ultimo de' miei dì vogliano
„ concedermi mente tranquilla, intelligente
„ dell' umano, e divino diritto, quei, allor
„ ch' io sarò spento con loda e benigne ri-
„ membranze vogliano prolungare i fatti e la
„ fama del nome mio. " Continuò poscia an-
che nei privati discorsi a disprezzare tai cul-
ti Il che molti chiamavano modestia; altri
diffidenza, taluni viltà. I mortali genero-
sissimi aspirano alle cose altissime. Ercole
e Giove appo i Greci, Quirino tra noi
deificaronsi. Augusto sperollo, e fè me-
glio. Tutto ai principi avvanza: solo di
una onorata memoria deono esser avidi in-
saziabilmente: perchè chi disprezza fama
disprezza virtù.

Sejano da troppa fortuna abbagliato, e ac-
ceso da Livia (1) pel matrimonio promesso,
scrive a Cesare una Lettera, essendo costu-
me (2) indirizzarsi al principe con iscrit-
to,

(1) Costume introdotto da Giul. Cesare Plut. in Jul. Cæs. pag. 116.

Moris quippe tum erat, quamquam præsentem, scripto adire. Ejus talis forma fuit. " *Benevolentia Patris* „ *Augusti, & mox plurimis Tiberii judiciis ita in-* „ *suevisse, ut spes votaque sua non prius ad Deos,* „ *quam ad Principum aures conferret. Neque ful-* „ *gorem honorum umquam precatum: excubias, ac* „ *labores, ut unum e militibus, pro incolumitate* „ *Imperatoris malle. Attamen quod pulcherrimum,* „ *adeptum, ut conjunctione Cæsaris dignus crederetur. Hinc initium spei. Et quoniam audiverit,* „ *Augustum, in conlocanda filia, nonnihil etiam de* „ *Equitibus Romanis consultavisse: ita si maritus* „ *Liviæ quæreretur, haberet in animo amicum,* „ *sola necessitudinis gloria usurum. Non enim e-* „ *xuere imposita munia; satis æstimare, firmari* „ *domum adversum iniquas Agrippinæ offensiones.* „ *Idque liberorum caussa, nam sibi multum super-* „ *que vitæ fore, quod tali cum Principe explevis-* „ *set.* "

Ad ea Tiberius, laudata pietate Sejani, suisque in eum beneficiis modice percursis, cum tempus tamquam ad integram consultationem petivisset, adjunxit: " *Ceteris mortalibus in eo stare consilia,* „ *quid sibi conducere putent: Principum diversam* „ *esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam* „ *dirigenda. Ideo se non illuc decurrere, quod prom-* „ *ptum rescriptu: posse ipsam Liviam statuere,* „ *nubendum post Drusum, an in penatibus iisdem* „ *tolerandum haberet: esse illi matrem, & aviam,* „ *propiora consilia. Simplicius acturum. De ini-*

„ *mi-*

to, benchè ei presente. " Prima la benevo-
„ lenza di Augusto, poi i benefizj di Tibe-
„ rio, così mi assuefecero che non prima a-
„ gli Dei manifesto le mie speranze, e i
„ miei desiderj, che al mio principe. Non
„ mai ho sospirato splendore di onori: volli
„ anzi le mie vigilie e i miei travagli sic-
„ come uno degli altri soldati, servissero alla
„ salute dell'Imperatore. Mi venne tuttavia
„ il bellissimo tra gli onori, quello cioè, di
„ esser stato riputato degno per congionto
„ di Cesare. (1) Quindi nacquero le mie
„ speranze: e poichè ho udito che Augusto
„ nel rimaritare la figlia abbia pensato an-
„ che ai Cavalieri Romani, perciò cercando
„ un marito a Livia vi sia raccomandato
„ l'Amico, sollecito soltanto della gloria del
„ parentado; perciocchè non voglio io già de-
„ porre gl'incarichi affidatimi. Mi basta mu-
„ nire la famiglia contro gli attentati di A-
„ grippina: e ciò pei figli: poichè in quanto
„ a me, bene impiegai la mia vita, se con
„ tanto principe la ho consumata.

Tiberio allora lodò la sua divozione, scorse i suoi benefizj, e cercando tempo a più maturo consiglio rescrisse: " Lo studio degli
„ altri mortali stà nel considerare ciò che a
„ sè giova. Diversa è la condizione dei prin-
„ cipi, i quali devono soltanto aitarsi verso
„ la fama. Perciò con parole non finirei sì
„ tosto, come il fò rescrivendo. Spetta a Li-
„ via sciegliere se rimaritarsi dopo Druso, o
„ tran-

(1) Druso figlio di Claudio, avea promesso la figlia di Sejano.

„ micitiis primum Agrippinæ, quas longè acriùs
„ arsuras, si matrimonium Liviæ, velut in par-
„ tes domum Cæsarum distraxisset. Sic quoque
„ erumpere æmulationem feminarum, eaque discor-
„ dia nepotes suos convelli: quid si intendatur cer-
„ tamen tali conjugio? Falleris enim, Sejane, si
„ te mansurum in eodem ordine putas, & Liviam
„ quæ C. Cæsari, mox Druso nupta fuerit, ea
„ mentem acturam ut cum Equite Romano sene-
„ scat. Ergo ut sinam, credis ne passuros, qui
„ fratrem ejus, qui patrem majoresque nostros,
„ in summis Imperiis videre? Vis tu quidem istum
„ intra locum sistere. Sed illi magistratus, & pri-
„ mores qui te invito perrumpunt, omnibusque de
„ rebus consulunt, excessisse jampridem equestre
„ fastigium, longeque antisse Patris mei amicitias
„ non occulti ferunt, perque invidiam tui me quo-
„ que incusant. At enim Augustus filiam suam E-
„ quiti Romano tradere meditatus est. Mirum her-
„ cule, si cum in omnis curas distraheretur, im-
„ mensumque attolli provideret, quem conjunctione
„ tali super alios extulisset, C. Proculejum, &
„ quosdam in sermonibus habuit, insigni tranquil-
„ litate vitæ, nullis Reipublicæ negotiis permixtos.
„ Sed si dubitatione Augusti movemur; quanto va-
„ lidius est, quod M. Agrippæ, mox mihi conloca-
„ vit? Atque ego hæc pro amicitia non occultavi.
„ Ceterum neque tuis, neque Liviæ destinatis ad-
„ versabor. Ipse quid intra animum volutaverim,

„ qui-

---

(1) La prima Antonia, la seconda Livia.

„ tranquillare nei penati del marito, vicina
„ ai consigli della madre, e dell' Avola. (1)
„ Ma più semplicemente dirotti, che in quan-
„ to alla nimistà di Agrippina, più violenta
„ arderebbe, se il matrimonio di Livia, quasi
„ in brani squarciasse la Casa dei Cesari.
„ Scoppierieno allora le liti femminili, e pari
„ discordia agitarebbe i nepoti. Che saria se
„ un tal matrimonio appicasse maggior in-
„ cendio? perciocchè t'inganni o Sejano se
„ credi tu restarti nella stessa moderazione,
„ e Livia moglie prima di un Cajo Cesare,
„ poi moglie di un Druso, voglia incanutire
„ sposa di un Cavaliere Romano. S'io anche
„ il comportassi, credi tu sel soffrano coloro
„ che videro il di lei fratello, nostro pa-
„ dre, i nostri Avi, reggere la somma delle
„ cose? Tu vorrai certamente rimanere al tuo
„ primo posto; ma que'Magistrati, que'grandi
„ che mal tuo grado, su tutto vogliono in-
„ terrogare, e dare opinione, dicono schietta-
„ mente che ha molto tempo ti dimettesti
„ da Cavaliere Romano, e che di mio padre
„ l'amistà andò teco innanzi più che non si
„ conveniva: e i tuoi invidiosi me incolpano
„ eziandio. Augusto pensò di dare sua figlia
„ a un Cavaliere Romano? E' vero: ma in
„ ciò ammira più presto come egli a tutto
„ prevedeva; poichè conoscendo quanto uno
„ s'innalzava con tal parentado parlò di Pro-
„ culejo, e di altri insigni per tranquillità
„ di vita, e indifferenza nelle cose di Stato.
„ Ma vuoi tu sapere, come ei veramente la
„ pensasse? la diede a Marco Agrippa, poi a
„ me in isposa. Di tutto ciò ti ho chiarito per

„ ami-

„ *quibus adhuc necessitudinibus immiscere te mihi*
„ *parem; omittam ad præsens referre. Id tantum*
„ *aperiam, nihil esse tam excelsum, quod non vir-*
„ *tutes, istæ, tuusque in me animus mereantur;*
„ *datoque tempore, vel in Senatu, vel in concione,*
„ *non reticebo.* "

Rursum Sejanus, non jam tam de matrimonio, sed altius metuens tacita suspicionum; vulgi rumorem, ingruentem invidiam deprecatur.

„ amicizia, nè mi opporrò a' tuoi disegni, e
„ a quei di Livia. Ciò che nell'animo mio
„ rivolgo, di quai legami io pensi stringer-
„ mi teco, ommetterò oggi dal dirti. Ti di-
„ rò solo che non v'ha nulla di grande, che
„ da queste tue virtù e animo verso di me
„ non sia meritato. Opportunamente al Se-
„ nato e al popolo non tacerolle.

Sejano maggiori cose temendo non si raccomandò già più del matrimonio, ma dei taciti sospetti, del romore del vulgo, e della invidia minacciante.

NAM ea tempestate qua Sejani amicitiam ceteri falso exuerant, ausus est Eques Romanus Marcus Terentius ob id reus, amplecti, ad hunc modum apud Senatum ordiendo. " *Fortunæ quidem meæ* „ *fortasse minus expediat adnoscere crimen, quam* „ *abnuere. Sed utcumque casura res est; fatebor,* „ *& fuisse me Sejano amicum, & ut essem ex-* „ *petisse, & post quam adeptus eram, lætatum.* „ *Videram collegam patris regendis Prætoriis cohor-* „ *tibus, mox Urbis, & militiæ munia simul o-* „ *beuntem: illius propinqui, & adfines honoribus* „ *augebantur: ut quisque Sejano intimus, ita ad* „ *Cæsaris amicitiam validus: contra quibus infen-* „ *sus esset; metu ac sordibus conflictabantur. Nec* „ *quemquam exemplo adsumo: cunctos qui novissi-* „ *mi consilii expertes fuimus, meo unius discrimi-* „ *ne defendam. Non enim Sejanum Vulsiniensem,* „ *sed Claudiæ, & Juliæ domus partem, quas ad-* „ *finitate occupaverat, tuum, Cæsar, generum,* „ *tui Consulatus socium, tua officia in Republica* „ *capessentem colebamus. Non est nostrum æstima-* „ *re, quem supra ceteros, & quibus de causis ex-* „ *tollas. Tibi summum rerum judicium Dii dede-* „ *re; nobis obsequii gloria relicta est. Spectamus*

„ *por-*

(1) Come Sejano congiurò contro Tiberio, e qual fine ne riportò è noto ad ognuno. Spento, anche l'amicizia con lui avuta era rea.

ANNALI LIB. VI. N. VIII.

M. Terenzio accusato di amicizia con Sejano.

IN quella tempesta (1) in cui ognuno volea disdire l'amicizia avuta con Sejano, M. Terenzio Cav. Romano di ciò accusato osò confessarla, e in questo modo difendersi. (2) An. di Roma 785. di Cristo 32.

" Certamente converrebbe forse meglio alla
„ mia sciagura negare un tal delitto, che
„ confessarlo. Ma checchè ne avvenga confes-
„ serò, che di Sejano fui Amico, che di es-
„ serlo desiderai, e fui lieto dell'esserlo di-
„ venuto. Il vidi collegato al padre nella
„ reggenza delle Coorti Pretoriane, poi eser-
„ citare insieme gl'incarichi di Città, e di
„ milizia. Vidi i suoi congionti, gli amici
„ suoi, cresciuti, e onorati. Vidi chi più
„ era amico a Sejano, esser più amico di Ce-
„ sare: chi gli era nemico, avvilire nella ver-
„ gogna, e nella paura. Nè mi varrò io quì
„ d'alcuno in esempio. Tutti abbraccia la
„ mia difesa che complici non fummo di tra-
„ dimento. Nò non adoravamo già noi un
„ Sejano Bolsenese, ma un congionto per il
„ fresco parentado, una parte della Casa Clau-
„ dia, e della Casa Giulia, (3) un tuo gene-
„ ro o Cesare, un tuo compagno nel Con-
so-

(2) V. la stessa concione in Dio. lib. LVIII. pag. 633.
(3) Vedemmo che a Druso figlio di Claudio era stata fidanzata la figlia di Sejano. Era poi parte di Casa Giulia per Livia, sorella di Germanico, a lui promessa in isposa.

„ *porro quæ coram habentur, cui ex te opes, ho-*
„ *nores, quis plurima juvandi nocendive potentia;*
„ *quæ Sejano fuisse, nemo negaverit. Abditos Prin-*
„ *cipis sensus, & si quid occultius parat, exqui-*
„ *rere inlicitum, anceps: nec ideo adsequare. Ne,*
„ *P. C. ultimum Sejani diem, sed sexdecim annos*
„ *cogitaveritis: etiam Satrium atque Pomponium*
„ *venerabamur: libertis quoque ac janitoribus ejus*
„ *notescere, pro magnifico accipiebatur. Quid er-*
„ *go? indistincta hæc defensio, & promiscua da-*
„ *bitur? imo justis terminis dividatur. Insidiæ in*
„ *Rempublicam, consilia cædis adversum Impera-*
„ *torem, puniantur: de amicitia, & officiis idem*
„ *finis, & te, Cæsar, & nos absolverit.* "

Constantia orationis, & quia repertus erat qui efferret quæ omnes animo agitabant, eo usque potuere, ut accusatores ejus, additis quæ ante deliquerant, exstilio aut morte multarentur.

AN.

---

(1) Satelliti insigni di Sejano. Satrio conosciuto per l'accusa di Cremuzio Cordo.

„ solato, un tuo luogotenente nella Repub-
„ blica. Non ispetta a noi il pesare per quai
„ cagioni, e qual sia colui che sopra gli altri
„ tu innalzi. A te concessero gli Dei il som-
„ mo reggimento delle cose; a noi la gloria
„ dell'obbedienza restò. Ci specchiamo in ciò
„ che ci si aggira dinanzi, chi cioè abbia da
„ te onori, ricchezze, e potenza di nuocere,
„ e di giovare; il che non vi sarà chi nieghi
„ trovarsi tutto in Sejano. Spiare gli ascosi
„ sentimenti, e gli occulti disegni del prin-
„ cipe, è illecito, mal sicuro, a conseguirsi
„ difficile. Meditate Sejano P. C. non nell'ul-
„ timo dì, ma in sedeci anni della sua vita:
„ sino Satrio, sino Pomponio (1) veneravamo.
„ Era un onore non essere ignoti a'suoi liber-
„ ti, a'suoi portinaj. Ma che? comprende
„ perciò forse tutti la mia difesa? Nò, ma
„ sieno assegnati giusti confini. Chi tramò
„ con lui contro la Repubblica, chi consigliò
„ la morte dell'Imperatore sia punito, ma
„ chi non gli rese come tu che amicizia, e
„ servigio sia come tu o Cesare assoluto.

Questo deliberato parlare, e l'essersi trovato uno che sputò ciò che nell'animo tutti agitavano valse così, che i di lui accusatori anche per altri delitti commessi furono puniti di esilio, o di morte.

Igitur Domitius defensionem meditans, Marsus tamquam inediam destinavisset, produxere vitam. Arruntius cunctationem, & moras suadentibus amicis: " Non eadem omnibus decora respon-
„ dit: sibi satis ætatis: neque aliud pœnitendum,
„ quam quod inter ludibria, & pericula anxiam
„ senectam toleravisset, diu Sejano, nunc Ma-
„ croni, semper alicui potentium invisus, non cul-
„ pa, sed ut flagitiorum impatiens. Sane paucos,
„ & supremos Principis dies posse vitari; quemad-
„ modum evasurum imminentis juventam? An cum
„ Tiberius post tantam rerum experientiam, vi
„ dominationis convulsus, & mutatus sit; C. Cæ-
„ sarem vix finita pueritia, ignarum omnium, aut
„ pessimis inutritum, meliora capessiturum Ma-
„ crone duce? qui ut deterior ad opprimendum Se-
„ janum delectus, plura per scelera Rempublicam
„ conflictavisset. Prospectare jam se acrius servi-
„ tium, eoque fugere simul acta, & instantia." Hæc vatis in modum dictitans, venas resolvit. Do-
cu-

(1) Gn. Domizio, Vibio Marso, e L. Arrunzio accusati insieme con Albucilla, famosa pe' suoi amori, d'insidie contro Tiberio, pensano uscir di vita. Tac. ibid.

(2) Cajo Caligola.

(3) Il Sig. Brotier Nota 6. di questo luogo, citando il Ficcoroni Roma antica l. 17. dice che sussiste ancora nella via Prenestina il monumento di Arrunzio con una iscrizione. Non veggo nè nel loco citato dal Sig. Brotier, nè in verun' altro dell' opera stessa nominarsi un tal monumento, sebbene il

ANNALI LIB. VI. N. XLVIII.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Arrunzio intorno la propria morte.

An. di Roma 790. di Cristo 37.

.....PErciò Domizio (1) meditando la diffesa, e Marso come deliberato di consumarsi per fame, non si uccisero. Arunzio ammonito alla stessa induggia dagli amici, risponde. " Non tutto a tutti conviene: abbastanza io „ già vissi, nè d'altro ho a pentirmi, non d'al„ tro, che di avere sostenuto tra gli scherni, „ e i pericoli una tormentata vecchiezza, pria „ da Sejano, or da Macrone, sempre da qual„ che potente calpestato, e non per delitti, „ ma per aborrimento ai delitti. Campassi „ io pure questi pochi, ed estremi giorni di „ Tiberio, in qual guisa salvarmi dalla so„ prastante giovanezza del successore? (2) „ Se l'indole del dominio crollò Tiberio e „ guastollo dopo tanta esperienza di affari, „ che attendere si dee da C. Cesare or usci„ to d'infanzia, ignaro di tutte cose, o nelle „ pessime nudrito, Macrone maestro? Macro„ ne che come maggior scellerato, eletto a „ spegnere Sejano, più scelleratamente or „ travaglia la Repubblica. Traveggo io già „ più crudel schiavitù, e meglio mi fia fug„ gire le presenti e le imminenti calamità. Così disse quasi profettando e svenossi (3) Quel

il Ficcoroni ne parli di quelli che si trovarono nella via Prenestina; nè io potrei affermare di aver veduto un tal monumento in Roma. Lo stesso Ficcoroni per al-

cumento sequentia erunt, bene Arruntium morte usum. Albucilla inrito ictu a semet vulnerata, jussu Senatus in carcerem fertur. Stuprorum ejus ministri, Gratidius Sacerdos Prætorius ut in insulam deportaretur, Pontius Fregellanus amitteret ordinem Senatorium: & eædem pœnæ in Lelium Balbum decernuntur: id quidem a lætantibus, quia Balbus truci eloquentia habebatur, promptus adversum insontes.

AN-

altro alla pag. 18. lib. II. dice che nella Biblioteca del Vaticano esisteva un' Urna contenente un cranio avvolto nell' Abeston ossia Amianto, trovata a due miglia della via Pernestina, e di cui spiegò i bassi rilievi nelle note al diario Italico del Montfaucon. Se in queste note faccia menzione il Ficcoroni del monumento di Arrunzio, e se questo che ei dice trovato nella via Pernestina sia appunto quel desso, nol potrei io affermare, che non ho potuto vedere il diario di Mont-

Quel che segue mostrerà che Arrunzio, bene usò della morte. Albucilla tirò a se un colpo vuoto, e fu per ordine del Senato carcerata. Dei ministri di sua lascivia Grassidio Sacerdo pretorio fu deportato in Isola. Ponzio Fregellano dimesso dal Senato: Lelio Balbo ebbe ambedue le pene, e piacque: perchè tenevasi per parlatore sanguinolento contro gl' innocenti.

AN-

faucon accompagnato da queste note. Ma certo non nell' opera citata dal Sig. Brotier. E' da congetturarsi che nemmeno questo che conteneva il Cranio avvolto nell' Abeston sia quello di Arrunzio, non usandosi l' Abeston secondo afferma Plinio, che per gli uomini, principi. Esistono tuttora nella Vaticana alcuni fragmenti di questo Amianto. Il Sig. la Lande Voy. en Ital. pag. 221. pretende che questi sieno i fragmenti di un intero sudario. Non si saprebbe comprendere d' onde il Sig. la Lande abbia tratto una tale notizia. Gli Enciclopedisti citano un monumento trovato in *porta Navia* e riposto nel Vaticano da Leone XI. con entro delle ceneri avvolte nell' Abeston. E' verisimile che il monumento citato dal Ficcoroni, e dagli Enciclopedisti non sia che un solo diversamente nominato.

ANNALIUM LIB. XI. N. IX.

Continuus inde, & sævus accusandis rei Suilius, multique audaciæ ejus æmuli. Nam cuncta legum, & magistratuum munia in se trahens Princeps, materiam prædandi patefecerat: nec quidquam publice mercis tam venale fuit, quam advocatorum perfidia: adeo ut Samius insignis Eques Romanus, quadringentis nummorum millibus Suilio datis, & cognita prævaricatione, ferro in domo ejus incubuerit. Igitur incipiente C. Silio Consule designato, cujus de potentia, & exitio in tempore memorabo, consurgunt Patres, legemque Cinciam flagitant, qua cavetur antiquitus, ne quis ob caussam orandam pecuniam donumve accipiat.

Deinde obstrepentibus his quibus ea contumelia parabatur, discors Suilio Silius acriter incubuit veterum Oratorum exemplа referens, " qui famam „ in posteros, præmia eloquentiæ cogitavissent pul- „ cherrima. Alioquin & bonarum artium Principem „ sordidis ministeriis fædari: nec fidem integram „ ma-

---

(1) C. Suilio conosciuto per le pratiche con Messalina, e sopratutto per le accuse di Poppea, e di Valerio Asiatico. Tac. lib. XI. car. 342.

ANNALI LIB. XI. N. IX.

C. Silio contro l' avvocare prezzolato.

Continuò Suilio (1) ad accusare crudelmente, ed ebbe molti emoli nella sua audacia. Imperò, che il principe tirando a se l'autorità dei Magistrati e delle Leggi, spianò la via alla rapina, nè vi fu merce più venale della perfidia avvocatesca. Tal che Samio illustre Cav. Romano avendo dato a Suilio quaranta mila danaj, conosciuta la frode, s' infilzò sulla spada nella costui casa. Per il che ad esempio di C. Silio dissegnato Console, la cui potenza e morte ricorderò a tempo, s'innalzano i Padri, e chieggono l' osservanza della Legge Cinzia, (2) che commette, niuno per aringare cause possa prendere denaro, o donativo.

Strepitando allora coloro pei quali apparecchiavasi tal vergogna, Silio contro Suilio s'avventò acremente citando gli esempj degli antichi. " Era per que' nostri primi tra gli pre-
„ mj bellissimo, la fama della posterità. Fa-
„ re della regina delle arti una vil putta al
„ mercato è indegno; che nè fede può es-
„ ser-

(2) Legge fatta da Cinzio Alimento Trib. della Plebe, anno A. C. DL. sotto i Consoli Sempronio e Cetego.

„ *manere, ubi magnitudo quæstuum spectetur. Quod*
„ *si in nullius mercedem negotia tueantur, pauciо-*
„ *ra fore: nunc inimicitias, accusationes, odia, &*
„ *injurias foveri, ut quomodo vis morborum pre-*
„ *tia medentibus, sic fori tabes pecuniam advoca-*
„ *tis ferat. Meminissent C. Asinii, & Messalæ,*
„ *ac recentiorum Arruntii, & Esernini ad summa*
„ *provectos incorrupta vita, & facundia.*" *Talia dicente Consule designato, consentientibus aliis, parabatur sententia, qua lege repetundarum tenerentur: cum Suilius, & Cossutianus, & ceteri qui non judicium (quippe in manifestos) sed pœnam statui videbant, circumsistunt Cæsarem, ante acta deprecantes. Et postquam annuit tacens, incipiunt.*

" *Quem illum tanta superbia esse ut æternita-*
„ *tem famæ spe præsumat? usui, & rebus subsi-*
„ *dium præparari, ne quis inopia advocatorum po-*
„ *tentioribus obnoxius sit. Neque tamen eloquentiam*
„ *gratuito contingere: omitti curas familiares, ut*
„ *quis se alienis negotiis intendat. Multos mili-*
„ *tia, quosdam exercendos agros tolerare vitam.*
„ *Nihil a quoquam expeti, nisi cujus fructus an-*
„ *te præviderit. Facile Asinium, & Messalam,*
„ *inter Antonium, & Augustum bellorum præmiis*
„ *refertos, aut ditium familiarum hæredes Eserni-*
„ *nos, & Arruntios, magnum animum induisse:*
„ *prompta sibi exempla quantis mercedibus P. Clo-*
„ *dius, aut C. Curio concionari soliti sint: se*
„ *modicos Senatores quieta Republica nulla ni-*
„ *si pacis emolumenta petere. Cogitare plebem,*
„ *qua toga enitesceret: sublatis studiorum pre-*
„ *tiis, etiam studia peritura, ut minus deco-*
„ *ra.*" *Hæc ita haud frustra dicta Prin-*

ceps

„ servi in chi al più offerente la vende. Av-
„ vocando senza mercede, vi saranno meno
„ liti. Si fomentano ora i rancori, le ingiurie,
„ le inimicizie, perchè come le pestilenze ai me-
„ dici, così la peste del piatire empie le ta-
„ sche agli Avvocati. Vi sovvenga di C. A-
„ sinio, e Messala, e dei più recenti Arrunzio
„ ed Esernino, saliti in gran fortuna per fa-
„ condia, e vita incontaminata ". Così egli dicendo, gli altri tutti plaudenti, apparecchiavasi la sentenza con cui condannarli colla legge delle estorsioni. Ma poichè Suilio, e Cossuziano videro, che non si deliberava della colpa che era manifesta, ma della pena, attorniano Cesare, e lo scongiurano a perdonare il passato. E poichè tacendo v' acconsentì, incominciaro.

„ In chi di noi può esservi tanto orgoglio, che
„ alle speranze presuma di fama eterna? Si pre-
„ para da noi presidio e tutela agli affari,
„ senza noi, tutto sarebbe dai potenti ingoja-
„ to: nè senza spesa si attinge all'eloquenza,
„ e si lasciano i proprj per gli altrui affari.
„ Molti con la milizia, alcuni con l' agricol-
„ tura sostengono la vita. Nullo, a nulla s'ac-
„ cinge, che un frutto non si proponga. Fu age-
„ vole ad Asinio e a Messala arricchiti delle
„ guerre di Antonio, e di Augusto, e agli E-
„ sernini e agli Arrunzi pingui di grosse e-
„ redità, fare i magnanimi, ma P. Clodio,
„ e C. Curio esempj a noi più vicini, ognun
„ sà con quai mercedi aringavano. Poveri
„ Senatori siam noi, nè altro cerchiamo dal-
„ la Repubblica in pace, che i vantaggi del-

„ la

ceps ratus , capiendis pecuniis posuit modum , usque ad dena sestertia , quem egressi repetundarum tenerentur.

AN-

(1) Il Sig. d'Hotteville Editore del la Bleterie dice che nel manuscritto dell' Instituzione a Parigi si legge : *Se modicos Senatores qui & a Rep. nulla nisi pacis emolumenta peterent* , ma ritenendo la lezione di questo testo traduce : *La mediocrité dans la quelle la paix retiene le commun des*

„ la pace. (1) Suda il plebeo per isfolgorare „ un dì colla toga. Chi toglie il premio all' „ arte, toglie l'arte come meno apprezzata". Parve al principe che ei ben pensasse, e tassò la mercede fino a dieci sesterzi: il di più sarebbe riputata estorsione.

AN-

Senateurs, ne leurs permet pas d'aspirer à d'autres gains. Que le Prince considére comment le plebeien pourra s'illustrer désormais dans la robe; les études periront des que l'intérêt cessera de les animer. Ho riportato questo passo per dar un saggio della fedeltà di questo traduttore.

ANNALIUM LIB. XI. N. XXVII.

A Vitellio, L. Vipsanio Consulibus, cum de supplendo Senatu agitaretur, primoresque Galliæ quæ Comata appellatur, fœdera, & civitatem Romanam pridem assecuti, jus adipiscendorum in Urbe honorum expeterent: multus ea super re variusque rumor, & studiis diversis apud Principem certabatur, asseverantium: "Non adeo ægram Italiam, „ ut Senatum suppeditare Urbi suæ nequiret: suf- „ fecisse olim indigenas consanguineis populis, nec „ pœnitere veteris Reipublicæ. Quin adhuc memo- „ rari exempla, quæ priscis moribus ad virtutem, „ & gloriam Romana indoles prodiderit. An parum „ quod Veneti, & Insubres curiam inruperint, ni- „ si cœtus alienigenarum velut captivitas infera- „ tur: quem ultra honorem residuis nobilium? aut „ si quis pauper e Latio Senator foret? oppleturos „ omnia divites illos quorum avi proavique hosti- „ lium nationum Duces exercitus nostros ferro vi- „ que ceciderint; divum Julium apud Alesiam ob- „ sederint. Recentia hæc. Quid si memoria eorum „ inoriretur qui Capitolio, & arce Romana mani- „ bus eorumdem prostratis. Fruerentur sane voca-

„ *bulo*

---

(1) Atque etiam nomina ex eo capillatis alpium incolis Galliæ Comatæ. Plin. IV. 17.

ANNALI LIB. XI. N. XXVII.

Claudio se si debba concedere la dignità Senatoria a quei delle Gallie.

ENtrati A. Vitellio e L. Lipsanio Consoli, trattandosi di supplire al numero dei Senatori, i Grandi della Gallia Comata (1) essendo più prima divenuti alleati e Cittadini di Roma, chiedevano di poter aspirare agli onori della Città. Corse molto e vario rumore su tal proposito, e si piatì in opinioni diverse appo il principe, asserendo: " Non è I-
„ talia così infelice, che non possa fornire il
„ Senato alla Città sua. Supplivano un tem-
„ po i nativi, con i popoli consanguinei: nè ci
„ dogliamo or noi dell'antica Repubblica, ma
„ anzi si citano ancora gli esempj di quegli
„ antichi costumi, per infiammarci a gloria e
„ a virtù. Fu poco che i Veneti (2), e gl'
„ Insubri abbiano invaso il Senato, se uno
„ stormo di forestieri quasi in soggiogata cit-
„ tà non si avventa? Qual altro onore rimar-
„ rà a questo residuo di nobili, o chi vorrà
„ darne a povero gentiluomo latino? Ingoje-
„ ranli tutti que' ricchi di cui gli Avi e i
„ Proavi, alla testa delle nazioni nemiche,
„ sterminarono col ferro e col fuoco i nostri
„ eserciti, e assediarono il Divo Giulio ad
„ Ale-

An. di Roma 801. di Cristo 48.

(1) I primi abitanti della Gallia Comata, ora una parte degli Stati ex Veneti, i secondi, il Milanese.

„ *bulo civitatis: insignia Patrum, decora Magi-*
„ *stratuum, ne vulgarent.* "

His atque talibus haud permotus Princeps, & statim contra disseruit, & vocato Senatu ita exorsus est: " *Majores mei (quorum antiquissimus*
„ *Clausus origine Sabina, simul in civitatem Ro-*
„ *manam, & in familias patriciorum adscitus est)*
„ *hortantur, uti paribus consiliis Rempublicam ca-*
„ *pessam, transferendo huc quod usquam egregium*
„ *fuerit. Neque enim ignoro Julios Alba, Corun-*
„ *canios Camerio, Porcios Tusculo: & ne vetera*
„ *scrutemur, Etruria Lucaniaque, & omni Italia,*
„ *in Senatum accitos. Postremo ipsam ad Alpes*
„ *promotam, ut non modo singuli viritim, sed ter-*
„ *ræ, gentesque in nomen nostrum coalescerent.*
„ *Tunc solida domi quies, & adversus externa flo-*
„ *ruimus, cum Transpadani in civitatem recepti,*
„ *cum specie deductarum per Orbem terræ legio-*
„ *num, additis provincialium validissimis, fesso*
„ *Imperio subventum est. Num pœnitet, Balbos ex*

„ *Hi-*

(1) V. Cæs. de bello Gal. VII. 68.

(2) Si leggeva prima in questo luogo: *Qui Capitolio & arce romana mœnibus eorumdem prostratis*: che non avea senso. Il Granovio sostitul. *Quid si memoria eorum inoriretur qui Capitolium & arcem romanam manibus eorumdem prostratis*. Il la Bleterie vorrebbe correggere: *quid si memoriam eorum &c. mœnibus manibus eorumdem prostratis*, il che non mi sembra della maniera di Tacito. Il Sig. Brotier num. 7. loc. cit. legge, *quid si memoria eorum renovaretur qui Capitolio & arce Romana manibus eorumdem fere superatis pretium populi romani mile pondo auri fe-*

„ Alesia (1). E ciò di recente, ma vi ricor-
„ da che son questi coloro che il Campido-
„ glio, e la Romana rocca colle lor stesse
„ mani atterrarono. (2) Godano del nome di
„ cittadini : ma lo splendore dei Padri , gli
„ ornamenti dei Magistrati non sieno comuni.

Non fu mosso il principe da tai cose, anzi tosto convocato il Senato contradisse (3). " Gli
„ Avi miei tra i quali Clauso il più antico, di
„ origine Sabina (4) ascritto ad un tempo
„ alla cittadinanza, e al patriziato di Roma,
„ m'insegnano di valermi dei loro stessi con-
„ sigli nel governo della Repubblica, trasfe-
„ rendo ivi ciò che v'ha altrove di eccellen-
„ te. Perchè io non ignoro come i Giulii da
„ Alba, i Coruncani da Camerio, i Porzi da
„ Tusculo , per non indagare più antica-
„ mente, e dall'Etruria, e dalla Lucania e
„ da tutta Italia furono chiamati uomini in
„ Senato. Ultimamente anche dalle Alpi, onde
„ non ad un uomo per volta, ma a cittadi e
„ nazioni si fortificasse il vostro nome. A-
„ vemmo ferma pace internamente, e fiorim-
„ mo al di fuori quando fatti Cittadini i

„ Tra-

---

fecerint. Il che vorrà dire che ognuno potrà leggere a suo piacere. Ho adottato la lezione di Granovio perchè mi parve bellissima, e meno lontana dal testo. Se io dovessi aggiungere direi, invece di *arce romana*, *ara romana* più vicina all'indole del discorso.

(3) Esistono ancora in Lione due fragmenti di una tavola in bronzo, su cui sta inciso il discorso di Claudio. Il P. Menetrier pretende che non sia quello stesso, da Claudio pronunziato.

(4) La Famiglia Claudia era uscita da Regillo, terra dei Sabini.

„ *Hispania, nec minus insignes viros e Gallia Narbonensi transivisse? Manent posteri eorum, nec* „ *amore in hanc patriam nobis concedunt. Quid aliud exitio Lacedæmoniis, & Athenienſibus fuit,* „ *quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro* „ *alienigenis arcebant? At conditor noster Romulus* „ *tantum sapientia valuit, ut plerosque populos eodem die hostes, dein cives habuerit. Advenæ in* „ *nos regnaverunt. Libertinorum filiis Magistratus* „ *mandari, non, ut plerique falluntur, recens, sed* „ *priori populo facilitatum est. At cum Senonibus* „ *pugnavimus: scilicet Volsci, & Æqui, numquam* „ *adversam nobis aciem struxere? Capti a Gallis* „ *sumus: sed & Tuscis obsides dedimus, & Sa-* „ *mnitium jugum subivimus. Attamen si cuncta* „ *bella recenseas, nullum breviore spatio quam ad-* „ *versus Gallos confectum. Continua inde ac fida* „ *pax. Jam moribus, artibus, affinitatibus nostris* „ *mixti, aurum, & opes suas inferant potius,* „ *quam separati habeant. Omnia, P. C. quæ* „ *nunc vetustissima creduntur, nova fuere. Ple-* „ *bei Magistratus post Patricios, Latini post* „ *plebejos, ceterarum Italiæ gentium post Latinos.* „ *Inveterascet hoc quoque: & quod hodie exemplis* „ *tuemur, inter exempla erit.* "

Orationem Principis secuto Patrum consulto.

Ora-

---

(1) *Ultra Padum*. Il Milanese, e lo Stato Veneto.

(2) Popoli del Lionese.

(3) I Volsci e gli Equi. Ora parte della Campagna di Roma, e della Terra di Lavoro.

(4) I Romani vinti dai Sanniti alle Forche di Caudio Anno Av. Crist. CCCCXXXIII.

„ Traspadani (1), mostrando di tener nostre
„ legioni per tutta la terra, le mescolammo
„ al fiore di que' provinciali, e l'impero ab-
„ battuto rinvigorì. Cui dorrà che ci sian
„ venuti i Balbi di Spagna, e uomini non
„ meno illustri dalla Gallia Narbonese? Lascia-
„ ronci prole che non cede oggi a noi in a-
„ more della patria. Che altro fè mai la per-
„ dita degli Ateniesi, e degli Spartani quan-
„ tunque potenti nell'armi, che l'aver cac-
„ ciati i vinti come stranieri? Romolo nostro
„ fondatore tanto fu egli sapiente, che in
„ uno stesso dì ebbe molti popoli pria nemi-
„ ci, poi cittadini. Avemmo signoria di stra-
„ nieri. Si diedero dei Magistrati ai figli dei
„ libertini, non oggi come si ingannano ta-
„ luni, ma anticamente. Ma coi Senoni (2)
„ pugnammo? Certamente.... I Volsci, e gli
„ Equi (3) non ordinaro mai file. Fummo
„ presi dai Galli? Fummo anche ostaggio dei
„ Toschi: subimmo il giogo dei Sanniti. (4)
„ Tuttavia se tutte le guerre riandate niuna
„ si troverà più breve, e con più leal pace e
„ permanente terminata, che quella coi Gal-
„ li. Poichè alle nostre arti, ai nostri costu-
„ mi, ai nostri parentadi si mescolarono, por-
„ tino quì anzi che tenere separati il loro oro,
„ e le loro ricchezze. Tuttociò P. Coscritti
„ che si reputa ora antichissimo, fu già nuo-
„ vo. Riempiro i Magistrati prima i patrizj,
„ poi i plebei: dopo questi i Latini, dopo i
„ Latini le altre genti d'Italia. Pur questo
„ invecchierà, e ciò che oggi vien fortificato
„ da noi con esempj, si citerà per esempio.

Decretarono i Padri secondo l'aringa del Principe.

PER idem tempus Legati Parthorum ad expetendum, ut retuli, Meherdatem missi, Senatum ingrediuntur, mandata in hunc modum incipiunt: „ *Non se fœderis ignaros: nec defectione a familia Arsacidarum venire: sed filium Vononis, nepotem Phrahatis, accersere adversus dominationem Gotarzis nobilitati plebique juxta intolerandam. Jam fratres, jam propinquos, jam longius sitos, cædibus exhaustos: adjici conjuges gravidas, liberos parvos, dum socors domi, bellis infaustus ignaviem sævitia tegat. Veterem sibi, ac publice cœptam nobiscum amicitiam; & subveniendum sociis virium æmulis, cedentibusque per reverentiam. Ideo Regum obsides liberos dari, ut si domestici Imperii tædeat, sit regressus ad Principem Patresque, quorum moribus assuefactus Rex melior asciscetur.* "

Ubi hæc atque talia dissertavere, incipit orationem Cæsar de fastigio Romano, Parthorumque obsequiis: seque divo Augusto adæquabat, petitum ab eo Regem referens, omissa Tiberii memoria, quamquam

(1) Erano i Parti divisi nelle fazioni di Bardane, e Godarze. La battaglia sulle sponde dell' Erindo, sebbene favorevole per Bardane, terminò la sua felizità. Divenuto intoller-

ANNALI LIB. XII. N. X.

I Legati dei Parti ricercano Meerdate al Senato.

VEnnero allora i Legati dei Parti a ricercare come dissi Meerdate (1), ed entrati in Senato cominciano. " Noi non ignoriamo " la nostra alleanza, nè ribellione dalla fa- " miglia degli Arsacidi quì ci chiama, ma " perchè il Figlio di Vonone, il Nipote di " Faraate venga a liberarci dalla dominazio- " ne di Godarze, intollerabile del pari ai no- " bili, e alla plebe. Già dei fratelli, dei vi- " cini, dei lontani, e sino delle mogli gra- " vide, e dei figli bambini ci orbò; mentre " vile in casa, e nelle guerre infelice, tenta " di coprire la dapoccaggine, con la crudeltà. " Noi veniamo a reclamare l'antica, e so- " lennemente contratta nostra amicizia, onde " abbiate a soccorrere ai vostri compagni, vo- " stri emuli nella forza, ma a voi cedenti per " riverenza. Vi diamo ostaggio i figli dei " Re, perchè ove c'incresca il governo dei " Padri, rivolti al principe ed a voi, uno ci " sia dato dei vostri esempj nodrito. An. di Roma 802. di Cristo 49.

Dette tali, e altre cose Cesare concionò allora sulla potenza romana, e sull'obbedienza dei Parti: sè pareggiò al Divo Augusto, venendogli chiesto un Re siccome a lui, e ta-

---

lerabile a' suoi, ne fu ucciso. Gli successe Godarze, la cui crudeltà costringe ora i Parti a cercar per Re Meerdate. Tac. XI. pag. 347.

quam is quoque miserat. Additque præcepta (etenim aderat Meberdates) ut non dominationem & servos, sed rectorem & cives cogitaret, clementiamque ac justitiam, quanto ignara Barbaris, tanto toleratiora capesseret. Hinc versus ad Legatos, extollit laudibus alumnum Urbis, spectatæ ad id modestiæ: ac tamen ferenda Regum ingenia: neque usui crebras mutationes: rem Romanam huc satiatæ gloriæ provectam, ut externis quoque gentibus quietem velit datam. Post hæc C. Cassio qui Syriæ præerat, deducere juvenem ripam ad Euphratis jubet.

AN-

tacque di Tiberio sebbene allora lo avesse mandato. " A Meerdate che v'era presente insi-
„ nuò, che non considerasse sè padrone e
„ quei schiavi, ma rettore, e quei cittadi-
„ ni, e gli reggesse con clemenza e giustizia
„ quanto ignote, tanto a' barbari più care ".
Rivolto ai Legati innalzò al Cielo questo allievo di Roma, e la di lui specchiata modestia. " Conviene sopportar sempre qualche
„ capriccio nei Re, e le spesse mutazioni
„ non giovano. Roma è così sazia di gloria,
„ che ama veder data la pace anco agli altri
„ Stati ". A C. Cassio che reggeva la Soria ordina di condur il giovane in riva all'Eufrate.

ANNALIUM LIB. XII. N. XXXVI.

IPse (ut ferme intuta sunt adversa) cum fidem Cartismanduæ Reginæ Brigantum petivisset, vinctus, ac victoribus traditus est, nono post anno quam bellum in Britannia cœptum. Unde fama ejus evecta insulas, & proximas provincias pervagata, per Italiam quoque celebrabatur: avebantque visere, quis ille, tot per annos, opes nostras sprevisset. Ne Romæ quidem ignobile Caractaci nomen erat. Et Cæsar dum suum decus extollit, addidit gloriam victo. Vocatus quippe ut ad insigne spectaculum populus. Stetere in armis prætoriæ cohortes, campo qui Castra præjacet. Tunc incedentibus regiis clientelis phaleræ torquesque, quæque externis bellis quæsierat, traducta, mox fratres & conjux filia: postremo ipse ostentatus. Ceterorum preces degeneres fuere, ex metu. At non Caractacus aut vultu demisso, aut verbis misericordiam requirens, ubi tribunali astitit, in hunc modum locutus est.

" *Si quanta nobilitas & fortuna mihi fuit, tan-*
„ *ta rerum prosperarum moderatio fuisset; ami-*
„ *cus potius in hanc Urbem, quam captus venis-*
„ *sem: neque dedignatus esses claris majoribus or-*
„ *tum,*

(1) Carataco, Capo dei Siluri e degli Ordovici, popoli Britanni. Sotto Claudio l'an. di Rom. DCCCIII. di Cris. 50. P. Astorio vice-pretore in Britannia, domati gli Iceni ed altri

ANNALI LIB. XII. N. XXXVI.

Carataco a Tiberio.

EGli (1) (come è mal sicura la disgrazia!) avendosi dato alla fede di Cartasimandua Regina de' Briganti, (2) essa lo consegnò prigione a' vincitori, nel nono anno della guerra Britannica. Si sparse la fama di lui, per l'isole, e provincie vicine, ed anche in Italia. Desiderava ognuno vedere colui, che per tanti anni avea disprezzato la nostra potenza. Nè era già ignobile il nome di Caratacco in Roma stessa. Cesare inoltre magnificava il vinto, per magnificare sè vincitore. Convocò il popolo come a stupendo spettacolo. Stettero sull'armi le guardie pretorie innanzi ai loro alloggiamenti, fra mezzo le quali passarono prima le coorti del Re con ricchi monili, e cavalli bardati, poi le spoglie acquistate nelle guerre esterne, indi i fratelli, la moglie, la figlia. Presentossi in ultimo esso Caratacco. Pregarono gli altri vilmente per paura: ei nè dimesso di sguardo, nè supplichevole come si affacciò al Tribunale, disse:

" Se alla nobiltà, e alla fortuna io avessi ac-
„ coppiata altrettanta prudenza nella prosperità,
„ tu mi vedresti in Roma amico, non schia-
„ vo. Nè tu avresti sdegnato stringere lega-
„ me

tri popoli, sconfisse esso Carataco rivoltato, e fè prigione la Moglie e la Figlia. Tac. lib. XII. pag. 370.

(2) Altro popolo di Britannia.

„ *tum, pluribus gentibus imperitantem fœdere pa-*
„ *cis accipere. Præsens sors mea, ut mihi infor-*
„ *mis, sic tibi magnifica est. Habui equos, vi-*
„ *ros, arma, opes; quid mirum si hæc invitus ami-*
„ *si? Nam si vos omnibus imperitare vultis, sequi-*
„ *tur ut omnes servitutem accipiant. Si statim de-*
„ *ditus traderer; neque mea fortuna, neque tua*
„ *gloria inclaruisset: & supplicium mei oblivio se-*
„ *queretur. At si incolumem servaveris, æternum*
„ *exemplar clementiæ ero.*" *Ad ea Cæsar veniam ipsique, & conjugi, & fratribus tribuit. Atque illi vinclis exsoluti, Agrippinam quoque haud procul alio suggestu conspicuam, iisdem quibus Principem laudibus gratibusque venerati sunt. Novum sane, & moribus veterum insolitum, Feminam signis Romanis præsidere. Ipsa semet parti a majoribus suis Imperii sociam ferebat.*

AN-

(1) Non solo essa si tenea per compagna nell' impero, ma per tale teneanla anche i popoli stranieri. Il Sig. Brotier cita una medaglia in *Cl. Pellerin Recueil de Medeail-*

„ me di pace, con uno di Avi chiarissimi, e „ tante genti signoreggiante. Questa mia sor- „ te quanto a me vile, tant'è per te lumi- „ nosa. Possedei arme, uomini, cavalli, ric- „ chezze, fia strano se non le rimisi sponta- „ neo? Certo.... se a tutti comandar vuoi, „ ne segue che ognun debba servire. Ma se „ io tosto schiavo mi ti avessi dato, nè tu „ ora avresti splendida la gloria, nè io la „ disgrazia. Se morto mi vuoi, premerà tutto „ l'oblio, se vivo, sarò esempio eterno di „ tua clemenza. Cesare per tal discorso per- donò a lui, alla Moglie, e ai Fratelli. Di- sciolti, resero lodi e ringraziamenti al prin- cipe, e ad Agrippina, che siedeva in conspi- cuo e altero seggio vicino. Cosa nuova nè u- sata dagli antichi, sedere una femmina tra le insegne romane; se non che essa credeasi compagna in quell'impero, da' suoi maggiori acquistato. (1)

AN-

les de Rois ove da una parte vi è la testa coronata di Pollemone II. Re Pontico βασιλευς πολεμονο, dall'altra il Capo incoronato d'Agrippina ΕΤΟΥΣΙΕ.

ANNALIUM LIB. XIII. N. XXI.

SIC lenito Principis metu, & luce orta, itur ad Agrippinam, ut nosceret objecta, dissolveretque, vel pœnas lueret. Burrhus iis mandatis, Seneca coram, fungebatur. Aderant & ex libertis arbitri sermonis. Deinde a Burrho postquam crimina & auctores exposuit, minaciter actum. Agrippina ferociæ memor. " *Non miror, inquit, Silanam* „ *numquam edito partu, matrum affectus ignotos* „ *habere. Neque enim perinde a parentibus liberi,* „ *quam ab impudica adulteri mutantur. Nec si Iturius & Calvisius adesis omnibus fortunis,* „ *novissimam suscipiendæ accusationis operam anni* „ *rependunt; ideo aut mihi infamia parricidii, aut* „ *Cæsari conscientia subeunda est. Nam Domitiæ* „ *inimicitiis gratias agerem, si benevolentia mecum in Neronem meum certaret. Nunc per concubinum Atimetum, & histrionem Paridem quasi scenæ fabulas componit. Bajarum suarum piscinas excolebat, cum meis consiliis adoptio, &* „ *Proconsulare jus, & designatio Consulatus, &* „ *cetera adipiscendo Imperio præpararentur. Aut* „ *exsi-*

(1) Giulia Silana per vendicarsi d' Agrippina, di aver impedito il suo matrimonio con S. Affricano, pensa di accusarla di voler occupare la Repubblica insieme con R. Plauto. Iturio, e Calvisio suoi satelliti, imboccano tal menzogna ad Adimeto, e questi a Paride il quale trovato Nerone avvinazzato, gli espone l' inventato pericolo. Nerone impaurito vuol tosto uccidere la Madre, e Plauto,

ANNALI LIB. XIII. N. XXI.

Agrippina a Burro.

Rincorato così il principe, fatto giorno, mandò Burro ad Agrippina perchè intesa la accusa, si scolpasse o soggiacesse alla pena. (1) Eseguiva Burro tai ordini alla presenza di Seneca. (2) Vi erano anche alcuni liberti: esposta l' accusa e gli accusanti, minacciolla. Agripprina allora rientrando nella sua ferocia disse: " Non meraviglio che Silana sterile, „ ignori tenerezza di madre, la quale non „ muta i Figli, come druda i drudi. Nè I- „ turio e Calvisio che per aver ingojato il lor „ patrimonio, or la campano facendo le spie „ di quella rimbambita, cagioneranno a me „ infamia, o a Cesare colpa di parricida. Io „ mi terrei obbligata alla nimistà di Domi- „ zia, se meco contrastasse in amare Nero- „ ne mio, ma col suo drudo Adimeto, con „ Paride istrione, suda quasi a tesser favole „ sceniche. Trastullavasi essa ne' vivaj di Ba- „ ja, (3) quando i miei consigli preparavangli „ l'addozione, il consolato, il proconsolato, e „ le

An. di Roma 808. di Cristo 55.

---

ma assicurato da Burro che provata l' accusa, Agrippina sarebbe tolta, tranquillossi. Tac. lib. XIII. pag. 11. 12. 13.

(2) Ciò vuol dire che la fedeltà di Burro era sospetta a Nerone, ma non quella del prelibato filosofo.

(3) Baja, Isoletta rimpetto Pozzuolo e Portici famosa ancora per la sua pesca.

„ *existat qui cohortes in Urbe tentas, qui pro-*
„ *vinciarum fidem labefactatam, denique servos vel*
„ *libertos ad scelus corruptos arguat? Vivere ego*
„ *Britannico potiente rerum poteram? aut si Plau-*
„ *tus, aut quis alius Rempublicam judicaturus ob-*
„ *tinuerit, desunt scilicet mihi accusatores, qui non*
„ *verba impatientia caritatis aliquando incauta,*
„ *sed ea crimina objiciant quibus nisi a filio ma-*
„ *ter absolvi non possim?* " *Commotis qui ade-*
rant, ultroque spiritus ejus mitigantibus, colloquium filii exposcit. Ubi nihil pro innocentia quasi diffideret, nec beneficiis quasi exprobraret, disseruit, sed ultionem in delatores & præmia amicis obtinuit.

AN-

(1) Rubelio Plauto. V. num. I.

(2) Tra gli altri l'avvelenamento di Claudio cominciato per di lei opera da Allotto, e terminato da Senofonte. Tac. lib. XII.

„ le altre vie gli spianavano dell' Impero. E „ me chi accusi vi sarà di aver tentato le „ guardie, corrotta la fede delle Provincie, se- „ dotti i servi, i liberti a tradimento? Sarei „ forse or io viva, regnante Britannico? o „ se Plauto (1) od altro padrone della Rep. „ avesse dovuto giudicarmi, mancherebonmi „ accusatori non di parole talvolta incaute, „ e per filial carità impazienti, ma di delitti „ che perdonar non si possono che da lui fi- „ glio a me madre"? (2) Intenerì gli astanti i quali cercarono calmarla: cercò un colloquio col Figlio: non parlò in esso nè della propria innocenza quasi diffidasse, nè de' suoi benefici quasi rinfacciandoli, ma ottenne vendetta dei delatori, e premio agli amici.

AN-

Vilibus ancipites fungi ponerentur amicis
Boletus domino: sed qualem Claudius edit
Ante illum uxoris post quem nil amplius edit.

ANNALIUM LIB. XIII. N. XLII.

Variis deinde casibus jactatus, & multorum odia meritus reus, haud tamen sine invidia Senecæ damnatur. Is fuit P. Suilius, imperitante Claudio terribilis ac venalis, & mutatione temporum, non quantum inimici cuperent, demissus: quique se nocentem videri, quam supplicem mallet. Ejus opprimendi gratia repetitum credebatur Senatusconsultum, pœnaque Cinciæ legis, adversus eos qui pretio caussas oravissent: nec Suilius questu aut exprobratione abstinebat, præter ferociam animi, extrema senecta liber, & Senecam increpans, " „ *infensum amicis Claudii, sub quo justissimum exsilium pertulisset. Simul studiis inertibus, &* „ *juvenum imperitiæ suetum, livere iis qui vividam & incorruptam eloquentiam tuendis civibus* „ *exercerent. Se Quæstorem Germanici; illum domus ejus adulterum fuisse. An gravius existi-* „ *mandum sponte litigatoris præmium honestæ operæ assequi, quam corrumpere cubicula Principum* „ *feminarum? Qua sapientia, quibus philosophorum præceptis, intra quadriennium regiæ amici-*

„ *tiæ,*

---

(1) Confinato in Corsica da Claudio, per sospetto di pratiche con Giulia figlia di Germanico, ove scrisse il libro *de consolatione ad Elvia* Suet. Con quale accorgimento, mi sia permesso quì il dirlo una volta, Seneca consigliere di parricidio, macchiato d' adulterio, ministro docile e cortigiano, spesso consapevole dei tripudj sanguinosi di Nerone, ricco dei guadagni di un regno venale potè predicar la virtù

ANNALI LIB. XIII. N. XLII.

P. Suilio contro Seneca.

DOpo varia fortuna patita condannossi un meritamente odiato uomo, non senza che ne tornasse a Seneca malevolenza. Fu questi P. Suilio signoreggiante Claudio terribile e venale, per la mutazione de' tempi dimesso, ma non quanto aspiravano i suoi nemici, e che preferiva apparire reo, piuttosto che supplice. Fu creduto per abbassarlo rinnovato il Decreto e la Legge Cincia, contro quelli che avvocassero prezzolati. Doleasi e sparlava Suilio feroce naturalmente, e imperterito per vecchiezza, ed avventandosi a Seneca diceva: " Essere " infesto agli amici di Claudio perchè ebb- da " lui giustissimo esilio: assuefatto a oziosi stu- " dj, e ad inezie di giovani, lividisce per quelli " che con viva e maschia eloquenza diffendo- " no i Cittadini. Io fui questore di Germani- " co, egli adultero di quella Casa. E' più " colpa ricever spontaneo premio di onesta " fatica da un litigante, o macchiar talami " di principesse? (1) Qual sapienza, qual fi- " lo-

An. di Roma 811. di Cristo 58.

con tanta solennità ed apparecchio? E ignorava egli che il linguaggio della virtù proferto da una bocca immonda, ributta aspramente e dall' uomo, e dallo Scrittore? o forse essa disputa negli scritti, allorchè si spegne tra gli uomini? seme inestinguibile dei Seneca, e perchè almeno non vai tu ornato della tua divisa!

„ *tiæ, ter millies sestertium paravisset? Romæ*
„ *testamenta & orbos, velut indagine ejus capi.*
„ *Italiam & provincias, immenso fenore hauriri.*
„ *At sibi labore quæsitam, & modicam pecuniam*
„ *esse. Crimen, periculum, omnia potius tolera-*
„ *turum, quam veterem ac diu partam dignatio-*
„ *nem subitæ felicitati submitteret.* "

AN-

---

(1) Appo i Germani chi avea figli, e successori non facea testamento. Tac. de mor. Germ. pag. 3.

„ losofia gli apprese allestire, in quattro anni
„ di real servigio tre mila sesterzi, tender
„ reti per tutta Roma ai testamenti, ai privi
„ di erede? (1) Scarna egli le provincie con le
„ immense usure (2), io non ho che moderata
„ fortuna col travaglio acquistata. Sopporterò e
„ accusa, e pericoli ed ogni cosa, anzicchè som-
„ mettere antica e da sì gran tempo dignità
„ acquistata, all' aura fortunata di costui.

AN.

---

(2) Rivoltossi la Britannia perchè il moderato filosofo gli avea prestato con grande usura, e ricercato con gran avidità una somma di denaro.

ANNALIUM LIB. XIV. N. XX.

NErone quartum, Cornelio Cosso COSS. Quinquennale ludicrum Romæ institutum est, ad morem Græci certaminis varia fama, ut cuncta ferme nova. Quippe erant qui " *Cn. quoque Pompejum in-*
„ *curatum a senioribus* " *ferrent* " *quod mansu-*
„ *ram theatri sedem posuisset. Nam antea subi-*
„ *tariis gradibus, & scena in tempus structa, lu-*
„ *cta, ludos edi solitos, vel, si vetustiora repe-*
„ *tas, stantem populum spectavisse: si consideret,*
„ *theatro dies totos ignavia continuaret. Ne spe-*
„ *ctaculorum quidem antiquitas servarctur, quo-*
„ *tiens Prætores ederent, nulla cuiquam civium ne-*
„ *cessitate certandi. Ceterum abolitos paulatim pa-*
„ *trios mores, funditus everti per accitam lasci-*
„ *viam, ut quod usquam corrumpi, & corrumpe-*
„ *re queat, in Urbe visatur, degeneretque studiis*
„ *externis juventus; gymnasia, & otia, & turpes*
„ *amore exercendo, Principe & Senatu auctoribus:*
„ *qui non modo licentiam vitiis permiserint, sed*
„ *vim*

---

(1) Nerone l' anno quinto del suo Impero ne celebrò la data, instituendo i giochi da lui detti Neronia: *Musicum gymicum & equestrem &c.* Svet. in Ner. XII.

(2) *Quod mansuram sedem theatri posuisset.* Costruito l'anno av. Cris. 699. vicino all' arco di Tiberio. Allorchè Pompeo fece permanente la scena, vi aggiunse un Tempio dedicato a Venere vincitrice. Dion. pag. 669. Veggonsi ancora pochissimi

ANNALI LIB. XIV. N. XX.

Intorno la Festa Quinquennale.

NEl consolato quarto di Nerone, e di Cornelio Cosso fu istituita la Festa quinquennale, (1) a somiglianza dei Giuochi Greci. Ebbe varia accoglienza, come accade di ogni novità. " Vi era chi dicea anche G. Pom- An. di Roma 813. di Cristo 60.
„ peo fu da' nostri Avi biasimato perchè fe-
„ ce permanente il Teatro, (2) poichè dianzi
„ costruivasi a tempo e i gradi e la scena
„ all' uopo dei giuochi, e se più anticamen-
„ te riandi, il popolo vi assisteva ritto; che
„ altrimenti avrebbe speso le intere giornate
„ in tai ozj. Non si osserva l'antichità nem-
„ meno ne' spettacoli, la quale non costrin-
„ geva mai i cittadini alla guerra, quando i
„ pretori festeggiavano. La licenza straniera
„ schiantò dalla radice, e abbollir fè in-
„ sensibilmente i nosti patrj costumi, così che
„ se nulla v ha di corruttibile, e che corrom-
„ per possa, noi lo veggiamo nella nostra cit-
„ tà;

---

avanzi in campo fiore o *campus Flora* vicino al palazzo degli Orsini. Il Nardini Roma ant. pag. 328. dice che nel secolo passato vedeansi osservabili avanzi. Il Fulvio che scrivea un secolo prima del Nardini assicura, che vedeasi allora la cavea del Teatro a tergo di detto palazzo *versus auroram*. Fu questo il primo teatro stabile conosciuto in Roma.

„ *vim adhibeant. Proceres Romani specie orationum* „ *& carminum, scena polluantur. Quid superesse,* „ *nisi ut corpora quoque nudent, & cæstus assu-* „ *mant, easque pugnas pro militia & armis me-* „ *ditentur? An justitiam augurii, & decurias E-* „ *quitum, egregium judicandi munus expleturos, si* „ *fractos sonos & dulcedinem vocum perite audis-* „ *sent? Noctes quoque dedecori adjectas, ne quod* „ *tempus pudori relinquatur, sed cœtu promiscuo,* „ *quod perditissimus quisque per diem concupiverit,* „ *per tenebras audeas.* "

„ *Pluribus ipsa licentia placebat, ac tamen ho-* *nesta nomina prætendebant.* " *Majores quoque non* „ *abhorruisse spectaculorum oblectamentis, pro for-* „ *tuna quæ tum erat; eoque a Tbuscis accitos hi-* „ *striones, a Thuriis equorum certamina, & pos-* „ *sessa Achaja Asiaque ludos curatius editos. Nec* „ *quemquam Romæ honesto loco ortum, ad thea-* „ *trales artes degeneravisse, ducentis jam annis a* „ *L. Mummii triumpho, qui primus id genus spe-* „ *ctaculi in Urbe præbuerit. Sed & consultum par-*

„ *si-*

(1) Conquistò Mummio l'Acaja e disfece Corinto l'anno av. Crist. DCVIII. Così ignoravano allora i Romani le

„ tà; degenerata del pari la gioventù per la „ troppa frequenza agli esercizj forestieri, ai „ Ginnasj, agli ozj, e agli amori vituperevoli: tutto ciò sotto l'occhio del Senato e „ dei principi, i quali non solo concedono ai „ vizj licenza, ma protezione. Deturpansi „ nelle scene i Principi di Roma, in vista „ di dire versi e orazioni. Che riman altro „ se non che nudino il corpo, assumino il „ Cesto, e meditino su tai pugne, anzichè „ a militar disciplina? farà forse Auguri più „ giusti, o perfezionerà i Cavalieri nel prezioso incarico del giudicare, l'udir suoni „ dottamente spezzati, o voci addolcite? anche la notte usurparo tai infamie, onde un' „ istante al pudore non resti, ma in quella „ mescolanza di tutto, ciò che ogni scellerato „ nel giorno appetì, possa saziar tra le tenebre ".

Piaceva a molti tal licenza, e di onesti nomi vestivanla. " Nemmeno i nostri „ maggiori abborrirò dilettazione di spettacoli, giusta gli usi di que' tempi, con istrioni chiamati dai Tusci, e combattimenti a cavallo dai Turrj, fatti più belli dopo „ la conquista dell'Asia e della Grecia. Da „ dugento anni in qua che il trionfo di L. „ Mummio ci fornì il primo tal sorta di „ spettacoli, (1) niuno Romano bennato dege-

„ nerò,

---

arti, che Mummio commise per pena di chi avesse infranta una statua di Corinto, il rifarre il membro mutilato a proprie spese.

„ *simoniæ, quod perpetua sedes theatro locata sit*
„ *potius quam immenso sumptu, singulos per an-*
„ *nos consurgeret, ac strueretur. Nec perinde Ma-*
„ *gistratus rem familiarem exhausturos, aut po-*
„ *pulo efflagitandi Græca certamina a Magistrati-*
„ *bus caussam fore, cum eo sumptu Respublica*
„ *fungatur. Oratorum ac Vatum victorias incita-*
„ *mentum ingeniis allaturas: nec cuiquam judici*
„ *grave, aures studiis honestis, & voluptatibus*
„ *concessis impartire. Lætitiæ magis, quam la-*
„ *sciviæ dari paucas totius quinquennii noctes, qui-*
„ *bus, tanta luce ignium, nihil illicitum occultari*
„ *queat.*" *Sane nullo insigni debonestamento id spectaculum transiit. Ac ne modica quidem studia plebis exarsere, quia redditi quamquam scenæ pantomimi, certaminibus sacris prohibebantur. Eloquentiæ primas nemo tulit, sed victorem esse Cæsarem pronuntiatum. Græci amictus, quos per eos dies plerique incesserant, tum exsoleverant.*

AN-

(1) Osserva il Sig la Bleterie, e mi sembra giustamente, che il *nec quamquam Roma honesto loco ortus ad theatrales artes degeneravisse* sarebbe stato meglio collocato più sopra, non essendo verisimile che i difensori del teatro dicescero *neminem ad thatrales arte degeneravisse* in presenza di Nerone *qui nobilium familiarum posteros egestate*

„ nerò, per aversi in essi esercitato. (1) Si eb-
„ be occhio più presto all'economia, costruen-
„ do un Teatro permanente, anzi che innal-
„ zarne un nuovo ogn'anno. Col fornire la
„ Rep. le spese dei giochi, nè i magistrati
„ sconcerteranno la domestica economia, nè
„ il popolo avrà ragione di ricercare da essi
„ combattimenti alla Greca. Le vittorie ri-
„ portate dai poeti, e dagli oratori saranno
„ un'eccitamento agli ingegni, nè sarà gra-
„ ve ai giudicanti, dividere con essi onesti
„ studj, e leciti passatempi. Alla letizia, non
„ alla licenza, si concedono poche notti di tutto
„ un quinquennio nelle quali tra tanto splen-
„ dore di faci niuna disonestà può celarsi."
Passò veramente lo spettacolo senza notevole scandalo, e fiamma di plebe parteggiante. Perchè gl' Istrioni sebbene restituiti alla scena, pure proibivansi dai ludi sacri. Niuno riportò il primato dell'eloquenza, ma fu di Cesare. (2) Gli abiti Greci che molti aveano vestiti in quei giorni, si spogliarono.

AN-

venales in scenam deduxit, qui notos equites Romanos operas arena promittere subegit.

(2) Non solo fu dichiarato Nerone vincitore nell'eloquenza, ma gli fu data la corona sovra i citaristi, e giocatori.

„ *Sæpe numero, P. C. in hoc ordine interfui,*
„ *cum contra instituta & leges majorum nova Se-*
„ *natus decreta postularentur: neque sum adversa-*
„ *tus: non quia dubitarem super omnibus negotiis*
„ *melius atque rectius olim provisum, & quæ con-*
„ *verterentur in deterius mutari; sed ne nimio a-*
„ *more antiqui moris studium meum extollere vi-*
„ *derer. Simul quidquid hoc in nobis auctoritatis*
„ *est, crebris contradictionibus destruendum non*
„ *existimabam, ut maneret integrum, si quando*
„ *Respublica consiliis eguisset; quod hodie evenit,*
„ *Consulari viro domi suæ interfecto, per insidias*
„ *serviles; quas nemo prohibuit, aut prodidit, quam-*
„ *vis nondum concusso Senatusconsulto quod supplı-*
„ *cium toti familiæ minitabatur. Decernite hercu-*
„ *le impunitatem. At quem dignitas sua defendet,*
„ *cum Præfectura Urbis non profuerit? Quem nu-*
„ *merus servorum tuebitur, cum Pedanium Secun-*
„ *dum quadringenti non protexerint? Cui familia*
„ *opem feret, quæ ne in metu quidem pericula no-*
„ *stra advertit? An (ut quidam fingere non eru-*
„ *bescunt) injurias suas ultus est interfector? quia*
„ *de paterna pecunia transegerat, aut avitum man-*
„ *ci-*

---

(1) Pediano secondo Prefeto di Roma ammazzato da uno suo Schiavo. Si solea in tali occasioni far morire la famiglia

ANNALI LIB. XIV. N. XLIII.

C. Cassio circa l' assassinio di Pediano Secondo.

„ Spesse fiate P. Coscritti nell' occasione An. di Roma 814. di Cristo 61.
„ io mi avvenni, in cui in questo Senato si
„ chiesero Decreti contrarj agl' istituti, e al-
„ le leggi dei nostri maggiori, e mi tacqui.
„ Non perchè io dubitassi che ad ogni pub-
„ blico interesse meglio, e più sanamente
„ non s' abbia un tempo proveduto, e le cose
„ or non si mutino che peggiorando, ma per-
„ chè io non avessi a comparire tra voi lo-
„ datore appassionato di ogni antico costu-
„ me: stimando inoltre le frequenti contradi-
„ zioni indebolire la nostra autorità, la qua-
„ le dee rimanere intatta all' uopo della Re-
„ pubblica; come oggi avviene appunto, in
„ cui tal uomo consolare (1) fu assassinato
„ in sua Casa, per trame di famiglio da niu-
„ no contrastate o svelate, sebbene vivo an-
„ cora il decreto, che minaccia il supplicio
„ alla famiglia intera. Decretate l' impunità
„ in fede mia. Qual difenderà la dignità
„ sua, se la prefettura di Roma non difese?
„ qual numero di schiavi ci guarderà, se Pe-
„ diano Secondo nol difesero quattrocento?
„ a chi più s' occorrà la famiglia, se almeno
„ nel nostro, non ravvisa il suo pericolo? for-
„ se

---

intera: disputandosi ora sopra l' osservanza di un tal costume, Cassio lo difende.

„ *cipium detrabebatur? Pronuntiemus ultro domi-*
„ *num jure cæsum videri.* "

„ *Libet argumenta conquirere in eo quod sapien-*
„ *tioribus deliberatum est. Sed & si nunc primum*
„ *statuendum haberemus, creditisne, servum inter-*
„ *ficiendi domini animum sumpsisse, ut non vox*
„ *minax excideret? nihil per temeritatem proloque-*
„ *retur? Sane consilium occuluit, telum inter igna-*
„ *ros paravit: num excubias transiret cubiculi fo-*
„ *res recluderet, lumen inferret, cædem patraret,*
„ *omnibus nesciis? Multa sceleris indicia præve-*
„ *niunt servi. Si prodant; possumus singuli inter*
„ *plures, tuti inter anxios; postremo si pereundum*
„ *sit, non inulti inter nocentes agere. Suspecta ma-*
„ *joribus nostris fuere ingenia servorum, etiam cum*
„ *in agris aut domibus iisdem nascerentur, cari-*
„ *tatemque dominorum statim acciperent. Postquam*
„ *vero nationes in familiis habemus, quibus di-*
„ *versi ritus, externa sacra, aut nulla sunt, col-*
„ *luviem istam non nisi metu coercueris. At qui-*
„ *dam insontes peribunt. Num & ex fuso exerci-*
„ *tu, cum decimus quisque fusti feritur, etiam*
„ *strenui non sortiuntur? Habet aliquid ex iniquo*
„ *omne magnum exemplum, quod contra singulos,*
„ *utilitate publica rependitur.* "

AN-

(1) Solevano i grandi di Roma tener la notte delle Sentinelle alla Porta della lor Camera.

„ se come taluno non vergogna di asserire ,
„ l'assassino si vendicò di libertà comperata,
„ e non dal Padrone attennuta , di tesoro pa-
„ terno usurpato , o di schiavo antico a lui
„ tolto? giudichiamo dunque che ei l'abbia
„ ucciso a buon diritto....

„ Ricerchiamo le cagioni di ciò che i più
„ saggi ordinarono . Ma se or per la pri-
„ ma volta avessimo a deliberar su tal fat-
„ to , crederemmo , che uno schiavo si
„ facesse animo di scannare il Padrone ,
„ senza che a lui sfugga qualche minac-
„ cia , o che ei si manifesti per qualche te-
„ merità ? occultò il pensiero, apparecchiò
„ la spada celatamente... a meraviglia: Ma
„ penetrar le guardie ,(1) schiuder la camera,
„ portarvi il lume tutti ignoranti? antiveg-
„ gono gli schiavi il tradimento da molti in-
„ dizj . Chiarendoceli vivremo soli tra molti,
„ sicuri , tra i turbolenti , e se morir ci con-
„ venga , non invendicati tra gli assassinj. Fu
„ sospetta ai nostri maggiori l'indole degli
„ schiavi , quando eziandio nelle stesse case ,
„ o nei campi nascevano con l'affezione ai
„ padroni. Oggi poi che abbiamo nelle nostre
„ famiglie intere nazioni di cui i riti, e le
„ religioni o son nulle o diverse , tu non con-
„ terrai questa fogna sì putre che col tfmo-
„ re . Periranno anche degli innocenti ? E
„ quando da disfatto esercito sortiamo uno
„ tra dieci perchè abbia a morir di bastone,
„ non escono anche dei valorosi ? Inchiude
„ ogni grande esempio non sò che di iniquo,
„ che rimpetto a ciascuno , il contrappesa la
„ pubblica utilità .

AN-

At Seneca criminantium non ignarus, prædentibus iis quibus aliqua honesti cura, & familiaritatem ejus magis aspernante Cæsare, tempus sermoni orat: & accepto, ita incipit: " *Quartusdecimus annus est, Cæsar, ex quo spei tuæ admotus sum, octavus ut Imperium obtines. Medio temporis tantum honorum atque opum in me cumulasti, ut nihil felicitati meæ desit, nisi moderatio ejus. Utar magnis exemplis, nec meâ fortunâ, sed tuæ. Atavus tuus Augustus M. Agrippæ Mitylenense secretum; C. Mæcenati Urbe in ipsa, velut peregrinum otium permisit: quorum alter bellorum socius, alter Romæ pluribus laboribus jactatus, ampla quidem, sed pro ingentibus meritis præmia acceperant. Ego quid aliud munificentiæ adhibere potui, quam studia, ut sic dixerim, in umbra educata? e quibus claritudo venit, quod juventæ tuæ rudimentis affuisse videor, grande hujus rei pretium: at tu gratiam immensam, innumeram pecuniam circumdediſti, adeo ut plerumque intra me ipsum volvam: Egone equestri & provinciali loco ortus, proce-*

ribus

(1) La morte di Burro arrivata di fresco istruì Seneca. Fu creduto che Nerone sotto pretesto di medicar Burro gli avesse fatto unger la gola con dell' Oglio avvelenato. Seneca rimasto solo, impaurito dell' accuse de suoi nemici,

ANNALI LIB. XIV. N. LIII.

Seneca a Nerone, e risposta di Nerone.

MA Seneca (1) non ignaro delle accuse palesate da quelli, ne' quali vi era ancora qualche amor di onestà, schivando Cesare sempre più l'usanza con lui, chiesta udienza disse: " E' l'anno quarto decimo o Cesare, che io ,, fui chiamato a regolare le gran speranze ,, che tu davi di te, l'ottavo, che ottenesti ,, l'impero. Tra mezzo a questo tempo tu ,, tanti onori e ricchezze in me cumulasti, ,, che altro non manca alla felicità mia che ,, il moderarla. Ti citerò grandi esempj, ,, non della condizione mia, della tua. Au- ,, gusto tuo Atavo concesse ad Agrippa il ,, ritiro di Mitilene (2), e a Mecenate ozio ,, quasi di straniero in Roma stessa. L' uno ,, suo compagno nelle guerre, l'altro sempre ,, in servigio di Roma affaticato, riportaro ,, grandissimi premj, ma di rilevantissimi me- ,, riti. Ma io che altro contrappor potei alla ,, tua munificenza, che studj a dir così all' ,, ombra cresciuti, dai quali mi venne l'o- ,, nore di aver ammaestrato in essi la tua gio- ,, vanezza, premio bastevolissimo: e tu inve- ,, ce, di sì immenso favore m'hai ravvolto, ,, di

An: di Roma 815. di Cristo 62.

e la sua fine previdente cerca qui il suo congedo. Tac. lib. XIV. pag. 61.

(2) L'anno avanti Cris DCCXXI. *Vitandæ simultatis causa.*

„ *ribus Civitatis annumeror? Inter nobiles &*
„ *longa decora præferentes, novitas mea enituit?*
„ *Ubi est animus ille modicis contentus? Tales hor-*
„ *tos instruit, & per hæc suburbana incedit, &*
„ *tantis agrorum spatiis, tam lato fœnore exube-*
„ *rat? Una defensio occurrit, quod muneribus tuis*
„ *obniti non debui.*

„ *Sed uterque mensuram implevimus, & tu*
„ *quantum Princeps tribuere amico posset, & ego*
„ *quantum amicus a Principe accipere. Cetera in-*
„ *vidiam augent; quæ quidem, ut omnia morta-*
„ *lia, infra tuam magnitudinem jacet: sed mihi*
„ *incumbit; mihi subveniendum est. Quo modo in*
„ *militia, aut via fessus adminiculum orarem:*
„ *ita in hoc itinere vitæ, senex, & levissimis*
„ *quoque curis impar, cum opes meas ultra susti-*
„ *nere non possim, præsidium peto. Jube eas per*
„ *procuratores tuos administrari, in tuam fortu-*
„ *nam recipi. Nec me in paupertatem ipse detru-*
„ *dam, sed traditis quorum fulgore perstringor,*
„ *quod temporis hortorum aut villarum curæ sepo-*
„ *nitur, in animum revocabo. Superest tibi robur,*
„ *& tot*

---

(1) Nato in Cordova nella Spagna.

(2) La Villa sua da lui chiamata Nomentana. *Ex Nomentano meo te saluto.*

Si ribellò la Brittania per le usure di Seneca. Dion. pag. 701. Sotto pretesto di soccorrere le Provincie perche

„ di sì innumerevole denaro m'empiesti, che
„ me tra me stesso spesso riando in tal gui-
„ sa: io nato semplice Cavaliere e Provincia-
„ le (1) tra i Principi di Roma mi annovero?
„ splenderà questa mia novità tra nobili e
„ per aviti onori pregiati. Ov'è quell'ani-
„ mo nella mediocrità sì contento? ordina
„ or egli tai giardini, or per tai ville passeg-
„ gia, (2) or di tanti campi, di tanto dena-
„ ro ad usura soprabbonda? (2) Fia mia so-
„ la diffesa il rispondere, ch'io a tuoi bene-
„ fizj non dovea opporre ritrosaggini.

„ Ma ambidue toccammo la meta, tu di
„ donare quanto può principe ad amico; io
„ di ricevere quanto può amico da principe.
„ Cresce col soverchio l' invidia; la quale
„ certamente giace come tutte le umane co-
„ se sotto la tua grandezza, ma me sovra-
„ sta, e me fa d'uopo soccorrere. Come se
„ stracco soldato, o affannato viandante io ti
„ cercassi un' ajuto, così nel viaggio di que-
„ sta vita vecchio, ed anche alle più lievi cu-
„ re diseguale, gemente sotto il peso delle
„ mie ricchezze, ti chieggo sollievo. Comanda
„ che esse sieno amministrate da tuoi agenti,
„ le unisci alla tua fortuna: nè dico immer-
„ germi io in povertà, ma restituendo a te
„ quel fulgore che mi sbalordisce, consecrare
„ all'animo il tempo usurpato dalle cure dei
„ giar-

---

pagassero al Fisco le somme debitrici, somministrava ad esse del denaro ad usura. Il che era rovinar doppiamente un debitore; prestargli ad usura per rimediare ad un debito che non può pagare.

„ *& tot per annos nixum fastigii regimen: possu-*
„ *mus seniores amici quiete respondere. Hoc quo-*
„ *que in tuam gloriam cedet, eos ad summa ve-*
„ *xisse qui & modica tolerarent.* "

„ *Ad quæ Nero sic ferme respondit: Quod me-*
„ *ditatæ orationi tuæ statim occurram, id primum*
„ *tui muneris habeo, qui me non tantum prævisa,*
„ *sed subita expedire docuisti. Avus meus Augu-*
„ *stus Agrippæ & Mæcenati usurpare otium post*
„ *labores concessit; sed in ea ipsa ætate cujus au-*
„ *ctoritas tueretur quidquid illud & qualecumque*
„ *tribuisset: attamen neutrum datis a se præmiis*
„ *exuit, Bello & periculis meruerant. In his enim*
„ *juventa Augusti versata est. Nec mihi tela &*
„ *manus tuæ defuissent in armis agenti. Sed quod*
„ *præsens conditio poscebat, ratione, consilio, præ-*
„ *ceptis pueritiam, dein juventam meam fovisti.*
„ *Et tua quidem erga me munera, dum vita sup-*
„ *petet, æterna erunt. Quæ a me habes, horti, &*
„ *fœnus, & villæ, casibus obnoxia sunt, ac licet*
„ *multa videantur, plerique haudquaquam artibus*
„ *tuis pares, plura tenuerunt. Pudet referre liber-*
„ *tinos, qui ditiores spectantur. Unde etiam rubo-*
„ *ri mihi est, quod præcipuus caritate, nondum*
„ *omnes fortuna antecellis.* "

" *Verum & tibi valida ætas, rebusque & fru-*
„ *ctui rerum sufficiens, & nos prima Imperii spa-*
„ *tia*

„ giardini, e delle ville. Tu sei nel vigor tuo,
„ basato per tanti anni di governo nell'im-
„ pero. Sia lecito a noi vecchi amici cercare
„ riposo. Pur questo ubbidirà alla tua gloria,
„ aver cioè innalzato a gran fortuna coloro,
„ che anche la moderata sapeano tollerare.

A cui Nerone a un dipresso. " Risponderò
„ io improviso al tuo meditato discorso, uno
„ questo tra tuoi beneficj, avermi cioè inse-
„ gnato a rispondere non solo con istudiata,
„ ma con improvisa favella. Augusto mio A-
„ volo concesse ad Agrippa ed a Mecenate
„ riposo delle fatiche, ma in quella età ap-
„ punto in cui l'autorità sua protegger pote-
„ va tal dono, e checchè ad essi avesse con-
„ ceduto; ma non gli spogliò tuttavia del
„ premio nella guerra, o nei pericoli merita-
„ to. Imperciocchè in questi si esercitò la
„ giovinezza di Augusto. Nè me combattente,
„ a me avrebbe mancato la tua spada, o la
„ tua mano. Ma nutricasti invece come la
„ condizione di que' tempi chiedeva, con la
„ ragione, con i consigli, con i precetti prima
„ la mia infanzia, poi la mia giovanezza, i
„ quali benefizj dureranno eterni con me fin-
„ chè io trarrò questa vita, ma di quei che
„ io ti diedi giardini, ville, denari, arbitra
„ ne è la fortuna, e sebbene molti a te paja-
„ no, ne ha di maggiori chi val meno di te.
„ Vergogno nel ricordare come vi sieno dei
„ liberti più ricchi, e più vergogno eziandio
„ che colui che è primo nel mio amore, nol
„ vegga io primo nella fortuna.

„ Tu ancora sei in fresca età, atto a go-
„ dere delle cose, e del loro frutto, e noi

„ *tia ingredimur: nisi forte, aut te Vitellio ter*
„ *Consuli, aut me Claudio præponis. Sed quantum*
„ *Volusio longa parsimonia quæsivit, tantum in te*
„ *mea liberalitas explere non potest. Quin si qua*
„ *in parte lubricum adolescentiæ nostræ declinat,*
„ *revocas, inordinatumque robur subsidio impen-*
„ *sius regis. Non tua moderatio, si red-*
„ *dideris pecuniam, nec quies, si reliqueris Prin-*
„ *cipem, sed mea avaritia, meæ crudelitatis me-*
„ *tus in ore omnium versabitur. Quod si maxime*
„ *continentia tua laudetur, non tamen sapienti vi-*
„ *ro decorum fuerit, unde amico infamiam parat,*
„ *inde gloriam sibi recipere.*" *His adjicit comple-*
xum & oscula factus natura, & consuetudine e-
xercitus velare odium fallacibus blanditiis. Se-
neca (qui finis omnium cum Dominante sermo-
num) grates agit: sed instituta prioris potentiæ
commutat: prohibet cœtus salutantium: vitat co-
mitantes: rarus per Urbem, quasi valetudine in-
fensa, aut sapientiæ studiis, domi attineretur.

AN-

Si lodano le ricchezze di Volusio onestamente acquistate. Tac. lib. XIII. pag. 32.

(1) Il Sig. d' Alembert traduce: *Seneca (qui finis omnium cum dominante sermonum) grates agit. Seneque le remercia & ce fut le dernier entretien qu'il eut avec le prince.* E' strano che il Sig. d' Alembert abbia preso così grande abbaglio, in un sentimento che certamente non gli era straniero in anticipazione. *Qui finis omnium cum dominante sermonum*, vuole che s' intenda l' ultimo dei discorsi, e il *grates agit* lo stesso che il favellare semplicemente, perchè in questo solo caso sarebbe retto dal *qui finis omnium cum*

„ facciamo i primi passi all'impero, se tu non
„ anteponi a te Vitellio tre volte Console, o
„ a me Claudio. La mia liberalità non può
„ accumular sopra te, quanto Volusio con lun-
„ ga parsimonia. (1) Anzi se la mia giova-
„ nezza scorre lubrica talvolta, tu la richia-
„ mi, e l'ardor sregolato a fatica rattieni.
„ Non si dirà tua moderanza se mi rendi il
„ denaro, nè amor di riposo se il Principe
„ abbandoni, ma girerà nella bocca di tutti,
„ che fu mia avarizia, e paura della mia
„ crudeltà. Che se anche tu ne ritraesti loda
„ di continenza, non sarebbe tuttavia ad uo-
„ mo saggio onorevole, da ivi gloria racco-
„ gliere, che infamia ne deriva all'amico ".
E qui baci ed abbracciamenti, come nato ed educato a velare l'odio con bugiarde carezze. Seneca, solito fine dei ragionamenti col Principe, il ringraziò. (2) Riformò egli le apparenze della sua grandezza. Proibì le visite, congedò i clienti, comparve di rado in Città, sotto pretesto di salute, o di studio.

AN-

dominante sermonum. Questo Scrittore d' altronde sì rispettabile per tanti riguardi, non fu certamente sì caritativo degli uomini come professava di esserlo, quando non pubblicò quel testo inedito su cui lavorando la sua traduzione, ci fu cortese in poche pagine di tanti giojelli fin qui sconosciuti, ricusandoci sì avaramente il resto dell'opera. E tanto più è da dolersi, quanto che egli così ci assicura: *Observat. sur l' art de trad. pag. 27. La principale chose a la quelle je me suis applique été de conserver la précision, la noblesse, e la briéveté de l' original.*

ANNALIUM LIB. XV. N. XX.

EXin Claudius Timarchus Cretensis reus agitur, ceteris criminibus, ut solent prævalidi provincialium, & opibus nimiis ad injurias minorum elati: una vox ejus usque ad contumeliam Senatus penetraverat, quod dictitasset, in sua potestate situm, an Proconsulibus qui Cretam obtinuissent, grates agerentur. Quam occasionem Pætus Thrasea ad bonum publicum vertens, postquam de reo censuerat, provincia Creta depellendum, hæc addidit: " Usu probatum est, P. C. leges egregias, e-
„ *xempla honesta, apud bonos ex delictis aliorum*
„ *gigni. Sic oratorum licentia, Cinciam rogatio-*
„ *nem, candidatorum ambitus, Julias leges, ma-*
„ *gistratuum avaritia, Calpurnia scita, pepere-*
„ *runt. Nam culpa quam pœna tempore prior: e-*
„ *mendari, quam peecare posterius est. Ergo ad-*
„ *versus novam provincialium superbiam dignum*
„ *fidem constantiaque Romana capiamus consilium,*
„ *quo tutelæ sociorum nihil derogetur, nobis opinio*
„ *decedat, qualis quisque habeatur, alibi quam in*
„ *civium judicio esse.*

„ *Olim*

---

(1) Ritornati i Proconsoli, ringraziavansi per la ben governata provincia.
(2) Fatta da Cincio Alimento. v. num. 25.

ANNALI LIB. XV. N. XX.

Trasea Peto contro Claudio Timarco.

CLaudio Timarco Cretense, fu accusato di delitti soliti ai potenti delle provincie, cresciuti in soverchia ricchezza con danno dei minori, ma quel che fè più ingiuria al Senato, fu l'aver egli spacciato essere in lui che i Proconsoli ritornati di Candia ricevessero o nò, l'atto di ringraziamento. (1) Perciò Trasea Peto tirando al pubblico bene, poichè giudicò che il reo fosse cacciato da Creta, aggiunse. " Insegnò la esperienza Padri Coscrit- " ti generarsi le ottime leggi, e gli onesti e- " sempj appo i buoni, dagli altrui delitti. La " licenza degli oratori generò la legge Cin- " cia (2), le pratiche dei canditati la Giu- " lia, (3) l'avarizia dei Magistrati la Cal- " purnia, (4) poichè la colpa precede la pe- " na, il peccato l'emenda. Laonde contro " la fresca superbia dei provinciali, affer- " riamo un consiglio degno della fede, e fer- " mezza romana. I vassalli sieno ognor più " protetti, ma il sindacato dei loro governanti, " non istia, che in noi cittadini.

An. di Roma 816. di Cristo 63.

" Si

(3) Da Augusto.
(4) Ossia *lex repetundarum* sotto il Tribuno Calpurnio Pisone an. av. Cris. DCV.

„ *Olim quidem non modo Prætor, aut Consul,*
„ *sed privati etiam mittebantur, qui provincias vi-*
„ *serent, & quid de cujusque obsequio videretur,*
„ *referrent; trepidabantque gentes de æstimatione*
„ *singulorum. At nunc colimus externos, & adu-*
„ *lamur, & quomodo ad nutum alicujus grates, ita*
„ *promptius accusatio decernitur. Decernaturque, &*
„ *maneat provincialibus potentiam suam tali modo*
„ *ostentandi. Sed laus falsa & precibus expressa,*
„ *perinde cohibeantur quam malitiam, quam cru-*
„ *delitas. Plura sæpe peccantur, dum demeremur,*
„ *quam dum offendimus. Quædam imo virtutes o-*
„ *dio sunt, severitas obstinata, invictus adversum*
„ *gratiam animus. Inde initia magistratuum no-*
„ *strorum meliora ferme, & finis inclinat, dum*
„ *in modum candidatorum suffragia conquirimus.*
„ *Quæ si arceantur, æqualius atque constantius*
„ *provinciæ regentur. Nam, ut metu repetundarum*
„ *infracta avaritia est, ita vetita gratiarum a-*
„ *ctione ambitio cohibetur.*"

„ Si mandava un tempo nelle Provincie
„ non solo Consoli e Proconsoli, ma privati e-
„ ziandio, che informassero della rassegnazio-
„ ne dei vassalli, e tremava allora ogni po-
„ polo sulla propria estimazione. Si adulano
„ or da noi invece i vassalli, e come ad un
„ loro cenno decretiamo per taluno un atto
„ di grazie, così più prontamente un' accu-
„ sa. Si decreti pure, e resti ai vassalli tal
„ modo di far comparsa della loro potenza.
„ Ma la falsa lode, e con prieghi spremuta,
„ schiacciamo non meno che l'avarizia, e la
„ crudeltà. Si pecca più spesso mentre si fan-
„ no a sè dei benevoli, che mentre si offen-
„ de. Noi anzi odiamo alcune virtù: la osti-
„ nata severità, l'invitto animo ributtante i
„ favori. Perciò è migliore il principio delle
„ nostre magistrature, e ne devia la fine,
„ quando cerchiamo di guadagnare i suffragj
„ a guisa di candidati. Rimovendo tai cose
„ le provincie saranno rette con più giusti-
„ zia, e decoro. Perciocchè come il timore
„ della legge dell' estorsioni conquise l'avari-
„ zia, così il proibire gl'atti di ringrazia-
„ mento reprimerà le pratiche.

AN-

Trucidatis tot insignibus viris ad postremum Nero virtutem ipsam excindere concupivit, interfecto Thrasea Pæto & Barea Sorano, olim utrisque infensus, & accedentibus caussis in Thraseam: quod Senatu egressus est, cum de Agrippina referretur, ut memoravi: quodque Juvenalium ludicro parum expetibilem operam præbuerat: eaque offensio altius penetrabat, quia idem Thrasea Patavii, unde ortus erat, ludis Cesticis a Trojano Antenore institutis, habitu tragico cecinerat. Die quoque quo Prætor Antistius ob probra in Neronem composita ad mortem damnabatur, mitiora censuit, obtinuitque: & cum Deum honores Poppææ decernuntur, sponte absens, funeri non interfuit. Quæ obliterari non sinebat Capito Cossutianus, præter animum ad flagitia præcipitem, inimicus Thraseæ, quod auctoritate ejus concidisset juvantis Cilicum Legatos, dum Capitonem repetundarum interrogant.

Quin & illa objectabat: " *principio anni vitare Thraseam sollemne jusjurandum: nuncupationibus votorum non adesse, quamvis quindecimviral*i

(1) Giuravasi negli atti dell' Imperatore, e un tal giuramento lo prestava il Senato, il popolo e i soldati ognuno particolarmente. I Triumviri sotto Cesare l'anno av. Cris.

ANNALI LIB. XVI. N. XXI.

Cosunziano contro Trasea Peto.

TRucidati tanti uomini insigni, arse Nerone di schiantare finalmente la stessa virtù colla uccisione di Trasea Peto, e di Barea Sorano, da gran tempo infesto ad entrambi, ed ora a Trasea anche per nuove cagioni; perchè cioè uscì, come dissi, dal Senato allorchè si parlò di Agrippina, e perchè nei giuochi della gioventù prestò poco desiderabil servigio. Del che tanto più si dolse, che lo stesso Trasea in Padova sua patria, avea cantato vestito da tragico, nei giuochi cestici istituiti da Antenore. Anche nel giorno in cui si trattava di far morire il pretore Antistio per versi scritti contro Nerone, opinò più mite, e vinse. E quando si decretarono gli onori divini a Poppea, non intervenne alle esequie. Le quai cose, Cosunziano Capitone non lasciava obbliare, oltre d' animo di scelleratezze ardentissimo, nemico di Trasea, che per giovare ai legati della Cilicia, che accusavano Capitone di estorsioni, il fè con l' autorità sua condannare. An: di Roma 819. di Cristo 66.

Gli rimproverava inoltre che nel cominciamento dell' anno schivò di dare il giuramento solenne, (1) che sebbene del Magistrato dei

„ Quin-

DCCXXII. giurarono che avrebbero per ottimi tutti gli atti di Cesare. Dion. pag. 631.

„ rali sacerdotio præditum: numquam pro salute
„ Principis, aut cælesti voce immolavisse: assi-
„ duum olim & indefessum, qui vulgaribus quo-
„ que Patrum consultis semet fautorem aut adver-
„ sarium ostendcret, triennio non introiisse curiam:
„ nuperrimeque cum ad coercendos Silanum & Ve-
„ terem certatim concurreretur, privatis potius clien-
„ tium negotiis vacavisse. Secessionem jam id &
„ partes; &, si multi idem audeant, bellum esse.
„ Ut quondam C. Cæsarem, " inquit, " & M.
„ Catonem; ita nunc te, Nero, & Thraseam a-
„ vida discordiarum Civitas loquitur. Et habet
„ sectatores vel potius satellites, qui nondum con-
„ tumaciam sententiarum, sed habitum vultumque
„ ejus sectantur, rigidi & tristes, quo tibi lasci-
„ viam exprobrent. Huic uni incolumitas tua sine
„ arte, sine honore. Prosperas Principis res sper-
„ nit: etiam ne luctibus & doloribus non satiatur?
„ Ejusdem animi est, Poppæam divam non crede-
„ re, cujus in acta divi Augusti, & divi Julii
„ non jurare. Spernit religiones, abrogat leges.
„ Diurna Populi romani per Provincias, per exer-
„ citus, curatius leguntur, ut noscatur quid Thra-
„ sea non fecerit. Aut transeamus ad illa insti-
„ tuta, si potiora sunt: aut nova cupientibus au-
„ feratur dux & auctor. Ista secta Tuberones,
„ & Favonios veteri quoque Reipublicæ ingrata
„ nomina genuit. Ut Imperium evertant, liberta-
„ tem præferunt: si perverterint, libertatem ipsam
„ ag-

(1) Scioglievansi i voti per la salute del Principe, ed altre cose.

Quindici, non mai intervenne allo scioglimento dei voti, (1) non mai sagrificò per la salute del principe, o per la sua voce celeste. "Quel sì „ instancabile nel parteggiare anche nei più lievi „ consigli dei Padri, or non vi capita da tre „ anni. Poco fa che nel castigo di Silano e „ di Vetere, v'accorsero tutti a gara, egli in- „ tendeva a privati interessi de' suoi clienti. „ Ribellione, e parte è già questa, e se mol- „ ti lo imitano sarà guerra. Un tempo non „ si parlava, che di Cesare, e di Catone, or „ non si parla che di Trasea, e di te o Ne- „ rone in Roma sì avida di discordie. Egli „ ha settatori, od anzi satelliti non solo del- „ la contumacia de' suoi pensamenti, ma del- „ la sua fisonomia, e del suo abito, acciglia- „ ti ed austeri quasi in te rimproveranti dis- „ solutezza. Da costui solo è maledetta la „ tua salute, inonorato il tuo canto: Odia „ del principe la prosperità. Del suo lutto e „ delle sue lagrime, non sarà mai sazio? „ Move dallo stesso animo, (2) il non cre- „ dere Diva Poppea, e il non giurare negli „ attì del Divo Giulio, ed Augusto. Disprez- „ za la religione, calpesta le leggi. Le pro- „ vincie, e gli eserciti osservano studiosa- „ mente nei pubblici fogli (3), ciò che fa „ il popolo Romano ogni dì, per sapere quel „ che non fa Trasea. O accettiamo dunque „ quegli istituti se son migliori, o leviamo

„ ai

(2) Dall'aversi cioè mostrato poco sensibile alla morte della Figlia, e della Moglie di Nerone.

(3) I Romani pure avevano le loro Gazzette.

„ *aggredientur. Frustra Cassium amovisti, si gli-*
„ *scere & vigere Brutorum æmulos passurus es.*
„ *Denique nihil ipse de Thrasea scripseris, discep-*
„ *tatorem Senatum nobis relinque.*" *Extollit ira promptum Cossutiani animum Nero: adjicitque Marcellum Eprium acri eloquentia.*

AN-

(1) Q. Elio Tuberone illustre per la scienza legale, e per la dottrina Stoica, e M. Favonio amico di Bruto emulo di Catone, ammazzato da Antonio. Svet. in Augu. num. XIII.

„ ai novatori l'autore, ed il duca . Questa „ setta, diè pur anche alla vecchia Repub- „ blica, gli odiati nomi dei Favoni, e dei „ Tuberoni. (1) Gridano libertà per rovescia- „ re l'impero , rovesciato , la libertà stessa „ assalteranno. Indarno Cassio spegnesti , se „ lasci crescere chi imita Bruto . Final- „ mente tu non rescrivere nulla di Trasea, „ lascia la disamina al Senato. " (2) Esaltò Nerone l'ardimentosa indole di Consunziano, e gli diè per socio Marcello Eprio di acre eloquenza.

(1) In qual guisa, e quanto fortemente morirono Trasea e Sorano, è noto ad ognuno.

IGitur Galba apprehensa Pisonis manu, in hunc modum locutus fertur. " *Si te privatus, lege cu-*
„ *riata apud Pontifices, ut moris est, adoptarem;*
„ *& mihi egregium erat tunc, Pompeji & M. Cras-*
„ *si subolem in penates meos adsciscere; & tibi*
„ *insigne, Sulpiciæ ac Lutatiæ decora, nobilitati*
„ *tuæ adjecisse. Nunc me Deorum hominumque*
„ *consensu ad Imperium vocatum, præclara indo-*
„ *les tua, & amor patriæ impulit, ut Principa-*
„ *tum, de quo majores nostri armis certabant,*
„ *bello adeptus, quiescenti offeram: exemplo divi*
„ *Augusti, qui sororis filium Marcellum, dein ge-*
„ *nerum Agrippam, mox nepotes suos, postremo*
„ *Tiberium Neronem privignum, in proximo sibi*
„ *fastigio collocavit. Sed Augustus in domo suc-*
„ *cessorem quæsivit; ego, in Republica. Non quia*
„ *propinquos aut socios belli non habeam: sed ne-*
„ *que ipse Imperium ambitione accepi, & judicii*
„ *mei documentum sint non meæ tantum necessitu-*
„ *dines, quas tibi postposui, sed & tuæ. Est ti-*
„ *bi.*

---

(1) Muciano in Soria, e Vitellio nella bassa Germania, aspiravano all' impero: Roma e la Germania superiore voleano che Galba nominasse a se un successore. In tali circostanze Galba nomina Pisone nato da M. Crasso e Scribonia. Tac. Hist pag. 169.

(2) Legge Curiata cioè fatta dai Re. Romolo divise il popolo in trenta parti che chiamò Curie, e le leggi che ad

DELLE STORIE LIB. I. N. XV.

Galba a Pisone.

GAlba preso Pisone per mano, dicesi gli favelasse in tal guisa: (1) " Se io privato per " la legge Curiata (2) appo i Pontefici ti ad- " dottassi, e a me fora onorevole unire al " mio casato, la progenie di Crasso e di " Pompeo, (3) e per te illustre aggiungere " alla tua nobiltà, i Sulpizj, e i Lutazj " ornamenti. (4) Ma chiamato ora all'im- " pero per consenso degli uomini e degli " Dei, dall'indole tua nobilissima, e dall' " amore di patria persuaso, quel principato " che i nostri maggiori combattevano con l' " armi, che io conquistai con la guérra, in " pace ti porgo: seguendo in ciò il Divo Au- " gusto, che Marcello figlio di suora, poi A- " grippa suo Genero, più tardi i nepoti, ul- " timamente Nerone figliastro, mise a sè se- " condo nel trono. Ma Augusto cercò un " successore nella sua famiglia, io il cerco " nella Repubblica. Non che io sia privo di " congionti, o di amici in guerra, ma per- " chè

An. di Roma 822. di Cristo 69.

esse diede Curiate. I Sacerdoti esaminavano se le cause dell' adozione erano legittime, e il popolo ragunato per Curie la rattificava.

(3) Crasso era progenie di Pompeo per via della Madre Scribonia.

(4) S. Sulpizio Galba era per padre dei Sulpizj, e per via di Madre, di Casa Lutazia.

„ *bi frater pari nobilitate, natu major, dignus hac*
„ *fortuna, nisi tu potior esses. Ea ætas tua, quæ*
„ *cupiditates adolescentiæ jam effugerit: ea vita,*
„ *in qua nihil præteritum excusandum habeas. For-*
„ *tunam adhuc tantum adversam tulisti. Secundæ*
„ *res acrioribus stimulis animos explorant; quia*
„ *miseriæ tolerantur, felicitate corrumpimur. Fi-*
„ *dem, libertatem, amicitiam, præcipua humani*
„ *animi bona, tu quidem eadem constantia reti-*
„ *nebis: sed alii per obsequium imminuent. Irrum-*
„ *pet adulatio, blanditiæ, pessimum veri affectus*
„ *venenum, sua cuique utilitas. Etiam ego ac tu*
„ *simplicissime inter nos hodie loquimur; ceteri,*
„ *libentius cum fortuna nostra, quam nobiscum.*
„ *Nam suadere Principi quod oporteat, multi la-*
„ *boris: assentatio erga Principem quemcumque si-*
„ *ne affectu peragitur.*

„ *Si immensum Imperii corpus stare, ac libra-*
„ *ri sine rectore posset, dignus eram a quo Res-*
„ *publica inciperet. Nunc eo necessitatis jam pri-*
„ *dem ventum est, ut nec mea senectus conferre*
„ *plus Populo romano possit, quam bonum succes-*
„ *sorem: nec tua plus juventa, quam bonum Prin-*
„ *ci-*

(1) Scriboniano, Qual sorte n'ebbe con Pisone. v. Tac. Hist. lib. I. pag. 40.

„ chè io non ho assunto l'impero con pra-
„ tiche, e sia questa una prova della mia
„ mente; l' aver anteposto non solo te alle
„ mie convenienze, ma te stesso alle tue.
„ Hai tu un fratello (1) pari a te in nobil-
„ tà, d'anni maggiore e meritevole di tal
„ fortuna, se più tu nol fossi. Sparve in te
„ pur quell' età sì di appetiti feconda, vi-
„ vesti tal vita, che non ti lascia pentimen-
„ to; e sopratutto sostenesti finora avver-
„ sa fortuna: poichè contamina la felicità,
„ e la disgrazia si tolera, e sprigiona la
„ prospera sorte, più violenti le passioni
„ nell' anima. Tu riterrai certamente con
„ pari fermezza che pria, la fede, la li-
„ bertà, l'amicizia, sovrani beni dell' ani-
„ ma, ma vi sarà chi le infievolisca, con
„ l'adulazione. Ti assalteranno per particola-
„ re interesse le carezze, le lusinghe, assen-
„ zio del vero affetto. Favelliamo noi oggi
„ tra noi semplicissimamente; favellano gli
„ altri più alla nostra fortuna, che a noi.
„ Perciocchè è malagevole persuadere al prin-
„ cipe il dovere, agevolissimo l'adularlo.

„ Se questa immensa mole d'Impero, sta-
„ re, e bilanciarsi potesse senza capo reggen-
„ te, degno ero io credo, che la Repubblica
„ da me cominciasse. Ma venne da gran
„ tempo tal uopo, che nè la mia vecchiezza
„ giovar può meglio al popolo Romano, che
„ col darmi un buon successore, nè la tua
„ giovanezza, che coll'esser buon principe.
„ Sotto Claudio, Cajo, e Tiberio fummo
„ quasi eredi di una sola famiglia. Ci tenga

„ *cipem. Sub Tiberio, & Cajo, & Claudio unius*
„ *familiæ quasi hæreditas fuimus: loco libertatis*
„ *erit, quod eligi cœpimus. Et finita Juliorum*
„ *Claudiorumque domo, optimum quemque adoptio,*
„ *inveniet. Nam generari & nasci a Principibus,*
„ *fortuitum, nec ultra æstimatur: adoptandi, ju-*
„ *dicium integrum; & si velis eligere, consensu*
„ *monstratur. Sit ante oculos Nero, quem longa*
„ *Cæsarum serie tumentem, non Vindex cum iner-*
„ *mi Provincia, aut ego, cum una legione, sed*
„ *sua immanitas, sua luxuria cervicibus publicis*
„ *depulere; neque erat adhuc damnati Principis e-*
„ *xemplum. Nos bello, & ab æstimantibus asci-*
„ *ti, cum invidia quamvis, egregii erimus. Ne*
„ *tamen territus fueris, si duæ legiones in hoc con-*
„ *cussi Orbis motu nondum quiescunt. Ne ipse qui-*
„ *dem ad securas res accessi: & audita adoptione,*
„ *desinam videri senex; quod nunc mihi unum obji-*
„ *citur. Nero a pessimo quoque semper desiderabi-*
„ *tur: mihi ac tibi providendum est, ne etiam a*
„ *bonis desideretur. Monere diutius, neque tem-*
„ *poris hujus: & impletum est omne consilium si*
„ *te bene elegi. Utilissimusque idem ac brevissi-*
„ *mus bonarum malarumque rerum delectus est,*
„ *cogitare quid aut volueris sub alio Principe, aut*
„ *nolueris. Neque enim hic ut in ceteris gentibus*
„ *quæ regnantur, certa dominorum domus, & ce-*
„ *teri servi: sed imperaturus es hominibus qui nec*
„ *totam servitutem pati possunt, nec totam liber-*
„ *tatem.* " *Et Galba quidem, hæc ac talia, tam-*

„ *quam*

---

(1) La Gallia.

„ or luogo di libertà l'aver cominciato ad es-
„ ser eletti. Spenta la casa dei Claudj, e
„ dei Giulj, l'adozione sceglierà l'ottimo;
„ che il nascer, e il generarsi da principe è
„ della sorte, nè più si considera, ma la
„ scielta dell'adozione è imparziale, e il con-
„ senso di tutti insegna ad eleggere. Ti stia
„ innanzi agli occhj Nerone, che borioso
„ per lunga serie di Cesari, non Vindice con-
„ disarmata provincia, (1) od io con una le-
„ gione, ma la cui crudeltà, e sfrenatezza,
„ scosse dal collo dei popoli, il suo giogo;
„ primo esempio di principe condannato. Noi
„ in guerra, e da ottimi estimatori eletti,
„ saremo senza macchia, benchè invidiati.
„ Nè tu atterrir tuttavia, se in questo disor-
„ dine della terra agitata, due legioni per
„ anche non si assoggettano. (2) Io stesso non
„ salii l'impero in sicurezza: ma come si u-
„ dirà l'adozione, non mi vedranno più vec-
„ chio, solo peccato che mi si apponga. Sa-
„ rà Nerone sempre sospirato dai pessimi:
„ spetta a noi, che nol sia anche dai buoni.
„ Non è questo il tempo d'ammonirti più a
„ lungo, e d'altronde se bene ho scelto, ogni
„ consiglio, è compiuto. Ti sia brevissima,
„ ed attissima misura delle buone e male o-
„ pere, l'immaginare, ciò che sotto altro
„ principe avresti, o nò amato. Perciocchè
„ non è quì come presso le altre genti signo-
„ reggiate, dove una è sempre la famiglia im-
„ periale, gli altri servi, ma comandare devi

„ ad

(1) La IV. e la XVIII. della Germania superiore.

quam Principem faceret: ceteri, tamquam cum facto loquebantur.

AN-

---

(1) Tra le Opere Postume di Jacques Rousseau si trova anche la traduzione del primo libro di queste storie. Se essa non fosse preceduta da una prefazione del traduttore, che palesa il pensiero di pubblicarla, si crederebbe, che gli editori, a guisa di quasi tutti gli editori delle opere postume, caritativi della mole dei libri, e nemici della

„ ad uomini impazienti d'intera libertà, e
„ d'intera servitù. Galba favellava così come
„ facendolo principe, gli altri gli favellavano
„ come a già fatto (1).

AN-

fama dei loro Autori, abbiano fatto una produzione d'ingegno, di ciò che forse non era che un'esercizio privato. Certamente il Sig. Rousseau stesso dopo aver parlato della gran dificoltà di questa traduzione, così ne favella della sua, che giustifica il mio pensamento.

HISTORIARUM LIB. I. N. XXIX.

IGnarus interim Galba & sacris intentus, fatigabat alieni jam Imperii Deos: cum offertur rumor rapi in castra, incertum quem Senatorem mox Othonem esse qui raperetur. Simul ex tota Urbe, ut quisque obvius fuerat, alii formidinem augentes, quidam minora vero, ne tum quidem obliti adulationis. Igitur consultantibus placuit pertentari animum cohortis quæ in Palatio stationem agebat, nec per ipsum Galbam, cujus integra auctoritas majoribus remediis servabatur: Piso pro gradibus domus vocatos, in hunc modum allocutus est. " *Sextus* „ *dies agitur, commilitones, ex quo ignarus futu-* „ *ri, & sive optandum hoc nomen, sive timendum* „ *erat, Cæsar adscitus sum: quo domus nostræ aut* „ *Reipublicæ fato, in vestra manu positum est.* „ *Non quia meo nomine tristiorem casum paveam,* „ *ut qui adversa expertus cum maxime, ducam ne* „ *secunda quidem minus discriminis habere: Patris* „ *& Senatus & ipsius Imperii vicem doleo, si no-* „ *bis aut perire hodie necesse est; aut (quod æ-* „ *que apud bonos miserum est) occidere. Satium* „ *proximi motus habebamus, incruentam Urbem, &*

„ *res*

(1) Non passarono sei giorni dall'adozione, alla morte di Pisone. Le Germanie eransi ribellate, la milizia stanca dell'avarizia di Galba, e del donativo promesso mai verificato. In circostanze sì favorevoli, Otone addocchia l'impero, e guadagna con pratiche i soldati. Onomasto liberto,

DELLE STORIE LIB. I. N. XXIX.

Pisone alla Coorte di Palazzo.

IGnaro intanto Galba di tutto attendeva a sagrificare, ed a stancare gli Dei di un impero già non più suo, allor che intese che si trasportava al campo a gran furia, non sò qual Senatore, poi che desso era Otone. (1) Correva tutta Roma a narrargli, chi accrescendo, chi scemando dal vero, non per anche obbliata l'adulazione. Perciò risolsero i consiglieri, che si peritasse l'animo della coorte che guardava il palaggio, non da Galba, la cui somma potestà dovea a maggior uopo serbarsi, ma da Pisone il quale come la chiamò ai gradi del palazzo, (2) disse: An: di Roma 822. di Cristo 69.

" Voglie il sesto giorno o compagni, che
„ io eletto fui Cesare, ignaro dell'avvenire,
„ fosse da paventarsi, o da desiderarsi tal no-
„ me. Ma avete voi ora nelle vostre mani la
„ sorte della Repubblica, e quella di nostra
„ casa. Non ch'io per me più miserabil caso
„ paventi, perchè assuefatto nella disgrazia, sò
„ non essere men burrascosa la prosperità,
„ ma del padre, del Senato, ma di questo
„ Impero mi cuoce, sia che noi oggi ricever,
„ o ciò

B. Procolo, e Veturio formansi capi della congiura: Otone fu salutato Imperato e sotto il Tempio di Saturno da ventitre alabardieri. Pisone in tale occasione arringa i soldati. Tac. ibid.

(2) Del Palazzo Imperiale.

„ *res sine discordia translatas. Provisum adoptio-*
„ *ne videbatur, ut ne post Galbam quidem bello*
„ *locus esset.*

„ *Nihil arrogabo mihi nobilitatis, aut modestiæ;*
„ *neque enim relatu virtutum, in comparatione O-*
„ *thonis opus est. Vitia, quibus solis gloriatur,*
„ *evertere Imperium, etiam cum amicum Impera-*
„ *toris ageret? Habitune & incessu, an illo mu-*
„ *liebri ornatu, mereretur Imperium. Falluntur*
„ *quibus luxuria specie liberalitatis imponit. Per-*
„ *dere iste sciet, donare nesciet. Stupra nunc &*
„ *comissationes, & feminarum cœtus, volvit ani-*
„ *mo: hæc Principatus præmia putat, quorum li-*
„ *bido ac voluptas penes ipsum sit; rubor ac de-*
„ *decus, penes omnes. Nemo enim unquam Impe-*
„ *rium flagitio quæsitum bonis artibus exercuit.*
„ *Galbam consensus generis humani; me Galba,*
„ *consentientibus vobis, Cæsarem dixit. Si Res-*
„ *publica & Senatus & Populus, vana nomina*
„ *sunt: vestra, commilitones, interest, ne Impe-*
„ *ratorem pessimi faciant. Legionum seditio adver-*
„ *sum Duces suos audita est aliquando: vestra fi-*
„ *des famaque illæsa ad hunc diem mansit. Et Ne-*
„ *ro quoque vos destituit, non vos Neronem. Mi-*
„ *nus xxx. transfugæ & desertores, quos Centu-*
„ *rionem aut Tribunum sibi eligentes nemo ferret,*
„ *im-*

(1) In quello in cui Nerone fu dimesso.

„ o ciò ch'è del pari miserando pei buoni, dar
„ morte altrui ci convenga. Ci era conforto
„ nel passato tumulto, (1) le cose ite con
„ armonìa, e Roma non sanguinata. Sembra-
„ va aver proveduto la mia adozione, che
„ spento Galba, non ci fosse cagione di
„ guerra.

„ Non mi vanterò io quì di nobiltà, o di
„ modestia, che non si tratta di pesare vir-
„ tù rimpetto ad Otone. I vizj di cui solo si
„ gloria non rovesciarono l'impero, quando
„ eziandio trattava in amicizia l'Imperatore?
„ Certamente . . . . . quelle vesti, quell'an-
„ datura, quegli ornamenti da femmina (2)
„ meritano imperio! S'inganna chi chiama
„ specie di liberalità, lo scialacquamento: spar-
„ pagliа questo, ignora il donare. Incesti, im-
„ briaccamenti, ridotti di femmine or ha in
„ mente, questi stima i frutti dell'impero da
„ cui egli raccolga licenza e piaceri, noi tut-
„ ti vergogna, ed infamia. Niuno esercitò
„ con onestà, Impero con delitto ottenuto. Il
„ consenso del Senato disse Cesare Galba,
„ mè Galba col vostro. Se Repubblica, po-
„ polo, Senato sòn vuoti nomi, preme a voi
„ miei compagni, che gl' Imperatori non si
„ eleggano da' scellerati. S'udì voltarsi tal-
„ volta legioni contro il Capitano, ma la vo-
„ stra fede, la vostra fama restò intatta fino
„ oggi. Non voi abbandonaste Nerone, ma Ne-
„ rone

(2) Intende dello specchio, degli unguenti, ed altri ornati di Otone. v. Giov. Sat. II.

„ *Imperium assignabunt? Admittitis exemplum? &*
„ *quiescendo commune crimen facitis? Transcendet*
„ *hæc licentia in provincias: & ad nos scelerum*
„ *exitus, bellorum ad vos pertinebunt. Nec est*
„ *plus quod pro cæde Principis, quam quod inno-*
„ *centibus datus: sed proinde a nobis donativum*
„ *ob fidem, quam ab aliis pro facinore accipietis.*"

„ rone voi. Meno di trenta fuggiaschi e felloni,
„ (1) a cui niuno comporterebbe si eleggessero
„ un Centurione o un Tribuno, assegneranno
„ l'impero? ammetterete voi tal esempio?
„ standovi, farete comune il delitto? passerà
„ tal licenza nelle Provincie, e minaccierà
„ noi il pericolo del tradimento, voi quel
„ delle guerre. Nè più si dà all' uccisore
„ del Principe, che agl' innocenti. In fine
„ vi daremo noi per la fede, ciò che altri
„ pel tradimento.

AN-

(1) Li 23 allabardieri che gridarono Otone Imperatore.

Haud dubiæ jam in castris omnium mentes, tantusque ardor, ut non contenti agmine & corporibus, in suggestu, in quo paulo ante aurea Galbæ statua fuerat, medium inter signa Othonem vexillis circumdarent. Nec Tribunis aut Centurionibus adeundi locus: gregarius miles caveri insuper præpositos jubebat. Strepere cuncta clamoribus, & tumultu, & exhortatione mutua, non tamquam in populo ac plebe, variis segni adulatione vocibus, sed ut quemque affluentium militum adspexerant, prehensare, manibus, complecti armis, collocare juxta, præire sacramentum, modo Imperatorem militibus, modo Imperatori milites commendare. Nec deerat Otho protendens manus, adorare vulgum, jacere oscula, & omnia serviliter pro dominatione. Postquam universa classiariorum legio sacramentum ejus accepit, fidens, viribus, & quos adhuc singulos exstimulaverat, accendendos in commune ratus, pro vallo castrorum ita cœpit:

" *Quis ad vos processerim, commilitones, di-*
" *cere*

(1) V. La formola in Ammiano. Marcel. num. XXI. 4.
(2) Varie erano le maniere di applaudire, cioè alzarsi,

DELLE STORIE LIB. I. N. XXXVI.

Otone ai Soldati.

ERano in Campo sì risoluti e sì infiammati gli animi di tutti i soldati, che non contenti di far cerchio delle loro persone ad Otone, il collocano in un rialto tra le insegne e i Vessilli, ove poco fà vi era una statua d' oro di Galba. Non poteano Centurioni o Tribuni accostarglisi, guardandolo il soldato collettizio anche dal proprio comandante. Risuonavano da per tutto grida, e tumulti, e mutui incorraggiamenti, non come avviene tra plebe coll' adularsi vilmente, ma quando un soldato perveniva, lo afferravano tra le mani, l'abbracciavano tra l' armi, accostavanlo ad Otone, dettavano il giuramento, (1) or l'Imperatore ai soldati, or i soldati all'Imperatore raccomandando. Nè ristava Otone dallo stender mani, dal lanciar baci, (2) dall' adorar quella turba, e mercatar con viltà signorìa. Ricevuto il giuramento di tutta la legione di mare, nelle sue forze affidato, si accinse ad infiammare tutti insieme coloro che separatamente avea stimolati, e innanzi alla trincea disse:

" Qual personaggio io qui rappresen-
,, ti

---

accostare le mani alla bocca, avvicinarsi, il che si diceva un *adorare*, *basia jactare*, *facere oscula*.

„ *cere non possum: quia nec privatum me vocare*
„ *sustineo, Princeps a vobis nominatus; nec Prin-*
„ *cipem, alio imperante. Vestrum quoque nomen in*
„ *incerto erit, donec dubitatur, Imperatorem Po-*
„ *puli romani in castris, an hostem habeatis. Au-*
„ *ditisne, ut pœna mea, & supplicium vestrum*
„ *simul postulentur? adeo manifestum est, neque*
„ *perire nos, neque salvos esse, nisi una, posse.*
„ *Et, cujus levitatis est, Galba jam fortasse pro-*
„ *misit: ut qui nullo exposcente, tot millia inno-*
„ *centissimorum militum trucidaverit. Horrer ani-*
„ *mum subit, quotiens recordor feralem introitum,*
„ *& banc solam Galbæ victoriam, cum in oculis*
„ *Urbis decumari deditos juberet, quos deprecantes*
„ *in fidem acceperat. His auspiciis Urbem ingres-*
„ *sus, quam gloriam ad Principatum attulit, ni-*
„ *si occisi Obultronii Sabini, & Cornelii Marcel-*
„ *li in Hispania, Vettii Chilonis in Gallia, Fon-*
„ *teji Capitonis in Germania, Clodii Macri in A-*
„ *frica, Cingonii in via, Turpiliani in Urbe,*
„ *Nymphidii in castris? Quæ usquam Provincia,*
„ *quæ castra sunt, nisi cruenta & maculata? aut,*
„ *ut ipse prædicat, emendata & correcta? Nam*
„ *quæ alii scelera, hic remedia vocat: dum falsis*
„ *nominibus, severitatem pro sævitia, parsimoniam*
„ *pro avaritia, supplicia & contumelias vestras di-*
„ *sciplinam appellat. Septem a Neronis fine men-*
„ *ses sunt, & jam plus rapuit Icelus, quam quod*
„ *Polycleti, & Vatinii, & Elii paraverunt. Mi-*
„ *nore avaritia ac licentia grassatus esset T. Vi-*
„ *nius*

---

(1) Manca in Tacito questo periodo del Regno di Gal-

„ ti fra voi o compagni , non io ben mel
„ sò; che nè privato soffro chiamarmi da voi
„ principe nominato, nè principe ove vi è un
„ padrone. Il vostro nome eziandio non è
„ più sicuro, finchè si dubita se nei vostri ac-
„ campamenti chiudete il nemico, o l'impe-
„ ratore del popolo romano. Udiste come ad
„ un tempo si chiegga la mia morte, e il
„ vostro gastigo? E' chiaro, che noi non possia-
„ mo, che vivere insieme, od insieme mori-
„ re. E forse Galba cel promise, proprio è
„ di uomo sì leggieri, allorchè fè scannare sen-
„ za prò tante migliaja d'innocentissimi sol-
„ dati. Racapriccia l'animo di orrore, quante
„ volte mi torna in mente quell' ingresso fe-
„ rale, sola vittoria di Galba, in cui al co-
„ spetto di Roma, quei soldati già dedicati-
„ si, già accolti in fede, supplichevoli, coman-
„ dò decimarsi. (1) Questi furo gli auspizj
„ con cui entrò in Roma, e qual altra gloria
„ portò al principato, senon l'uccisione di O-
„ bultronio Sabino, e Cornelio Marcello in
„ Ispagna, di Vettio Achilone in Gallia, Fon-
„ teo Capitone in Germania, Clodio Macro in
„ Africa, Cingonio in viaggio, Turpiliano
„ in Roma, Nimfidio in campo? Quai pro-
„ vincie sonvi, qual campo, che egli non abbia
„ insanguinati, od infetti, o come ei vanta
„ racconci, e corretti? Perciocchè chiama egli
„ la scelleratezza rimedio, e con falsi nomi

„ la

---

ba. In qual maniera Galba trattò le Legioni e i Pretoriani allorchè entrò in Roma v. Suet. in Gal. XVI.

„ *nius, si ipse imperasset. Nunc & subjectos nos*
„ *habuit, tamquam suos, & viles, ut alienos.*
„ *Una illa domus sufficit donativo, quod vobis nun-*
„ *quam datur, & cotidie exprobratur.*

„ *Ac ne qua saltem in successore Galbæ spes es-*
„ *set, accersit ab exsilio, quem tristitia & ava-*
„ *ritia sui simillimum judicabat. Vidistis, commi-*
„ *litones, notabili tempestate etiam Deos infaustam*
„ *adoptionem aversantes. Idem Senatus, idem Po-*
„ *puli romani animus est. Vestra virtus expecta-*
„ *tur, apud quos omne honestis consiliis robur, &*
„ *sine quibus quamvis egregia, invalida sunt. Non*
„ *ad bellum vos, nec ad periculum voco; omnium*
„ *militum arma nobiscum sunt. Nec una cohors to-*
„ *gata defendit nunc Galbam, sed detinet. Cum vos*
„ *adspexerit, cum signum meum acceperit, hoc so-*
„ *lum erit certamen, quis mihi plurimum imputet.*
„ *Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod*
„ *non potest laudari nisi peractum.*" *Aperiri dein-*

„ *de*

---

(1) Famosi liberti sotto Nerone.

(2) Il giorno in cui Galba addottò Pisone essendo burrascoso, fu consigliato di trasportare la cerimonia come di mal augurio. Tac. Hist. lib. I. num. 18.

(3) La Coorte che guardava il Palazzo era vestita di toga, abito cittadinesco. I soldati la indossavano quando erano

„ la sevizie severità, parsimonia la avarizia, „ gli oltraggi e supplizj vostri, disciplina. „ Da sette anni che è morto Nerone, più ru„ bò in questi Icelo, che non ammassarono i „ Policleti, i Vattini, gli Elii, gli Alotti. (1) „ Con minore avarizia, e crudeltà si sarebbe „ scatenato T. Vinio, se egli stesso avesse „ imperato. Ci tiene ora soggetti quai suoi, „ e ci disprezza quai strani. La sua sola ca„ sa può fornire il donativo, che ogni dì vi „ rinfaccia, e che non attende giammai.

„ Ma per ispegnere anche ogni speranza „ nel successore, richiamò dall'esilio un' uo„ mo a se pari in crudeltà, e in avarizia. „ Vedeste o compagni con quella osservabil „ tempesta, come abbiano anche gli Dei ma„ ladetto la sciagurata adozione! (2) Dello „ stesso animo è il Senato, dello stesso il „ popolo Romano. Tutti gli occhj or sono ri„ volti alla vostra virtù, da cui ha sua for„ za ogni onesto consiglio, e torna vuota ove „ manchi, ogni opera benchè nobilissima. Io „ non vi chiamo a battaglia, o a pericolo. „ Abbiamo seco noi le armi di tutti i soldati, nè quella sola guardia togata (3) del „ Palagio diffende or Galba, ma lo ci guar„ da. (4) Quando ella vi vedrà, quando in-

„ ten-

---

in Città. Marziale chiamò Marte togato perchè era in Città.

(4) Disceso indi dal palazzo di Nerone, fu Galba ucciso nel lago Curzio presso il Tempio di Vesta, che il Nardini R. ant. pag. 237. colloca nell'imboccatura della via Nova.

de armamentarium jussit: rapta statim arma, sine more & ordine militiæ, ut prætorianus, aut legionarius insignibus suis distingueretur. Miscentur auxiliaribus, galeis, scutisque. Nullo Tribunorum Centurionumve adhortante, sibi quisque dux & instigator: & præcipuum pessimorum incitamentum, quod boni mœrebant.

AN-

---

(1) Il la Bleterie vuole che il segnale sia stato il far strappare da una insegna l' immagine di Galba:

„ tenderà il mio segnale, (1) contenderete so-
„ lo in esaltarmi. Non vi ha luogo a dubi-
„ tazione in consiglio, che non può lodarsi
„ che eseguito. " Comandò poscia, che si a-
prisse la armeria. Rapite tosto le armi senza condizione ed ordine di milizia, andavano d'. insegne indistinti, e i pretoriani, e i Legionarj, e per iscudi e celate mescolavansi ad essi gli ausiliarj. Non tribuno o Centurione esortava, ma ognuno era duce e sprone a se stesso, e il dolore dei buoni era più che altro incitamento dei pessimi.

AM-

(1) Questo può essere ma non veggo su qual fondamento lo asserisca.

HISTORIARUM LIB. I. N. LXXXIII.

OTho quamquam turbidis rebus, & diversis militum animis, cum optimus quisque remedium præsentis licentiæ posceret, vulgus, & plures, seditionibus & ambitioso Imperio læti, per turbas & raptus facilius ad civile bellum impellerentur: simul reputans non posse Principatum scelere quæsitum, subita modestia, & prisca gravitate retineri, sed discrimine Urbis, & periculo Senatus ancius, postremo ita disseruit: " Neque ut affectus „ vestros in amorem mei accenderem, commilitones; neque ut animum ad virtutem cohortare, „ (utraque enim egregie supersunt) sed veni postulaturus a vobis temperamentum vestræ fortitudinis, & erga me modum caritatis. Tumultus „ proximi initium, non cupiditate vel odio, (quæ „ multos exercitus in discordiam egere) ac ne detrectatione quidem aut formidine periculorum, nimia pietas vestra acrius quam consideratius excitavit. Nam sæpe honestas rerum caussas, ni „ judicium adhibeas perniciosi exitus consequuntur. „ Imus ad bellum. Num omnes nuntios palam audiri, omnia consilia cunctis præsentibus tractari, ratio rerum, aut occasionum velocitas patitur?

(1) Avendo Otone ordinato a Vario Crispino Tribuno Pretoriano, di condurre in Roma la Coorte XVII. che alloggiava in Ostia, questi per meno confusione pensò armarla e caricare di notte, mentre il campo dormiva. I soldati avvinazzati sospettano di tradimento il Tribuno contro

DELLE STORIE LIB. I. N. LXXXIII.

Otone alle Coorti di Ostia.

OTone benchè sì sconvolta ogni cosa, (1) e sì disparato l'animo dei soldati, cercando i buoni gastigo alla licenza, e il volgo e i più come lieti di tumulti, e d'impero da ambizione lacerato, per desio di rapina, e di sconvolgimento più a civil guerra inchinati: riputando inoltre non potersi principato scelleratamente acquistato, con improvisa modestia, e antica gravità ritenere, pauroso di un sacco in Roma, e del pericolo del Senato disse finalmente: " Non per accendere l'animo „ vostro in mio favore, o compagni io vengo „ quì, nè per esortarvi a virtù, che l'uno „ e l'altro in voi soprabbonda, ma per im„ petrare temperamento del vostro coraggio, „ e modo alla vostra amorevolezza verso di „ me. Non odio o cupidigia, che lacerano „ molti eserciti, nè fuga o tema dei pericoli, „ eccitò il passato tumulto, ma bontà troppa „ men considerata, che ardente: perchè se„ guitano spesso ad oneste cagioni, scompa„ gnato il giudizio, pessimi effetti. Noi an„ diamo alla guerra. S'affà egli alla ragione „ del-

An. di Roma 822. di Cristo 69.

(1) l'Imperatore, entrano in Città cogliendo pretesto di rapina, e capovolgono ogni cosa. Il dì vegnente cento e venticinque fiorini per soldato calmò la sedizione, e Otone aringò le Coorti. Tac. Hist. Lib. I. pag. 207.

„ *tur? Tam nescire quædam milites, quam scire* „ *oportet. Ita se Ducum auctoritas, sic rigor di-* „ *sciplinæ habet, ut multa etiam Centurionem Tri-* „ *bunosque tantum juberi expediat. Si ubi jubean-* „ *tur, quærere singulis liceat: pereunte obsequio,* „ *etiam Imperium intercidit. An & illic nocte in-* „ *tempesta rapientur arma? Unus alterve perditus* „ *ac tumultuarius (neque enim plures consternatione* „ *proxima insanisse crediderim) Centurionis ac Tri-* „ *buni sanguine manus imbuet? Imperatoris sui ten-* „ *torium irrumpet?*

„ *Vos quidem istuc pro me. Sed in discursu ac* „ *tenebris, & rerum omnium confusione, patefieri* „ *occasio etiam adversus me potest. Si Vitellio &* „ *Satellitibus ejus eligendi facultas detur, quem no-* „ *bis animum, quas mentes imprecentur? quid aliud* „ *quam seditionem & discordiam optabunt? ne mi-* „ *les Centurioni, ne Centurio Tribuno obsequatur:* „ *hinc confusi pedites equitesque in exitium rua-* „ *mus. Parendo potius, commilitones, quam im-* „ *peria Ducum sciscitando res militares continentur.* „ *Et fortissimus in ipso discrimine exercitus est* „ *qui ante discrimen quietissimus. Vobis arma &* „ *animus sit; mihi consilium & virtutis vestræ* „ *regimen relinquite. Paucorum culpa fuit, duorum* „ *pœna erit. Ceteri abolete memoriam fœdissimæ* „ *noctis: Nec illas adversus Senatum voces ullus* „ *unquam exercitus audiat. Caput Imperii, & de-* „ *cora omnium Provinciarum, ad pœnam vocare,*

„ *non*

„ delle cose, o alle occasioni dell'istante,
„ che tutte le ambasciate si ascoltino pubblica-
„ mente, tutti i consigli si trattino alla presen-
„ za di tutti? E' così bene i soldati ignora-
„ re alcune cose, come saperle. L'autorità dei
„ Capi, il rigore della disciplina così procede,
„ che molte cose eziandio si deono commet-
„ tere ai Centurioni, e ai Tribuni soltanto.
„ Se mentre si comanda, fia permesso ad o-
„ gnuno indagarti, perirà l'obbedienza e con
„ essa l'impero. Ma darassi perciò all'armi
„ di mezzanotte? S'imbratteranno perciò le
„ mani nel sangue del loro Centurione e Tri-
„ buno, uno o due ebbri e malvagj, che più
„ non credo dissennassero nel passato tumul-
„ to? Si avventerà perciò nella tenda del pro-
„ prio Imperatore?

„ Ma noi il femmo a prò vostro: sì, ma
„ in quella rivolta, in quella confusione di
„ ogni cosa, poteva anche per me presentarsi
„ un mal punto. Se a Vitellio, e a' suoi schia-
„ vi fosse dato di sciegliere in noi gli ani-
„ mi e le menti, che altro che sedizione e
„ discordia amerebbono, che disobbedienza
„ dei soldati verso il Centurione, del Centu-
„ rione verso il Tribuno, e tutti confusi fan-
„ ti e cavalli sprofondati in rovina? stà la
„ milizia o compagni, per l'ubbidienza al
„ comando, non per l'indagar ragione del
„ comando; e quello esercito è nella zuffa
„ ardentissimo, che innanzi alla zuffa è quie-
„ tissimo. Sieno con voi le armi e il corag-
„ gio, a me abbandonate il consiglio, e il
„ timone della vostra virtù. Fu di pochi la
„ colpa, fia la pena di due: voi altri tutti,

„ ob-

„ *non hercle illi, quos cum maxime Vitellius nos*
„ *sciet, Germani audeant. Ulli ne Italiæ alumni,*
„ *& romana vere juventus, ad sanguinem & cæ-*
„ *dem deposcerent ordinem cujus splendore & gloria*
„ *sordes & obscuritatem Vitellianarum partium per-*
„ *stringimus? Nationes aliquas occupavit Vitellius,*
„ *imaginem quandam exercitus habet: Senatus no-*
„ *biscum est. Sic fit, ut hinc Respublica, inde ho-*
„ *stes Reipublicæ constiterint. Quid? vos pulcher-*
„ *rimam hanc Urbem, domibus & tectis, & con-*
„ *gestu lapidum, stare creditis? Muta ista & i-*
„ *nanima intercidere ac reparari promiscue pos-*
„ *sunt: æternitas rerum, & pax gentium, & mea*
„ *cum vestra salus, incolumitate Senatus firma-*
„ *tur. Hunc auspicato a Parente & Conditore Ur-*
„ *bis nostræ institutum, & a Regibus usque ad*
„ *Principes continuum & immortalem, sicut a ma-*
„ *joribus accepimus, sic posteris tradamus. Nam*
„ *ut ex vobis Senatores, ita ex Senatoribus Prin-*
„ *cipes nascuntur.* "

AN-

„ obbliate la memoria di quell'orribilissima
„ notte. Mai più veruno esercito ascolti quei
„ vostri lamenti contro il Senato. Ricercare
„ alla pena il Capo dell'impero, lo splendore
„ di tutte le provincie, quei Germani in fede
„ mia non l'avrebbero osato, coi quali Vi-
„ tellio più che con altri ci assale. E voi I-
„ taliani, voi romana gioventù, sarete avida
„ della morte e del sangue di quei padri,
„ con la cui gloria e splendore, noi abba-
„ gliamo l'oscurità e l'infamia Vitelliana?
„ sedusse egli alcune nazioni: ha con se qual-
„ che immagine di esercito: ma con noi sta
„ il Senato, pe ciò stà quì con noi la Repub-
„ blica, di là il suo nemico. Che? crederete
„ voi, che questa Roma bellissima nelle ca-
„ se, nelle tetta, e in cataste di massi si
„ stia? mute ed insensibili sono tai cose, e
„ si disfanno, e riffansi a vicenda. L'eterni-
„ tà dell'impero, la pace del mondo, la mia
„ la vostra salute, stà con la salute del Sena-
„ to. Nacque egli sotto gli auspizj del pa-
„ dre e fondatore di Roma, durò immorta-
„ le dai Re fino ai Principi, così quale ci fu
„ tramandato noi a posteri il consegnaremo.
„ Poichè da voi fansi i Senatori, e dai Sena-
„ tori i Principi.

AN-

HISTORIARUM LIB. II. N. XLVI.

.....QUas inter voces, ut flexerat vultum, aut induraverat Otho, clamor & gemitus. Nec Prætoriani tantum propius Othonis miles, sed præmissi e Mœsia, eamdem obstinationem adventantis exercitus, legiones Aquilejam ingressas, nuntiabant: ut nemo dubitet potuisse renovari bellum atrox, lugubre, incertum victis, & victoribus.

Ipse aversus a consiliis belli, " Hunc, *" inquit, "* animum, hanc virtutem vestram ultra pe- *„ riculis objicere, nimis grande vitæ meæ pretium „ puto. Quanto plus spei ostenditis, si vivere pla- „ ceret, tanto pulchrior mors erit. Experti invi- „ cem sumus, ego ac Fortuna: nec tempus comput- „ taveritis; difficilius est temperare felicitati, qua „ te non putes diu usurum. Civile bellum a Vi- „ tellio cœpit, & ut de Principatu certaremus ar- „ mis, initium illic fuit: ne plusquam semel cer- „ temus, penes me exemplum erit. Hinc Othonem „ posteritas æstimet. Fruetur Vitellius fratre, con- „ juge, liberis: mihi non ultione, neque solatiis „ opus*

(1) Otone il quale abbiamo veduto poco fa eletto Imperatore, è ora incalzato da Vitellio. Dopo varia fortuna, la battaglia di Bedriaco aveva deciso dell' Impero in favore di quest' ultimo. Gli Otoniani scongiurano or di nuovo Oto-

DELLE STORIE LIB. II. N. XLVI.

Otone all' Armata, che lo esortava alla guerra.

..... SEcondo che a tai consigli Otone si mostrava in viso facile o brusco, seguitavano i plausi, e i lamenti. (1) Nè soltanto i pretoriani proprj soldati di Otone, ma quei mandati di Mesia portavano la stessa ostinazione di quell'esercito che sopraveniva, e delle Legioni già entrate in Aquileja. Tal che niuno dubitava potersi rinnovare guerra atroce, lagrimevole, dubbia del pari ai vinti, e ai vincitori. An. di Roma 822. di Cristo 69.

Ma Otone contrario alla guerra disse. " Offrire questo vostro animo, questa vostra „ virtù un'altra volta ai pericoli, troppo gran „ prezzo, io lo reputo della mia vita. Quan- „ to più sperar mi fate se io vita volessi, „ tanto più bella mi fia la morte. Provai, e „ provarmi a vicenda la prospera, e la con- „ traria fortuna: nè si dee far ragione del „ tempo. Felicità che reputi passeggiera, è „ più difficile a moderare. Vitellio die ma- „ no alla civil guerra, Vitellio fu la causa, „ che si combattesse con l'armi il principa- „ to, io forse l'unico esempio di non aver „ vo-

ne di serbarsi in vita, e ritentare la sorte dell'armi: Otone in questa aringa ricusa l'offerta. Trucidossi con gran senno indi a poco. Splendida fine da quella prima usurpazione diversa! Tac. ibid.

„ *opus est. Alii diutius Imperium tenuerint; nemo*
„ *tam fortiter reliquerit. An ego tantum Romanæ*
„ *pubis, tot egregios exercitus, sterni rursus, &*
„ *Reipublicæ eripi patiar? Eat hic mecum animus*
„ *tamquam perituri pro me fueritis. Sed este su-*
„ *perstites, nec diu moremur, ego incolumitatem*
„ *vestram, vos constantiam meam. Plura de ex-*
„ *tremis loqui, pars ignaviæ est: præcipuum de-*
„ *stinationis meæ documentum habete, quod de ne-*
„ *mine queror. Nam incusare Deos vel homines,*
„ *ejus est qui vivere velit.*"

„ voluto che lo si combattesse che una sol
„ volta. La posterità perciò valuterà Otone.
„ Goda Vitellio della moglie, dei figli, del
„ fratello. Non ho duopo nè di vendetta, nè
„ di conforti. (1) Altri forse resse l'impero
„ più lungamente, niuno più fortemente lo
„ abbandonò. Come? soffrirò io, che sia un'
„ altra volta maltrattata, strappata alla Re-
„ pubblica tanta Romana gioventù, tanti e-
„ serciti valorosissimi? Venga con me quel
„ vostro animo entro il sepolcro, come se a-
„ vesse perito per la mia causa, ma vivete,
„ ma non induggiamo più a lungo, io la vo-
„ stra salute, voi la mia gloria. Lungo di-
„ scorso sulla propria morte, è viltà. Che io
„ sia dispostissimo, vedete se io di veruno
„ mi dolgo. E' proprio di chi vuol vivere la-
„ mentarsi degli uomini, e degli Dei.

AN-

(1) Non volle uccidersi per vendicarsi, benchè il potesse.

HISTORIARUM LIB. II. N. LXXVI.

HIS favoribus nutantem, & alii Legati, amicique firmabant, & Mucianus post multos secretosque sermones, jam & coram ita locutus: " *Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, æstimare debent, an quod inchoatur, Reipublicæ utile, ipsis gloriosum, aut promptum effectu, aut certe non arduum sit. Simul ipse qui suadet considerandus est, adjiciat ne consilio periculum suum: & si Fortuna cœptis adfuerit, cui summum decus acquiratur. Ego te, Vespasiane, ad Imperium voco, tam salutare Reipublicæ, quam tibi magnificum. Juxta Deos, in tua manu positum est. Nec speciem adulantis expaveris: a contumelia quam a laude propius fuerit post Vitellium eligi. Non adversus divi Augusti acerrimam mentem, nec adversus cautissimam Tiberii senectutem, nec contra Caji quidem, aut Claudii vel Neronis, fundatam longo Imperio domum exsurgimus: cessisti etiam Galbæ imaginibus. Torpere ultra, & polluendam perdendamque Rempublicam relinquere, sopor & ignavia videretur, etiam si tibi, quam inhonesta, tam tuta servitus esset. Abiit jam & transvectum est tempus, quo posses videri concupisse. Con-*

fu-

(1) Intende di Vespasiano. Vitellio a cui la Battaglia di Bedriaco avea dato l'impero, non sapea ritenerlo. Vespasiano reggeva allora l'Oriente, era amato da' suoi soldati, e profittando di circostanze sì favorevoli aspirava all' Im-

DELLE STORIE LIB. II. N. LXXVI.

Muziano a Vespasiano.

VAcillava (1) tra tali paure e i Legati e gli Amici lo assicuravano, e Muziano dopo molti e secreti discorsi seco lui, così parlò alla presenza di tutti. " Chiunque a grande „ impresa si accinge, considerar dee se util „ sia alla Repubblica, gloriosa a sè, di pron„ to, o almeno di non malagevole effetto. E „ se chi ce la consiglia, ci mette nel consi„ glio il suo pericolo, e con riuscimento, a „ chi resti tutta la gloria. Or io te chiamo „ o Vespasiano ad Impero, tanto salutifero „ alla Repubblica, quanto a te glorioso, che „ già stringi in mano, se son veri gli Dei. E „ perchè tu non tema che io t'adulo, ti è „ più vergogna che lode, l'esser eletto dopo „ Vitellio. (2) Noi non sorgiamo nè contro „ l'acutissima mente di Augusto, nè contro „ l'astuta vecchiezza di Tiberio, o la per „ lungo impero basata casa di Nerone, di Ca„ jo, e di Claudio. Cedemmo anche agli avi „ di Galba. Il torpere oltre, e lasciar sozzare „ e perdersi la Repubblica, sarebbe sonno e „ viltà; eziandio se tanto ti fusse sicura la „ servitù, quanto ti è disonesta. Non è questo „ il

An. di Roma 822. di Cristo 69.

pero. Riflettendo egli ora ai pericoli, Muziano in questa aringa lo incoraggia. Tac. Hist. lib. II. pag. 256.

(2) Tanto fu scellerato il suo Impero.

„ *fugiendum est ad Imperium. An excidit trucida-*
„ *tus Corbulo? splendidior origine quam nos sumus,*
„ *fateor: sed & Nero, nobilitate natalium, Vi-*
„ *tellium anteibat. Satis clarus est apud timentem*
„ *quisquis timetur. Et posse ab exercitu Principem*
„ *fieri, sibi ipse Vitellius documento est, nullis*
„ *stipendiis, nulla militari fama, Galbæ odio pro-*
„ *vectus. Ne Othonem quidem Ducis arte, aut e-*
„ *xercitus vi, sed præpropera ipsius desperatione*
„ *victum, jam desiderabilem & magnum Principem*
„ *fecit. Cum interim spargit legiones, exarmat co-*
„ *hortes, nova quotidie bello semina ministrat.*
„ *Si quid ardoris ac ferociæ miles habuit, popi-*
„ *nis, & comessationibus, & Principis imitatione,*
„ *deteritur. Tibi e Judæa & Syria & Ægypto no-*
„ *vem legiones integræ, nulla acie exhaustæ, non*
„ *discordia corruptæ; sed firmatus usu miles, &*
„ *belli domitor externi. Classium, alarum, cohor-*
„ *tium robora: & fidissimi Reges, & tua ante*
„ *omnes experientia.*

„ *Nobis nihil ultra arrogabo, quam ne post Va-*
„ *lentem ac Cæcinam numeremur. Ne tamen Mu-*
„ *cianum socium spreveris, quia æmulum non ex-*
„ *periris: me Vitellio antepono, te mihi. Tuæ do-*
„ *mui triumphale nomen, duo juvenes, capax jam*
„ *Im-*

(1) Trucidollo Nerone a Cenchreas ora Kenkri, dicendo *costui è degno di me*. Dio. LXIII. pag. 722.

„ il tempo di guardarsi dal mostrar desiderio
„ d'impero, ma di volare all'Impero. Ob-
„ bliasti dirai, Corbulone (1) trucidato, di
„ stirpe più chiara che noi non siamo? Sì,
„ ma anche Nerone precedeva Vitellio in no-
„ biltà di natali. Sempre è chiaro abbastan-
„ za appo il temente, il temuto. E che l'e-
„ sercito possa far principi, Vitellio sel sà,
„ che nè pratiche nè militar fama, ma l'o-
„ dio di Galba il promosse, che ormai fece
„ Otone vinto non da forza d'armi o desterità
„ di Capitano, ma da troppo immatura dispe-
„ razione, desiderato e gran principe. Spar-
„ paglia intanto costui le Legioni, disarma
„ le coorti, e sparge ogni giorno nuovi se-
„ mi di guerra. Se il soldato avea qualche
„ resto di coraggio e di fierezza, or lo av-
„ vilisce nella cucina, e nella gozzoviglia ad
„ imitazione del principe. Sono teco nove
„ intere legioni dell'Egitto, della Siria, e
„ della Giudea, non indebolite da guerra, nè
„ guaste da discordia, ma alla disciplina asso-
„ date, e domatrici dei barbari. (2) Teco forti
„ armate, forti cavalli, fedelissimi Re, (3) e
„ innanzi tutti la tua esperienza.

„ Io non mi arrogo di più, che di non
„ esser secondo a Valente, e a Cecina (4).
„ E perchè tu non abbia a sprezzar socio Mu-
„ ciano che emulo non provasti, ti dirò che
„ mè a Vitellio, e te a mè antepongo. Hai
„ tu

(1) Allude alla guerra Giudaica.
(2) Agrippa, Soemo, Antioco.
(3) Generali di Vitellio. Muziano non vuol credersi inferiore di merito ad essi.

„ *Imperii alter, & primis militiæ annis apud Ger-*
„ *manicos quoque exercitus clarus. Absurdum fue-*
„ *rit, non cedere Imperio ei cujus filium adopta-*
„ *turus essem, si ipse imperarem. Ceterum inter*
„ *nos non idem prosperarum adversarumque rerum*
„ *orda erit. Nam si vincimus, honorem quem de-*
„ *deris, habebo: discrimen ac periculaex æquo par-*
„ *tiemur: imo, ut melius est, tu hos exercitus*
„ *rege; mihi bellum, & præliorum incerta trade.*
„ *Acriore hodie disciplina, victi, quam victores*
„ *agunt: hos ira, odium, ultionis cupiditas ad vir-*
„ *tutem accendit: illi per fastidium, & contuma-*
„ *ciam hebescunt. Aperiet & recludet contecta &*
„ *tumescentia victricium partium vulnera bellum*
„ *ipsum. Nec mihi major in tua vigilantia, par-*
„ *simonia, sapientia, fiducia est, quam in Vitellii*
„ *torpore, inscitia, sævitia. Sed & meliorem in*
„ *bello caussam, quam in pace habemus. Nam qui*
„ *deliberant, desciverunt.* "

HI-

(1) Vespasiano avea ricevuto gli onori trionfali per le sue gesta in Britannia. Suet. in Vesp. IV.

„ tu in tua casa onore di trionfi (1) e due
„ figli, (2) l'uno dei quali già capace all'
„ impero, e dai primi anni nella milizia ap-
„ po i Germani eserciti sì chiaro, che strano
„ sarebbe il non ceder l'impero a colui, il di
„ cui figlio addotterei, se io stesso imperassi.
„ La prospera sorte e l'avversa, non andrà
„ del pari tra noi. Vincendo, io mi terrò
„ quell'onore che tu vorrai darme, e i tra-
„ vagli e i pericoli divideremli a metà: o
„ meglio; reggi tu questo esercito, e a me
„ lascia la guerra, e il rischio delle batta-
„ glie. Con miglior disciplina oggi si diriggo-
„ no i vinti che i vincitori; (3) infiamma
„ quelli a virtù, ira, odio, avidità di ven-
„ detta, deturpa questi contumacia, e stiz-
„ zosità. La guerra squarcierà le segrete, ed
„ enfiate lor piaghe. Nè più confido nella
„ tua vigilanza, nella tua sapienza, nella tua
„ parsimonia, che nel sonno, nell'ignoranza
„ e crudeltà di Vitellio. In fine meglio a noi
„ conviene la guerra che la pace, perchè
„ già ribellò, chi meditollo.

DEL-

(2) Tito e Domiziano.
(3) I vinti gli Otoniani, i vincitori quei di Vitellio.

MEliore fato fideque Flavianarum partium Duces consilia belli tractabant. Petovionem in hiberna Tertiadecimæ legionis convenerant: illic agitavere, placeretne obstrui Pannoniæ Alpes, donec a tergo vires universæ consurgerent, an ire cominus, & certare pro Italia constantius foret. Quibus operiri auxilia, & trahere bellum videbatur. Germanicarum legionum vim famamque extollebant, & „ *advenisse mox cum Vitellio Britannici exercitus* „ *robora; ipsis nec numerum parem pulsarum nu-* „ *per legionum, & quamquam atrociter loqueren-* „ *tur, minorem esse apud victos animum. Sed in-* „ *sessis interim Alpibus, venturum cum copiis O-* „ *rientis Mucianum. Superesse Vespasiano mare,* „ *classes, studia Provinciarum, per quas velut* „ *alterius belli molem cieret. Ita salubri mora,* „ *novas vires adfore, & præsentibus nihil perituru-* „ *rum.*"

Ad ea Antonius Primus (is acerrimus belli conci-tator). " *festinationem ipsis utilem, Vitellio exi-* „ *tio-*

(1) Non si durò gran fatica a persuadere a Vespasiano di cercare l'impero. L'aringa presente tratta se egli debba affrettare, o nò la guerra.

DELLE STORIE LIB. III. N. I.

Antonio Primo persuade a Vespasiano la guerra.

COn miglior fede e destino trattavano la guerra i Duci Flaviani. (1) Convennero in Petovio (2) negli accampamenti della tredicesima legione per ivi deliberare, se si dovesse guardare le alpi Pannonie, per attendere che movessero da tergo tutte le forze, o meglio assalire tosto l'Italia. Lui che stimava doversi aspettare ajuti e induggiare la guerra, esaltava la fama e la forza delle legioni di Germania.. " Essere giunto a Vitellio il „ fiore dell'esercito di Brettagna; essi non „ esser pari nemmeno in numero di legioni „ poco fà sconfitte; (3) che sebbene parlino „ con fierezza, sempre nei vinti è il coraggio minore. Chiuse le Alpi, sarebbe intanto „ giunto Muciano con le forze d'Oriente: ri- „ manere a Vespasiano il mare e le armate, „ con che potrebbe muovere quasi un'altra „ gran mole di guerra. In fine che un'in- „ duggia salutare, recherebbe nuove forze, „ e lascieria intatte le presenti.

An. di Roma 822. di Cristo 69.

Antonio Primo eccittatore acerrimo di questa guerra, rispose: " Che la fretta è utile a „ lo-

(2) In Petovio nella Pannonia, ora la bassa Stiria.
(3) Allude alla battaglia di Bedriaco.

„ *tiosam* " *disseruit*: " *plus socordiæ, quam fiduciæ, accessisse victoribus. Neque enim in procinctu & castris habitos: per omnia Italiæ municipia desides, tantum hospitibus metuendos: quanto ferocius ante se egerint, tanto cupidius insolitas voluptates hausisse. Circo quoque ac theatris, & amœnitate Urbis emollitos, aut valetudinibus fessos. Sed addito spatio, rediturum & his robur meditatione belli. Nec procul Germaniam, unde vires; Britanniam freto dirimi, juxta Gallias, Hispaniasque: utrimque viros, equos, tributa, ipsamque Italiam & opes Urbis. Ac si inferre arma ultro velint; duas classes, vacuumque Illyricum mare. Quid tum claustra montium profutura? quid tractum in æstatem aliam bellum? unde interim pecuniam, & commeatus? Quin potius eo ipso uterentur, quod Pannonicæ legiones deceptæ magis, quam victæ, resurgere in ultionem properent: Mœsici exercitus, integras vires attulerint. Si numerus militum potius, quam legionum putetur; plus hinc roboris, nihil libidinum, & profuisse disciplinæ ipsum pudorem. Equites vero, ne tum quidem victos; sed, quamquam rebus adversis, disjectam Vitellii aciem. Duæ tunc Pannonicæ ac Mœsicæ alæ perrupere hostem: nunc xvi. alarum conjuncta signa, pulsu sonituque & nube ipsa operient ac superfundent oblitos prœliorum equites, equosque. Nisi quis retinet, idem suasor auctorque consilii ero. Vos, quibus fortuna in integro*

„ *est*,

---

(1) Quella di Ravenna, e quella di Misseno.

„ loro, rovinosa a Vitellio: che più codardìa
„ che coraggio, diè a questi la vittoria. Per-
„ ciocchè non istettero esse già sul procinto
„ e negli accampamenti, ma in molli ozj per
„ tutte le terre d'Italia, ospiti soltanto ter-
„ ribili: quanto prima feroci, tanto ora im-
„ mersi negli insoliti piaceri. Nel circo, nei
„ teatri, nelle delizie di Roma fatti molli
„ od infermi, ma tornerebbe in breve in es-
„ si il coraggio con l'esercizio della guerra.
„ Vi è la Germania non lungi onde han lor
„ forze; a un braccio di mare la Brettagna,
„ vicino la Gallia, e la Spagna, da tutte fan-
„ ti, cavalli, tributi, e poi Italia tutta e le
„ ricchezze di Roma. E se volessero portare
„ oltre le armi, vi erano due armate, (1) e
„ libero il mare d'Illiria. A che prò chiuder
„ i monti, a che rimettere per l'altra state
„ la guerra? onde si trarrà intanto vettova-
„ glie e denaro? perchè non far caso piutto-
„ sto, che le legioni di Pannonia più tradite
„ che disfatte, ardono di risorgere alla loro
„ vendetta, e che gli eserciti di Mesia por-
„ tano intatte le loro forze? Se Vitellio ha
„ più legioni, e noi soldati più valorosi, men
„ corrotti, e infiammati a virtù da quella stes-
„ sa vergogna. Cavalli poi non vinti nemme-
„ no allora nella sconfitta, rotta avendo la
„ banda di Vitellio. Due sole compagnie di
„ Pannonia e di Mesia, ruppero allora l'ini-
„ mico. (2) Or sedeci congiunte sotto le stes-
„ se insegne, col calpestio, col romor, colla

„ pol-

(1) Nella Battaglia di Bedriaco.

„ *est, legiones continete; mihi expeditæ cohortes*
„ *sufficient. Jam, reserata Italia, impulsas Vi-*
„ *telii res audietis: juvabit sequi, & vestigiis vin-*
„ *centis insistere.* “

AN-

„ polvere disperderanno, confonderanno ca-
„ valli e cavalieri dimentichi della guerra .
„ Io stesso eseguirò questo mio consiglio, se
„ non sarò rattenuto. Voi che non vi siete
„ per anche palesati, ritenete le Legioni: a
„ me bastano le coorti spedite. Non mi vedrà
„ Italia che udirete rotto Vitellio: vi giove-
„ rà il seguitarmi, e insistere su queste pe-
„ date della vittoria.

AN-

HISTORIARUM LIB. IV. N. XLII.

Magnam eo die pietatis eloquentiæque famam Vipsanius Messalla adeptus est, nondum Senatoria ætate, ausus pro fratre Aquilio Regulo deprecari. Regulum, subversa Crassorum & Orphiti domus in summum odium extulerat. Sponte ex S. C. accusationem subiisse juvenis admodum, nec depellendi periculi, sed in spem potentiæ videbatur. Et Sulpicia Prætextata Crassi uxor, quatuorque liberi, si cognosceret Senatus, ultores aderant. Igitur Messalla non caussam neque reum tueri, sed periculis fratris semet opponens, flexerat quosdam. Occurrit truci oratione Curtius Montanus, eo usque progressus, ut post cædem Galbæ, datam interfectori Pisonis pecuniam a Regulo, adpetitumque morsu Pisonis caput objectaret. "Hæc certe, „ inquit. „ Nero non coegit, nec dignitatem, aut salutem il- „ la sævitia redemisti. Sane toleremus istorum de- „ fensiones qui perdere alios, quam periclitari ipsi, „ ma-

(1) Crasso e Camerino accusati da Regolo sotto Nerone. Plin. lib. I. Ep. V.

(2) Alcuni codici portano *sponte ex S. C. accusationem subitsse juvenis*, il che vorrebbe dire secondo l' Uezio *accusationem decrevit Senatus ad eam se sponte obtulit Vipsanius Messala*. L' Ernesti la rigetta legendo invece con al-

DELLE STORIE LIB. IV. N. XLII.

Curzio Montano contro Aquilio Regolo.

SAll quel giorno in gran fama di pietà e di eloquenza Vipsanio Messala, che non per anche di età Senatoria, ardì aringare in favore di Aquilio Regolo suo fratello, odiatissimo per aver distrutto le famiglie dei Crassi, e degli Orfiti. (1) Sembrava che avesse assunto la diffesa di sua volontà (2) così giovanè, non per allontanarsi pericolo, ma per aspirare a grandezza. Sulpizia Pretestata moglie di Crasso e i quattro suoi figli, soprastavano alla vendetta, se il Senatò avesse accolta quella diffesa. Non esaminò perciò Messala nè la causa, nè il reo, ma sè frammettendo ai pericoli del fratello, ammollì taluni. Allorchè si avventò contro lui Curzio Montano, e con truce discorso gli rimproverò " a- „ ver dato per fino del denaro all'uccisore di „ Pisone dopo la di lui morte, (3) e tripudiato „ coi denti su 'l di lui teschio. A tai crudel- „ tà, disse, certamente non ti costrinse Nero- „ ne, nè con queste ricomprasti già tu la „ sal- An. di Roma 823. di Cristo 70.

tri, *sponte ex se*. Il Sig. Brotier num. 5. di questo luogo addotta la lezione dell' Uezio. Io ritengo quella dell' Ernesti, perchè mi sembra che Tacito avrebbe qui dato una nozione fuor di luogo.

(3) Come una gratificazione per una spezie di riconoscenza.

„ *maluerunt. Te securum reliquerat exsul pater ;*
„ *& divisa inter creditores bona, nondum bonorum*
„ *capax ætas : nihil quod ex te concupisceret Nero,*
„ *nihil quod timeret : libidine sanguinis & hiatu*
„ *præmiorum, ignotum adhuc ingenium, & nullis*
„ *defensionibus expertum, cæde nobili imbuisti : cum*
„ *ex funere Reipublicæ, raptis Consularibus spo-*
„ *liis, septuagies sestertio saginatus, & Sacer-*
„ *dotio fulgens, innoxios pueros, illustres se-*
„ *nès, conspicuas feminas eadem ruina prosterne-*
„ *res : cum segnitiam Neronis incusares, quod per*
„ *singulas domos, seque & delatores fatigaret :*
„ *posse universum Senatum una voce subverti. Re-*
„ *tinete, Patres Conscripti, & reservate hominem*
„ *tam expediti consilii, ut omnis ætas instructa*
„ *sit : & quomodo senes nostri, Marcellum, Cris-*
„ *pum : juvenes, Regulum imitentur. Invenit etiam*
„ *æmulos infelix nequitia ; quid si floreat vigeat-*
„ *que ? Et quem adhuc Quæstorium offendere non*
„ *audemus, Prætorium & Consularem visuri su-*
„ *mus ? An Neronem, extremum dominorum puta-*
„ *tis ? Idem crediderant qui Tiberio, qui Cajo su-*
„ *perstites fuerunt : cum interim intestabilior, &*
„ *sævior exortus est. Non timemus Vespasianum :*
„ *ea Principis ætas, ea moderatio. Sed diutius du-*
„ *rant exempla, quam mores. Elanguimus, Pa-*
„ *tres Conscripti ; nec jam ille Senatus sumus qui,*
„ *occiso Nerone, delatores & ministros, more ma-*

„ *jo-*

---

(1) Regolo non era che Questore. Il Consolato fu il premio dell' accusa di Crasso.

„ salvezza o dignità tua. Si tolerino le dif-
„ fese di coloro, che amano piuttosto che
„ perigliare essi, rovinare il compagno: ma
„ te il padre bandito, te il diviso patrimo-
„ nio tra i creditori, te l'età incapace agli
„ onori faceva sicuro. Nulla Nerone da te
„ poteva desiderare, nulla temere. Solo allo-
„ ra si palesò quel tuo ingegno peranche i-
„ gnoto che mai conobbe che sia diffender
„ taluno, quando lascivia di sangue, avidità
„ di guadagno, ti fè imbrattare di quel no-
„ bilissimo sangue: quando da quell'esequie,
„ involate alla Repubblica le spoglie Conso-
„ lari, (1) pingue di settanta mila sesterzj
„ e borioso d'un Sacerdozio, gli inermi fan-
„ ciulli, la reverenda canicie, le ragguarde-
„ voli donne sprofondasti ad una sola ruina:
„ quando sgridavi Nerone di codardia, che
„ affaticava sè e i delatori per le nostre fa-
„ miglie, mentre d'una sol voce poteva at-
„ terrare il Senato. Ritenete tra voi P. C.,
„ conservate un uomo di così spedito consi-
„ glio, onde ammaestri l'età vegnenti, e co-
„ me imitaro i nostri vecchj Crispo e Mar-
„ cello; così Regolo i nostri figli. Trovò imi-
„ tatori l'iniquità sfortunata, che non fa-
„ rà la felice e fiorente? E se noi non osia-
„ mo por mano su colui che fino or non è
„ che Questore; Pretore e Console oseremo
„ fissarlo? stimate forse Nerone l'ultimo dei
„ tiranni? Pensò lo stesso chi sopravvisse a
„ Cajo e a Tiberio, e surse intanto un più
„ esecrando, e crudele. Noi non temiamo di
„ Vespasiano, tal è l'età sua la sua, mode-
„ stia. Ma hanno più forza gli esempj che

„ i co-

„ *jorum puniendos flagitabat. Optimus est, post* „ *malum Principem dies primus.* "

Tanto cum assensu Senatus auditus est Montanus, ut spem caperet Helvidius, posse etiam Marcellum prosterni.

AN-

---

(1) E' per la maggior parte dei commentatori questo passo di Tacito disperatissimo. Il la Bleterie traduce *les exemples durent plus longs-temps que les meurs du prince*, ma non è contento perchè nulla dice, ed ha ragione. Il Sig. d' Alembert *les exemples de sévérité durant plus que les meurs du prince*, e chi sa in quel momento cosa sognava dei Principi. Giusto Lipsio finalmente corregge: *Diutius durant exempla quam auctores* e così fa un testo a suo capriccio. L' abbaglio mi sembra derivare dall'aver preso quel *durant* come relativo a tempo, e non come *valere so-*

„ i costumi. (1) Tralignammo Padri Coscrit-
„ ti, nè siamo già più noi quel Senato che
„ ucciso Nerone, ardeva di dare il supplizio
„ secondo l' antico costume ai ministri, e
„ alle spie. (2) Dopo un cattivo principe, il
„ dì primo è il più bello.

Il parlar di Montano così piacque al Senato, che Elvidio Prisco sperò di atterrare anche Marcello.

AN-

---

stenersi, *aver forza*, *durare* in fine come usa anche l' Italiano Si tratta se si debba sperar bene di Vespasiano: sì dice Curzio, i suoi costumi, l' età sua il promettono; ma egli ha dei cattivi esempi, e questi durano, si sostengono, hanno più forza che i buoni costumi, che egli per avventura possa avere.

(2) Fu tolto questo costume dalla legge Porcia, che si contentava di mandare soltanto in esilio, i cittadini condannati a morte.

HISTORIARUM LIB. IV. N. LVIII.

„ *NUnquam apud vos verba feci, aut pro vo-*
„ *bis solicitior, aut pro me securior. Nam mihi*
„ *exitium parari, libens audio: mortemque in tot*
„ *malis hostium ut finem miseriarum exspecto.*
„ *Vestri me pudet miseretque, adversus quos non*
„ *prœlium & acies parantur; id enim fas armo-*
„ *rum, & jus hostium. Bellum cum Populo ro-*
„ *mano vestris se manibus gesturum, Classicus spe-*
„ *rat: Imperiumque & sacramentum Galliarum o-*
„ *stentat: Adeo nos, si Fortuna inprœsens Virtus-*
„ *que deseruit, etiam vetera exempla deficiunt, quo-*
„ *tiens romanæ legiones perire præoptaverint, ne*
„ *loco pellerentur? Socii sæpe nostri exscindi urbes*
„ *suas, seque cum conjugibus ac liberis cremari*
„ *pertulerunt: neque aliud pretium exitus, quam*
„ *fides famaque. Tolerant cum maxime inopiam*
„ *obsidiumque apud Vetera legiones, nec terrore aut*
„ *promissis demoventur. Nobis super arma, &*
„ *viros, & egregia castrorum munimenta, frumen-*
„ *tum, & commeatus quamvis longo bello pares.*
„ *Pe-*

---

(1) Mentre le parti Flaviane e Vitelliane combattevano ancora l' Impero, rivoltaronsi i Galli per la favorevole occasione, sotto la condotta di Classico e di Tutore. Separati dall' armata e in aperta ribellione, adescano Vocula Capitano dei Romani e il fanno inoltrarsi con l'esercito a Novesio, ove aju-

DELLE STORIE LIB. IV. N. LVIII.

Vocula eccita l'armata contro i Galli.

„ NON mai vi tenni io discorso nè più del fatto vostro premuroso, nè più risoluto del mio. (1) Perciocchè sento apparecchiarmisi morte, e volontieri lo sento. Io l'aspetto in tante nostre sciagure, come vera fine di miserie. Di voi mi vergogna, duolmi di voi contro cui non armi, o battaglia si apparecchia, condizione ordinaria di nemici e soldati; ma perchè Classico spera con queste vostre mani, combatter il popolo Romano, e vanta già nelle Gallie la milizia e l'impero. O esempj degli Avi nostri, se oggi fortuna e virtù ci abbandona non ci ammaestrarete voi pure? quante volte le Romane legioni non iscielsero morire, anzicchè lasciarsi spostare? quante volte i nostri alleati non videro svelte le lor città, arsi i figli, le mogli, e se stessi prezzo solo di morte la fede, e la fama? patiscono or più che mai le legioni di Campo-Vecchio la fame e l'assedio, nè le crolla terrore o promessa. Abbondiamo noi di armi, uomini, ben muniti accampamenti, di frumenti, di vettovaglie per lunga guerra. An. di Roma 813. di Cristo 70.

„ Ci

(1) tati dalla situazione cercano di costringere i Romani a giurare ad essi servitù, e dare in pegno i Legati morti o prigioni. Vocula in tale situazione aringa la sua armata. Tac. Hist. Lib. IV. pag. 358, 59, 60.

„ *Pecunia nuper etiam donativo suffecit; quod si-*
„ *ve a Vespasiano, sive a Vitellio datum interpre-*
„ *tari mavultis, ab Imperatore certe romano acce-*
„ *pistis. Tot bellorum victores, apud Geldubam,*
„ *apud Vetera, fuso totiens hoste, si pavetis aciem,*
„ *indignum id quidem. Sed est vallum murique,*
„ *& trahendi artes, donec e proximis Provinciis*
„ *auxilia exercitusque concurrant. Sane ego displi-*
„ *ceam: sunt alii Legati, Tribuni, Centurio deni-*
„ *que, aut miles. Ne hoc prodigium toto terrarum*
„ *orbe vulgetur, vobis satellitibus, Civilem &*
„ *Classicum Italiam invasuros. An si ad mœnia*
„ *Urbis Germani Gallique duxerint, arma Patriæ*
„ *inferetis? Horret animus tanti flagitii imagine.*
„ *Tutori trevero agentur excubiæ? Signum belli Ba-*
„ *tavus dabit? Germanorum catervas supplebitis?*
„ *Quis deinde sceleris exitus cum romanæ legiones*
„ *contra direxerint; transfugæ e transfugis, &*
„ *proditores e proditoribus, inter recens & vetus*
„ *sacramentum invisi Deis errabitis? Te, Jupiter*
„ *optime maxime, quem per octingentos viginti an-*
„ *nos, tot triumphis coluimus; te, Quirine, Ro-*
„ *manæ Parens Urbis, precor venerorque, ut si*
„ *vobis non fuit cordi me Duce hæc castra incor-*
„ *rupta & intemerata servari: ac certe pollui fœ-*
„ *darique a Tutore & Classico, ne sinatis. Mili-*
„ *tibus*

(1) I Romani vinti da Civile a Novesio si erano rivolti contro i lor Capi, e inteso che Vittellio avea mandato del denaro, ricercavano il *donativo*. Ordeonio Flacco lo diede a nome di Vespasiano, il cha fu principio di sedizione. Tac. Hist. lib. IV. pag. 39.

„ Ci fornì denaro il donativo poco fà ricevu-
„ to da Vespasiano, o da Vitellio, (1) qual
„ che vogliate dire, certo da Imperatore Ro-
„ mano. Voi vincitori di tante guerre ap-
„ po Gelduba, (2) appo Campo-Vecchio,
„ sperduto tante volte il nemico, paventare
„ or battaglia vi fia vergogna. Evvi Vallo,
„ Bastioni, maniere d'induggiare sino a che
„ convengano dalle provincie vicine ajuti, ed
„ eserciti. Forse io vi dispiaccio? E sonvi al-
„ tri legati, tribuni, centurioni, finalmente
„ soldati. Deh non si sparga per la terra, e
„ si ascolti un tale prodigio; che Civile e
„ Classico abbiano invaso l'Italia, voi suoi
„ satelliti. Come? se i Galli e i Germani
„ vi trascineranno fin sotto le mura di Roma,
„ assalirete voi con l'armi la patria? Racca-
„ priccia l'anima nell'immaginarlo . . . . . .
„ Veglieranno per un Tutore Trevero le sen-
„ tinelle? Un Batavo vi darà il segno della
„ battaglia? voi... rifornirete le fila Germane?
„ Qual fia la fine di una tal scelleraggine! al-
„ lorchè le Romane legioni vi verranno incon-
„ tro? diverrette voi allora traditori ditradito-
„ ri, di fuggiti fuggenti, erranti tra l'antico e
„ il nuovo giuramento in orrore agli Dei?
„ Te o Giove Ottimo Potentissimo, te, che
„ per ottocento venti anni con tanti trionfi o-
„ norammo, e tu o Quirino padre e fonda-
„ tore di Roma, voi prego e scongiuro, poi-
„ chè

(1) Stimolati dalla fame, e da amor di rapina. Lib. IV. num. 26.

„ *tibus romanis, aut innocentiam detis, aut ma-*
„ *turam, & sine noxa pœnitentiam.*

Varie excepta oratio inter spem metumque ac pudorem.

HI-

„ chè a voi non piacque serbare incorrotti e
„ incontaminati questi accampamenti me Du-
„ ce, deh non lasciate nemmeno che sieno
„ sozzati, e vituperati da Classico e da Tu-
„ tore. Ritenete i soldati Romani in innocen-
„ za, o in immediato e non colposo penti-
„ mento.

Fu variamente accolto un tal discorso divisi da speranza, timore, e vergogna.

IGitur Tencteri, Rheno discreta gens, missis Legatis, mandata apud concilium Agrippinensium edi jubent, quæ ferocissimus e Legatis, in hunc modum protulit. " *Redisse vos in corpus nomen-*
„ *que Germaniæ, communibus Deis, sed præcipuo*
„ *Deorum Marti grates agimus, vobisque gratu-*
„ *lamur, quod tandem liberi inter liberos eritis.*
„ *Nam ad hunc diem, flumina ac terras, & cæ-*
„ *lum quodammodo ipsum, clauserant Romani; ut*
„ *colloquia congressusque nostros arcerent; vel, quod*
„ *contumeliosius est viris ad arma natis, inermes*
„ *ac prope nudi, sub custode & pretio coiremus.*
„ *Sed ut amicitia societasque nostra in æternum*
„ *rata sint, postulamus a vobis, muros Coloniæ,*
„ *munimenta servitii, detrabatis. Etiam fera ani-*
„ *malia, si clausa teneas, virtutis obliviscuntur.*
„ *Romanos omnes, in finibus vestris, trucidetis.*
„ *Haud facile libertas, & domini miscentur. Bo-*
„ *na interfectorum in medium cedant; ne quis oc-*
„ *culere quidquam, aut segregare caussam suam*
„ *possit. Liceat nobis vobisque utramque ripam co-*
„ *lere,*

(1) Classico e Civile insuperbiti dalla vittoria, consultano di conceder in premio agli eserciti, il sacco della Colonia Agrippina. Trattenea Civile qualche pietà, per aver essa custodito con onore suo figlio prigione, ma era in odio ai Trasrenani, i quali vogliono ora qui atterrate le sue mura. Tac. lib. IV. p. 364.

(2) Mercurio era la Divinità più in onore appo i Ger-

DELLE STORIE LIB. IV. N. LXIV.

I Legati dei Tenteri al Consiglio Agrippinense.

.....PErchè i Tenteri popoli di là dal Reno, (1) mandati Legati al Consiglio Agrippinense che manifestasse la loro volontà, tra essi il più feroce disse. " Sieno ringraziati gli Iddj a noi „ e a voi comuni, e Marte il primo tra tutti, „ (2) che rientrati siete nel corpo e nome Ger- „ mano, e a voi felicità che finalmente vi- „ vrete liberi, tra noi liberi. Sebbene sino a „ quest'oggi ci abbiano chiuso i Romani, i „ fiumi, la terra, e quasi anche l'aria (3) per „ impedire i nostri colloquj, e la nostra unio- „ ne, o non ce l'abbiano permessa, ch'è più „ turpe per uomini nati all'arme, che iner- „ mi e quasi ignudi, con guardia e prezzo. „ Ora affinchè la nostra, unione, e la no- „ stra amicizia sia eterna, cerchiamo da voi „ che smantellate sieno le mura di questa „ Colonia, guardie della vostra Schiavitù. „ Anche le fiere imprigionate inviliscono. „ Trucidate tutti i Romani che sono nelle „ vostre terre: non si affanno insieme liber- „ tà

An. di Roma 823. di Cristo 70.

mani. Tac. de Mor. Germ. num. IX. La guerra faceva Marte ora più pregiato.

(3) *Parce que la hauteurs des remparts de Cologne deroboit la vue d'une partie du Ciel.* La Blet. Io non raccolgo questa notizia da verun passo di Tacito, e credo che qui invece sia usato come una maniera di dire, solita in tali occasioni.

„ *lere, ut olim majoribus nostris. Quomodo lucem*
„ *diemque omnibus hominibus; ita omnes terras for-*
„ *tibus viris Natura aperuit. Instituta cultumque*
„ *patrium resumite, abruptis vectigalibus, quibus*
„ *Romani plus adversus subjectos quam armis va-*
„ *lent. Sincerus & integer, & servitutis oblitus*
„ *populus, aut ex æquo agetis, aut aliis imperi-*
„ *tabitis.* "

Agrippinenses, sumpto consultandi spatio, quando neque subire conditiones metus futuri, neque palam adspernari conditio præsens sinebat, in hunc modum respondent. " *Quæ prima libertatis faculta-*
„ *tas data est, avidius quam cautius sumpsimus,*
„ *ut vobis ceterisque Germanis consanguineis no-*
„ *stri jungeremus. Muros civitatis, congreganti-*
„ *bus se cum maxime Romanorum exercitibus, au-*
„ *gere nobis, quam diruere tutius est. Si qui ex*
„ *Italia aut Provinciis alienigenæ in finibus no-*
„ *stris fuerant, eos bellum absumpsit; vel in suas*
„ *quisque sedes refugere. Deductis olim, & nobi-*
„ *scum per connubium sociatis, quique mox pro-*
„ *venere, hæc patria est. Nec vos adeo iniquos*
„ *existimamus, ut interfici a nobis parentes, fra-*
„ *tres, liberos nostros velitis. Vectigal & onera*
„ *commerciorum resolvimus. Sint transitus incu-*
„ *stoditi, sed diurni & inermes; donec nova &*
„ *recentia jura, in vetustatem consuetudine vertan-*
„ *tur.*

(1) Cioè nel presente tumulto.

„ tà e Signoria. I beni degli uccisi sieno in
„ comune, onde niuno nè occultar possa, nè
„ segregar la sua causa. Ci sia promiscua l'
„ una e l'altra riva, qual lo fu ai nostri mag-
„ giori. Come natura schiuse la luce a tutte
„ le creature, così ai forti tutta la terra. Ri-
„ pigliate gli usi, e gli istituti dei padri voe
„ stri, bandite le gravezze colle quali più che
„ con le armi, Roma strugge i suoi sudditi.
„ Popolo ingenuo, intero, immemore di schia-
„ vitù, vivrete o eguali, o padroni degli al-
„ tri. "

Gli Agrippinesi preso tempo di consigliarsi, non permettendo nè la paura dell' avvenire di accettare tai patti, nè la condizione presente di aspramente rigettarli, risposero.... " Non tosto fu in noi occasione di li-
„ bertà, (1) che per unirci a voi, e agl'altri
„ Germani nostri consanguinei, noi la afferrammo con più avidità, che prudenza. Men-
„ tre i Romani raccolgono eserciti più che
„ mai, più prudente è per noi l'accrescere,
„ che il disfare le nostre mura. Se dall' Ita-
„ lia o da altre provincie vennero tra noi fo-
„ restieri, questi o gli distrusse la guerra, o
„ rifuggirono nelle loro case. Coloro che un
„ tempo quì con noi conducemmo (2), o sono
„ stretti con noi in parentela, o provengono
„ da quella: e questi oggi son patria. Che
„ non vi crediamo già noi così iniqui, che
„ vogliate che per noi s' uccidano i figli, i
„ padri, i fratelli nostri. Abolimmo le ga-
„ belle

(2) Allorchè si fondò la Colonia.

„ tur. Arbitrum habebimus Civilem & Velledam, „ apud quos pacta sancientur.” Sic lenitis Tencteris, Legati ad Civilem & Velledam missi cum donis, cuncta ex voluntate Agrippinensium perpetravere. Sed coram adire, adloquique Velledam negatum. Arcebantur adspectu, quo venerationis plus inesset. Ipsa edita in turre. Delectus e propinquis, consulta responsaque, ut internuntius Numinis, portabat.

AN-

(1) Velleda donna fatidica appo i Germani, come prima lo era stata Aurina ed altre. Tac. Germania num. VIII. Era essa di nazione Brutera ed avea predetto la disfatta delle Legioni. *Ea virgo late imperitabat . . . . . Vetere*

„ belle, e gravezze delle mercadanzie. Rimangano i passi incustoditi ma di giorno, e per „ uomini inermi, finchè i nuovi ordini acquistino antichità di uso. Civile e Velleda faranno i patti, e li sanciranno tra noi "....
Così ammolliti i Tenteri, gli Agrippinesi mandati Legati con doni a Velleda e a Civile, ottennero tutto a lor volontà, salvo che di vedere e di parlare a Velleda (1). Si sottrava essa alla vista per accrescersi venerazione. Stava in un alta torre, e uno eletto tra suoi congiunti, portava i Consigli e i responsi, quasi nunzio della Dea.

AN-

---

apud Germanos more quo plerasque fœminarum fatidicas & augescente superstitione arbitrantur Deas. Tac. Histor. lib. IV. num. LXI.

MOX Treveros ac Lingonas ad concionem vocatos, ita adloquitur. " *Neque ego unquam fa-*
„ *cundiam exercui: & Populi romani virtutem ar-*
„ *mis affirmavi. Sed quia apud vos verba pluri-*
„ *mum valent, bonaque ac mala non sua naturæ,*
„ *sed vocibus seditiosorum æstimantur: statui pau-*
„ *ca disserere, quæ profligato bello, utilius sit vo-*
„ *bis audisse, quam nobis dixisse. Terram vestram*
„ *ceterorumque Gallorum ingressi sunt Duces Im-*
„ *peratoresque romani, nulla cupidine, sed majo-*
„ *ribus vestris invocantibus, quos discordiæ usque*
„ *ad exitium fatigabant. Et acciti auxilio Germa-*
„ *ni, sociis pariter atque hostibus servitutem im-*
„ *posuerant. Quot præliis adversus Cimbros Teu-*
„ *tonosque, quantis exercituum nostrorum laboribus,*
„ *quove eventu germanica bella tractaverimus,*
„ *satis clarum. Nec ideo Rhenum insedimus, ut I-*
„ *taliam tueremur: sed nequis alius Arioviſtus*
„ *Regno Galliarum potiretur. An vos cariores Ci-*
„ *vili Batavisque, & transrhenanis gentibus cre-*
„ *ditis, quam majoribus eorum patres avique ve-*
„ *stri fuerunt? Eadem semper caussa Germanis*
„ *transcendendi in Gallias, libido atque avaritia,*
„ *& mutandæ sedis amor; ut relictis paludibus &*
„ *soli-*

(1) Avendo mancato la fortuna a Classico e Civile; Petilio Cereale scompose i ribelli, e sottomise i Treveri e i Lingoni, ai quali egli ora aringa. Tac. ibid.

DELLE STORIE LIB. IV. N. LXXXIII.

Petilio Cereale ai Gaili sottommessi.

COnvocati poscia i Treveri e i Lingoni a parlamento, così lor disse. (1) " Non io mi ,, sono esercitato nell' eloquenza. Ho mostra- ,, to con l' armi la virtù del Romano. Ma poi- ,, chè appo voi molto vagliono le parole, e le ,, buone e malvagie cose, non per loro natu- ,, ra estimate, ma per le voci dei sediziosi, ,, ho stabilito alquante cose ricordarvi, le qua- ,, li finita la guerra, tornerà a voi più profit- ,, tevole averle udite, che a me averle det- ,, te. I Capitani e gli Imperatori di Roma, ,, non penetraro nelle vostre e altre terre dei ,, Galli per cupidigia, ma dai vostri maggio- ,, ri chiamati, cui la discordia tormentava fi- ,, no al sepolcro. Chiamaste l' ausilio dei Ger- ,, mani, ed alleati v' imposero servitù di ne- ,, mici. Quante sostenemmo battaglie contro ,, i Cimbri e i Teutoni (2), quanti travagli ,, patiro i nostri eserciti, qual esito abbia sor- ,, tito la guerra che trattammo con la Ger- ,, mania è noto abbastanza. Noi non ci pian- ,, tammo sul Reno per guardare l'Italia, ma ,, perchè un' altro Ariovisto (3) non signoreg- ,, giasse le Gallie. Credette forse esser voi ,, più

An. di Roma 823. di Cristo 70.

(2) Vedi Vellejo Patercolo lib. II.
(3) Ariovisto Re de' Germani, che avea occupato le Gallie. v. Cæsar. de bel. Gal. lib. I. e II.

„ *solitudinibus suis, fecundissimum hoc solum, vos-*
„ *que ipsos possiderent. Ceterum libertas, & spe-*
„ *ciosa nomina prætexuntur: nec quisquam alienum*
„ *servitium, & dominationem sibi concupivit, ut*
„ *non eadem ista vocabula usurparet.*

„ *Regna bellaque per Gallias semper fuere, do-*
„ *nec in nostrum jus concederetis. Nos, quamquam*
„ *totiens lacessiti, jure victoriæ id solum vobis*
„ *addidimus quo pacem tueremur. Nam neque quies*
„ *gentium, sine armis, neque arma, sine stipen-*
„ *diis, neque stipendia, sine tributis haberi queunt.*
„ *Cetera in communi sita sunt. Ipsi plerumque le-*
„ *gionibus nostris præsidetis: ipsi has aliasque Pro-*
„ *vincias regitis. Nihil separatum clausumve.*
„ *Et laudatorum Principum usus ex æquo, quam-*
„ *vis procul agentibus: sævi proximis ingruunt.*
„ *Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, &*
„ *cetera Naturæ mala; ita luxum, vel avaritiam*
„ *dominantium tolerate. Vitia erunt, donec homi-*
„ *nes. Sed neque hæc continua, & meliorum inter-*
„ *ventu pensantur. Nisi forte Tutore & Classico*
„ *regnantibus, moderatius Imperium speratis: aut*
„ *minoribus quam nunc tributis, parabuntur exer-*
„ *citus, quibus Germani Britannique arceantur.*
„ *Nam pulsis (quod Dii prohibeant) Romanis,*
„ *quid aliud quam bella omnium inter se gentium*
„ *existent? Octingentorum annorum Fortuna disci-*
„ *plinaque, compages hæc coaluit: quæ convelli, si-*
„ *ne exitio convellentium, non potest. Sed vobis*

„ *ma-*

„ più cari a Civile ed ai Batavi, di quel
„ che lo furono i vostri, ai loro maggiori? pa-
„ ri fu sempre nei Germani la voglia di scen-
„ dere nelle Gallie, pari la cupidigia e l'a-
„ varizia, e l'amore di mutar cielo; perchè
„ abbandonate le loro paludi e i loro deserti,
„ possedere questa fecondissima terra e voi
„ stessi, sotto pretesto di libertà ed altri no-
„ mi speziosi; che giammai veruno meditò
„ ad altrui schiavitù, e per se signoria, che
„ non usurpasse tai voci.

„ Sempre vi furo nelle Gallie guerre ed
„ usurpatori, finchè a noi vi deste. Noi seb-
„ bene tante volte irritati, non vi gravammo
„ per dritto di vittoria, che di ciò solo che
„ basta a guardarvi in pace. Perciocchè non
„ vi ha tranquillità nei popoli senza armi,
„ nè armi senza stipendj, nè stipendj senza
„ tributi. Tutte altre cose vanno del pari tra
„ noi: voi stessi comandate molte delle no-
„ stre legioni, voi stessi governate queste ed
„ altre provincie. Nulla vi teniamo noi chiu-
„ so, o diviso. Vi giovate dei buoni princi-
„ pi benchè lontani, frattanto che i crudeli
„ imperversano su i più vicini. Tollerate l'
„ avarizia ed il lusso dei dominanti, come si fa
„ della sterilita, della inclemenza delle sta-
„ gioni, e degl'altri incomodi della natura.
„ Finchè vi saranno uomini vi saranno diffet-
„ ti; ma questi non si succedono costante-
„ mente, e li compensa la virtù dei miglio-
„ ri, se pure sotto Classico e Tutore non is-
„ perate Governo più moderato, ed eserciti
„ trattenuti con minori spese e tributi di que-
„ sti, per allontanare i Britanni e i Germa-
„ ni.

„ *maximum discrimen, penes quos aurum & opes,*
„ *præcipuæ bellorum causæ. Proinde pacem & Ur-*
„ *bem, quam victi victoresque eodem jure obtine-*
„ *mus, amate, colite. Moneant vos utriusque For-*
„ *tunæ documenta, ne contumaciam cum pernicie*
„ *quam obsequium cum securitate malitis.*"

Tali oratione graviora metuentes composuit, e-
rexitque.

F I N I S.

„ ni. Imperciocchè cacciati i Romani, che
„ Dio diffenda, chi non vede che a guerra
„ si accenderebbero tutte le genti tra loro?
„ Ottocento anni di fortuna e di militar di-
„ sciplina, così rascettò gli ingegni di questa
„ macchina d'impero, che niuno vorrà com-
„ moverla che sotto non vi rimanga. E per
„ voi fia più pericoloso, di cui l'oro e le ric-
„ chezze, incitamenti sono alla guerra. Ama-
„ te finalmente, e riverite la pace e Roma, la
„ quale vinti o vincitori è allo stesso diritto
„ nostra patria. Vi ammaestri la prospera e
„ l'avversa fortuna sperimentata, onde non
„ vogliate piuttosto contumacia con rovina,
„ che obbedienza con sicurezza.

Coloro che più gravi cose temevano, tal orazione achettolli, e innalzò a speranza.

F I N E.

IN-

INDICE

Avvertimento. Pag. 3
Discorso preliminare. 7

ARINGHE.

Pescennio alle legioni di Pannonia Pag. 21
Germanico alle legioni tumultuate. 29
Segeste a Germanico, ed Arminio ai suoi Soldati. 37
M. Ortalo al Senato, e risposta di Tiberio. 45
Germanico moriente a' suoi amici. 51
Editto di Tiberio intorno la morte di Germanico. 57
Tiberio intorno le accuse date a Pisone. 63
S. Cecina intorno il condurre le Mogli in provincia. 69
Lettera di Tiberio al Senato sul progetto di una riforma Sommaria. 75
Cremuzio Carlo al Senato. Tiberio a quei della Spagna. Sejano a Tiberio chiedendo Livia in isposa. 81
M. Terenzio accusato di amicizia con Sejano. 97
Arrunzio intorno la propria morte. 101
C. Silio contro l'avvocare prezzolato. 105
Claudio se si debba concedere la dignità Senatoria a quei delle Gallie. 111
I Legati dei Parti ricercano Meerdate al Senato. 117

Ca.

Carataco a Tiberio. Pag. 121
Agrippina a Burro. 125
P. Suilio contro Seneca. 129
Intorno la Festa Quinquennale. 133
C. Cassio circa l'assassinio di Pediano secondo. 139
Seneca a Nerone, e risposta di Nerone. 143
Trasea Peto contro Claudio Timarco. 151
Cosunziano contro Trasea Peto. 155
Galba a Pisone. 161
Pisone alla Coorte di Palazzo. 169
Otone ai Soldati. 175
Otone alle Coorti di Ostia. 183
Otone all'Armata, che lo esortava alla guerra. 189
Muziano a Vespasiano. 193
Antonio Primo persuade a Vespasiano la guerra. 199
Curzio Montano contro Aquilio Regolo. 205
Vocula eccita l'armata contro i Galli. 211
I Legati dei Tenteri al Consiglio Agrippinense. 217
Petilio Cereale ai Galli sottommessi. 223

FINE DELL' INDICE.

NOTA

DA LEGGERSI ALLA PAG. 97

Nam in ea tempestate ec.

Io traduco *nam ea tempestate*, in *quella tempesta* e non, *in quel tempo* come traduce il Davanzati. Il senso costringe ad una tale interpretazione. Tutto il testo che precede non tratta che del massacro che fa Tiberio di molti Romani, e singolarmente degli amici di Sejano. In *ea tempestate* dunque prosegue l'autore, in quel pericolo, in quella burrasca in cui era fatale l'essere stato amico di Sejano, Terenzio osò confessarlo. Se vi fosse d'uopo di fortificare con esempj l'uso della voce *tempestas* in senso di pericolo, e di tempesta morale, uno ne citerò di Sallustio per tacere d'altri: *sed quia multis, & magnis tempestatibus vos cognovi fortes fidosque mihi*. Catilin. pag. 17. È in proposito di Tacito, è un'esempio di qualche peso.

MAG 2015593

Digitized by Google